La collana "Transizioni. Stratigrafie linguistiche tra latino e romanzo" pubblica studi sui processi attraverso cui il latino si è venuto trasformando nei volgari romanzi nella loro fase più antica. L'area di ricerca che concerne queste tematiche si estende su un arco cronologico che affonda le radici in diversi strati di latinità, arcaica, classica e soprattutto tarda, e si proietta sulle varietà romanze antiche. Si tratta di un'area di ricerca che include sia approcci diacronici che sincronici, entrambi basati in special modo su impostazioni che considerino i diversi strati cronologici, le specificità areali e i dislivelli stilistici delle strutture esaminate. La prospettiva generale è quella di uno studio delle continuità e discontinuità che hanno contrassegnato la lunga e complessa trasformazione del latino nei volgari romanzi e la loro ricca simbiosi. Questa concezione, che si potrebbe definire stratigrafica a largo spettro, presuppone una visione integrata del latino e del romanzo nelle loro diverse articolazioni, obiettivo che pone problemi di non facile soluzione per la dimensione interdisciplinare necessariamente implicata. Entrano infatti in gioco temi di storia interna ed esterna della lingua latina e delle varietà romanze, di ecdotica, codicologia ed epigrafia, e le ineludibili questioni teoriche della variazione e del cambiamento linguistico, che in questo campo di indagine assumono aspetti di particolare rilievo. Per queste ragioni la collana intende proporsi come punto di incontro e occasione di dialogo tra specialisti di diversa formazione e di diverso orientamento teorico e metodologico. Si propone inoltre di ospitare studi e ricerche che siano un banco di prova per teorie e metodi. Al centro dell'interesse è la riflessione su problemi di diacronia e sincronia a partire da testi di rilevanza linguistica nel senso più ampio del termine (documentali, epigrafici, letterari), ma sono bene accetti anche contributi che, a partire da temi di grammaticografia, lessicografia, toponomastica, e dall'edizione di testi, pongono questioni di portata più generale. L'arco cronologico considerato di maggior pertinenza abbraccia i secoli IV-XII, particolarmente densi di trasformazioni linguistiche, ma non è escluso il ricorso a indagini su fasi cronologiche più antiche o recenti quando il tema trattato lo richieda.

€ 20,00

SISTEMI, NORME, SCRITTURE

La lingua delle più antiche carte cavensi

GIANNINI EDITORE

SISTEMI, NORME, SCRITTURE

La lingua delle più antiche carte cavensi

a cura di
Rosanna Sornicola
Elisa D'Argenio
Paolo Greco

con la collaborazione di
Valentina Ferrari
Cesarina Vecchia

GIANNINI EDITORE

Transizioni.
Stratigrafie linguistiche tra latino e romanzo

1

Collana diretta da Marcello Barbato e Rosanna Sornicola

Direttori della Collana
Marcello Barbato
Rosanna Sornicola

Comitato Scientifico
Stefano Asperti (Università di Roma "La Sapienza")
Michel Banniard (École Pratique des Hautes Études, Paris / Université de Toulouse-Le Mirail)
Gualtiero Calboli (Università di Bologna)
Carmen Codoñer (Universidad de Salamanca)
Pierluigi Cuzzolin (Università di Bergamo)
Eleanor Dickey (University of Reading)
Steven Dworkin (University of Michigan)
Michèle Fruyt (Université Paris IV-Sorbonne)
Giovanbattista Galdi (Universiteit Gent)
Isabella Gualandri (Università di Milano)
Gerd Haverling (Uppsala universitet)
Pär Larson (Consiglio Nazionale delle Ricerche)
Michele Loporcaro (Universität Zürich)
Piera Molinelli (Università di Bergamo)
Max Pfister (Universität des Saarlandes)
Paolo Poccetti (Università di Roma "Tor Vergata")
Diego Poli (Università di Macerata)
Maria Selig (Universität Regensburg)
Heikki Solin (Helsingin yliopisto)

Comitato di Redazione
Elisa D'Argenio
Valentina Ferrari
Paolo Greco
Cesarina Vecchia

Ciascun volume della Collana è preventivamente sottoposto a una procedura di *peer review.*

Progetto grafico a cura di Federica Ciotola.

In copertina: Miniatura di *Rothari Rex* tratta dal *Codex Cavensis 4*, su concessione del MiBACT, Biblioteca del Monumento Nazionale - Badia di Cava de' Tirreni (SA), prot. n. 744/2016

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" - Fondi per la Ricerca Dipartimentale 70% (anno 2013)

ISBN 978-88-7431-885-8
Copyright © 2017 Giannini Editore
Via Cisterna dell'Olio 6B - 80134 Napoli
www.gianninispa.it - editore@gianninispa.it

SISTEMI, NORME, SCRITTURE

La lingua delle più antiche carte cavensi

a cura di
Rosanna Sornicola - Elisa D'Argenio - Paolo Greco

con la collaborazione di
Valentina Ferrari - Cesarina Vecchia

GIANNINI
EDITORE

Indice

Prefazione 7
Rosanna Sornicola / Elisa D'Argenio / Paolo Greco

Elenco dei contributori 9

Elenco delle abbreviazioni 11

I. «Transizione» e «transizioni» dal latino al romanzo: il progetto di analisi linguistica dei documenti cavensi del IX secolo 13
Rosanna Sornicola

II. Notai e pratiche di scrittura 27
Maria Galante

III. Generi documentari e forme di struttura: una base per approcci linguistici 47
Maria Galante

IV. Dalla raccolta documentaria al corpus elettronico 57
Elisa D'Argenio / Mariafrancesca Giuliani

V. Aspetti grafo-fonetici 67
Marcello Barbato

VI. La morfologia nominale: polimorfismo e polifunzionalismo nei sistemi di flessione 85
Rosanna Sornicola

VII. La morfologia verbale: un quadro d'insieme 135
Simona Valente

VIII. I dimostrativi. Tra norma e uso 175
Rossana Ciccarelli

IX. L'accordo tra soggetto e predicato: due fenomeni di irregolarità 203
Elisa D'Argenio

X. Le preposizioni indicanti derivazione e separazione 213
Mariafrancesca Giuliani

XI. La congiunzione subordinante QUOMODO 243
Cesarina Vecchia

XII. La complementazione frasale 267
Paolo Greco

XIII. L'ordine dei costituenti. Tra sintassi e testualità 311
Valentina Ferrari

XIV. Note sul lessico giuridico della *Cartula* 335
Elisa D'Argenio

XV. Il lessico dei documenti privati. I termini geomorfici 365
Valentina Ferrari

Bibliografia 379

Abstracts 403

Indice degli argomenti e delle parole notevoli 407

Indice dei notai 417

Elenco delle abbreviazioni

a.	anno, antico
abr.	abruzzese
AcI	Accusativus cum Infinitivo
agg.	aggettivo
cal.	calabrese
cat.	catalano
cfr.	confronta
cilent.	cilentano
dimin.	diminutivo
es.	esempio
F(Oind)	Funzione di Oggetto indiretto
F(O)	Funzione di Oggetto
F(S)	Funzione di Soggetto
F(Spec)	Funzione di Specificatore
F(Top)	Funzione di Topic
f.	femminile
fr.	francese
fr.a.	francese antico
germ.	germanico
gr.	greco
irp.	irpino
it.	italiano
it.a.	italiano antico
it.sett.	italiano settentrionale
lat.	latino
lat.mediev.	latino medievale
lgb.	longobardo
lig.	ligure
m.	maschile
m.pl.	maschile plurale
mod.	moderno
N	nome
n.	nota
n.menz.	non menzionato
nap.	napoletano
O ind.	Oggetto indiretto
O	Oggetto
occit.a.	occitano antico
part. pass.	participio passato

perug.a.	perugino antico
piem.	piemontese
PL	plurale
port.	portoghese
Prep	Preposizione
Pron. pers.	Pronome personale
R	ricorrenza
r.	rigo
rum.	rumeno
S	Soggetto
s.	sostantivo
s.f.	sostantivo femminile
s.m.	sostantivo maschile
s.v.	sub voce
salent.	salentino
sard.	sardo
sen.a.	senese antico
SG	singolare
sic.	siciliano
SN	Sintagma nominale
sp.	spagnolo
SPrep	Sintagma Preposizionale
ss.	seguenti
tosc.	Toscano

I riferimenti delle forme e degli esempi tratti dai volumi L, LI e LII delle *Chartae Latinae Antiquiores* (ChLA L, ChLA LI e ChLA LII), salvo dove diversamente indicato, sono forniti secondo il seguente schema: anno di produzione della carta, luogo di produzione della carta, volume delle *Chartae Latinae Antiquiores*, numero del documento all'interno del volume, rigo-righi in cui compare la forma o il brano.
Se l'anno di redazione è incerto, l'indicazione viene fornita tra parentesi quadre. Se il luogo di redazione è incerto, viene seguito da un punto interrogativo tra parentesi tonde. La presenza di più luoghi di redazione inclusi tra parentesi quadre segnala che si tratta di identificazioni ipotetiche.

VI
La morfologia nominale: polimorfismo e polifunzionalismo nei sistemi di flessione

Rosanna Sornicola

1. Alcuni problemi di analisi e rappresentazione

I problemi generali discussi nel capitolo I assumono particolari contorni per quanto riguarda la morfologia flessiva del sintagma nominale, caratterizzata da spiccato polimorfismo. Le numerose varianti morfosintattiche di parola che emergono nei documenti sono difficilmente riconducibili a paradigmi, sia pur multipli, di forme alternanti in maniera sufficientemente regolare, secondo modelli di rappresentazione validi per i testi di lingue che hanno avuto una elaborazione e una codificazione piene. È forse possibile intravedere micro-regolarità tendenziali che caratterizzano la morfologia nominale dei documenti di singoli notai, ma queste non sono immediatamente proiettabili in micro-sistemi individuali, né tantomeno consentono di ricostruire in maniera diretta un diasistema complessivo che inglobi i micro-paradigmi postulabili.

È del tutto evidente che i nomi del corpus cavense hanno strutture flessive peculiari. Ma come possiamo descriverle? Hanno una qualche "sistematicità" (regolarità), sia pur tendenziale, o sono relitti e spezzoni di tradizioni linguistiche in decomposizione, ormai morenti? E quanto sono foriere di sviluppi flessivi del volgare romanzo? Un certo numero di strutture ha un chiaro rapporto con forme del latino "classico"[1] sia nel significante che nel significato. Altre mostrano una coincidenza solo di significante, ma rivestono funzioni diverse, secondo una casistica di atrofizzazione della forma. Altre ancora si allontanano dalle strutture del latino classico sia nella forma che nella funzione. Certo, la morfologia (e più in generale la morfosintassi) del latino aveva in sé dislivelli sociolinguistici e stilistici acuitisi nel tempo, ed è ovvio che questo orizzonte variazionistico e di dinamiche diacroniche debba essere tenuto ben presen-

[1] Mi sembra importante chiarire subito che con il termine "classico" non si fa qui ferimento al latino di Cicerone o degli scrittori della cosiddetta "latinità aurea", ma a quel latino le cui caratteristiche strutturali sono presenti in fasi storiche, aree geografiche e registri culturali diversi, e che in quanto tale si può considerare "perenne" (devo a Pierluigi Cuzzolin il ricorso a questo termine). La nozione di "latino classico", in effetti, è tutt'altro che scontata e richiede molteplici approfondimenti. Rinvio al riguardo a Rosén (1999), Cuzzolin (2010 e 2014), Vincent (2016). La definizione di questa nozione è di speciale rilievo per l'analisi delle trasformazioni a cui il latino è stato esposto attraverso la sua storia.

te. Il confronto con le strutture del latino classico è opportuno solo come procedura euristica che consenta di individuare scostamenti riconducibili a strati cronologici diversi.

Per lo studio delle varianti flessive multiple di parola è dunque indispensabile procedere con estrema cautela, mediante l'analisi del valore funzionale, cioè del contesto sintattico, di ogni forma. Anche la coincidenza formale e funzionale con il latino classico non è di per sé indice assoluto di continuità di parti del paradigma flessivo. Il punto chiave, in effetti, riguarda la durata di alcune importanti proprietà generali astratte del sistema flessivo dei nomi del latino, in maniera speciale il sincretismo categoriale di Caso e Numero per cui ogni morfo flessivo realizza simultaneamente un valore di ciascuna delle due categorie. Come è noto, questa proprietà è ormai già completamente trasformata nei testi italo-romanzi antichi, in cui la flessione nominale realizza il solo valore di Numero. I documenti di Cava offrono al riguardo il quadro di una zona grigia in cui, per motivi diversi, in non poche forme il valore di Caso è atrofizzato o perso e il valore di Numero è deducibile solo in base a tratti sintattici (l'accordo con l'aggettivo e/o il verbo) o semantici contestuali. D'altra parte, resistono non poche forme con valore casuale pieno, anche se non sempre si tratta di forme corrispondenti a quelle latine che realizzano il medesimo valore di Caso.

Oltre al sincretismo categoriale di Caso e di Numero, c'è un'altra proprietà generale del sistema flessivo nominale del latino che riguarda la relazione tra forma e funzione. Essa ha una duplice manifestazione, il sincretismo funzionale o polifunzionalismo (ad una forma corrispondono più funzioni) e il polimorfismo (ad una funzione corrispondono più forme). Sono caratteristiche che presentano una sorta di specularità. Il polimorfismo del latino classico è piuttosto regolarmente imbrigliato in alternanze di forma che dipendono dalla classe flessiva e dal Genere.[2] Con l'eccezione dell'allomorfia flessiva di alcuni lessemi, sia il polifunzionalismo che il polimorfismo[3] compaiono nei documenti con caratteristiche in larga misura diverse da quelle del latino classico, e in una certa misura diverse da quanto si osserva nel latino tardo di vario registro letterario e di stile documentale alto, come quello delle carte della cattedrale di Benevento (si veda la raccolta di documenti nell'edizione di Bartoloni 1950 e di Ciaralli / De Donato / Matera 2002).

Date queste premesse, per le forme flessive dei documenti esiste un notevole problema di analizzabilità del rapporto forma-funzione. Per quanto riguarda i valori funzionali, non è pensabile di utilizzare in prima battuta le nozioni casuali di "Nominativo", "Genitivo", "Dativo", "Vocativo", "Ablativo", elaborate dalla grammatica

[2] Non esistono peraltro dipendenze assolute tra le proprietà di classe flessiva e di Genere grammaticale. Per una discussione teorica particolarmente interessante al riguardo si veda Aronoff (1994: 61-87).

[3] Queste nozioni hanno implicazioni teoriche che non posso discutere in questa sede. Per un esame di alcuni aspetti della teoria e della storia delle rappresentazioni del polimorfismo rinvio a Sornicola (in stampa$_1$ e in stampa$_2$).

classica per il latino, dal momento che queste formano tra loro un sistema di opposizioni strutturali che non trova conferma nei documenti. Nell'incertezza sul paradigma di opposizioni delle forme flessive ricostruibile è dunque opportuno ricorrere a determinazioni relazionali come: funzione del Soggetto (F(S)), funzione dell'Oggetto (F(O)), funzione dello Specificatore (F(Spec)), funzione dell'Oggetto indiretto (F(Oind)), o strutturali, come Sintagma Preposizionale (SPrep), quest'ultima valida per le funzioni circostanziali e per le funzioni dello Specificatore e dell'Oggetto indiretto realizzate con costruzioni analitiche (rispettivamente, con DE e AD). Ciò implica che le analisi effettuate si basano su un modello che, in via preliminare, stabilisce un rapporto diretto tra funzione (o configurazione) sintattica e forma flessiva della replica di parola, senza intermediazioni dei valori morfologici di Caso, la cui determinazione sarebbe problematica. In questo modo è possibile studiare le continuità e discontinuità che presenta la morfologia flessiva nominale dei documenti rispetto a quella del latino classico. Beninteso, pur non assumendo in maniera aprioristica e assoluta i valori morfologici di Caso contemplati dalla grammatica classica come criteri di analisi, l'accertamento della loro consistenza rimane un obiettivo centrale e implicito del lavoro, su cui si intendono sviluppare ipotesi diacroniche in base alla comparazione tra forme flessive e loro funzioni nelle *scriptae* cavensi e in latino classico.

A rigore, non è neppure incontrovertibile se ogni uscita flessiva che si riscontra nei documenti sia rappresentabile come morfo, unità teorica che implica un rapporto con la competenza del parlante/scrivente. Alcuni fenomeni potrebbero essere meri errori di esecuzione grafica fortuita, come la forma *heredibu* = *heredibus* (813, Rota, L, 3, 23, Aldechisi) forse dovuta ad un fenomeno di aplografia,[4] altri potrebbero costituire alterazioni non accidentali della forma di parola. Dovremmo allora pensare ad alcune regolarità di forma nella competenza dei notai, in altri termini nelle loro rappresentazioni mentali? Questi problemi sottolineano che il passaggio dalla materialità della grafia all'accertamento della reale consistenza linguistica dei fenomeni non è piccolo, e che ancora più difficile è il passaggio dalle particolarità di esecuzione dei testi al sistema di relazioni formali e funzionali astratte che può essere ricostruito.

Rimane sullo sfondo, ineludibile, un problema fondamentale con cui commisurarsi, quello del rapporto scritto-parlato: le forme che vediamo attestate attraverso il filtro grafico, quanto erano parte di una competenza di registri scritti, distanziati dalla competenza degli usi parlati e quanto invece partecipavano alle dinamiche di questi ultimi? A questo problema si può tentare di dare risposte parziali attraverso i risultati delle nostre analisi e vi ritorneremo nelle conclusioni del presente capitolo (si veda § 8).

[4] Questa analisi paleografica è di Maria Galante (comunicazione personale). La parola che segue «heredibu» comincia con *s*-.

2. Il metodo

2.1 Il corpus

Il corpus preso in considerazione riguarda tutte le repliche di tipi lessicali ad alta ricorrenza (R > 10),[5] differenziati per classe tematica, presenti nei documenti di Cava pubblicati nei tre volumi L, LI e LII delle *Chartae Latinae Antiquiores*, da Maria Galante e Francesco Magistrale. Le estrazioni delle repliche sono state effettuate tramite il *software* GATTO dell'*Opera del Vocabolario Italiano*, che consente di numerare la consistenza statistica di ogni forma e di associare ad essa un contesto di una certa ampiezza (si veda il capitolo IV). A livello empirico, le unità del corpus sono dunque le forme di parola riconducibili a determinati tipi lessicali, con le loro peculiarità flessive, a livello più astratto i tipi lessicali stessi.[6] Questi sono rappresentati convenzionalmente secondo le forme nominative singolari del latino classico, benché spesso se ne discostino. L'analisi dei tipi lessicali e delle loro varianti è stata condotta sempre esaminando ciascuna forma nel suo contesto, allo scopo di enuclearne il valore semantico, non sempre direttamente ricavabile, ed anche per ottenere più complessive informazioni di carattere stilistico, pragmatico e socio-culturale. A fini interpretativi si è cercato di coniugare il metodo qualitativo di descrizione, in cui si prendono in esame tratti morfosintattici considerati nel loro contesto e relativi valori semantici, con la dimensione quantitativa, in cui si è tenuto conto dei dati sulla ricorrenza statistica di ogni forma. Il valore di frequenza di ciascun tipo lessicale e delle repliche delle sue forme sarà indicato tra parentesi (con la notazione R = x), ogniqualvolta lo si ritenga opportuno per la discussione.

2.2 Limiti e problemi del metodo

Ci sono alcuni problemi che costituiscono un limite alla rappresentatività statistica delle forme del corpus e che agiscono quali possibili fattori di distorsione dell'analisi.

[5] È stato incluso anche qualche tipo lessicale che si discosta di poco dalla soglia inferiore delle 10 repliche, come FRATER, GENETRIX, MATER, PATER, ma molti dei tipi presi in considerazione hanno ricorrenza superiore a 30, ed alcuni superiore a 100.

[6] Per rendere conto del diverso livello di astrazione delle unità considerate si rappresentano i tipi lessicali in maiuscoletto, i tipi di varianti formali in corsivo con l'iniziale maiuscola e le forme che occorrono effettivamente nei documenti in corsivo con l'iniziale minuscola. Avverto che ho considerato solo quelle forme che permettono l'analisi linguistica, e pertanto le abbreviazioni che possono essere sciolte restituendo con chiarezza la forma grammaticale della parola e i troncamenti che direttamente o indirettamente consentono tale operazione. Ringrazio Maria Galante per il suo prezioso aiuto nel controllo della consistenza paleografica delle forme di parola ed Elisa D'Argenio per l'assistenza che mi ha gentilmente fornito nell'estrazione con il programma GATTO di tutte le forme dei vari tipi lessicali considerati.

Il primo è ben noto alla riflessione metodologica della linguistica storica contemporanea orientata sociolinguisticamente e basata sull'analisi di corpora testuali del passato. Si tratta del cosiddetto problema dei «bad data» che le fonti possono offrire, ovvero della natura parziale e per certi versi casuale dei dati elicitati, che non garantisce tutta la gamma di informazioni desiderabili e spesso necessarie per le formulazioni di ipotesi più generali.[7] Il fatto che alcune forme non siano mai attestate significa che erano ormai cadute in disuso o che fossero del tutto sporadiche? Bisogna tener presente al riguardo che i documenti di Cava hanno un numero relativamente esiguo di tipi lessicali associati a pochi e circoscritti campi semantici, disomogenei per frequenza. Una particolare difficoltà è inoltre costituita dalla diseguale distribuzione di forme del Singolare (SG) e del Plurale (PL) tra i lessemi. C'è poi un problema strettamente interrelato al valore d'uso dei fenomeni investigati, ovvero il carattere formulare di molte strutture dei documenti. Questo problema chiama in causa in maniera cruciale la questione del rapporto scritto-parlato. Come vedremo, alcuni notai conservano le formule legali con strutture morfologicamente più o meno vicine al latino classico, altri le riproducono con forti irregolarità. La prima casistica rende plausibile supporre che nella struttura della formula si rifletta, sia pure in maniera tendenziale e indiretta, una qualche consapevolezza delle proprietà morfologiche richieste dalla tradizione linguistica notarile, la seconda fa ipotizzare un diverso rapporto con tale tradizione e forse un diverso livello di consapevolezza al riguardo. Sebbene questi problemi rimangano aperti, in base a quanto si è detto sembra possibile ipotizzare notevoli disomogeneità di competenza morfologica tra i notai.

Indubbiamente la formularità ha implicazioni dirette per la presenza di lessemi che, all'altezza del IX secolo, forse erano ormai tipici della lingua scritta, come UXOR ed EMPTOR. Essa potrebbe anche essere in rapporto all'atrofizzazione che si osserva per alcune forme o, per converso, alla "correttezza" in senso classico di altre (emblematico è il caso di HOMO, si veda § 5.2.3). Sono tutte circostanze che devono essere tenute in conto nella formulazione di ipotesi che riguardino la presenza negli usi parlati delle strutture osservate nei documenti e le loro possibili dinamiche diacroniche.

2.3 Differenze tra i notai

Le differenze di morfologia flessiva sono un interessante spia delle abilità linguistiche dei singoli notai. Esiste infatti una corrispondenza tra fenomeni morfosintattici, alcuni dei quali sono di per sé in rapporto stretto con le questioni grafiche, e la più generale accuratezza e coerenza grafica del documento, valutabile in base a fenomeni di diversa natura. In alcuni casi si tratta di grafie che potrebbero tradire fenomeni fonetici retrostanti di lenizione consonantica («ui» = *ubi*?, [813], Rota, L, 3, 4, Aldechisi; «ud» = *ut*, 802, Rota, L, 2, 14, Milianu), sviluppo di /g/ seguito da vocale anteriore in /j/ («ienitori» = *genitori*, «iermanis» = *germanis*, «Ieorgi» =

[7] Si veda Labov (1972: 98); Hernández-Campoy / Schilling (2014: 65-66).

Georgi, 853, Salerno, L, 30, 2, 4, 15, 22, Lopenandu), assimilazioni («locilletum» = *nocilletum*, 826, Nocera, L, 11, 3, Leo), metatesi («pulbica» = *publica*, 837, Salerno, L, 14, 10, Roppertus). La prudenza nello stabilire queste corrispondenze è però d'obbligo.[8] Su un piano diverso si possono osservare disgrafie dovute all'aggiunta di consonante spuria, come «tus» = *tu* ([836], Tostazzo, L, 13, 11, Gaidepertus), «tuins» = *tuis* (L 13, 13), «repromittos» = *repromitto* (ibid.), o omissioni di una parte della forma di parola («defensa» per *defensare*, [813], Rota, L, 3, 17, Aldechisi). Ulteriori casistiche che costituiscono importanti indicatori del livello stilistico del testo riguardano la rappresentazione o meno di *h* nelle forme del paradigma dimostrativo di HIC, nelle forme dei tipi HERES, HOMO, in quelle del verbo HABEO, le grafie *cum*, *cu*, *con* della preposizione con valore comitativo, la grafia del pronome QUOD e dei complementizzatori QUOD e QUIA (nelle loro forme classiche o in quelle di livello più basso *cot* (801, Rota, L, 1, 16, Jacobus; [813], Rota, L, 3, 8 e 20, Aldechisi; 819, Barbazzano (Sarno), L, 6, 14, Leone; etc.), *cod* ([832], Nocera, L, 12, 6, Barbatus), *qua* (L, 12, 7), che palesa l'adozione o meno di tradizioni grafiche rustiche. Sono inoltre interessanti indizi diagnostici la selezione della forma classica QUOMODO o delle più rustiche QUOMO, COMODO, COMO («quomo», 837, Salerno, L, 14, 18, Roppertus; 837, Salerno, L, 15, 19, Ragemprandus; «comodo», 824, Sarno, L, 10, 8, Leo; «como», 821, Salerno, L, 7, 6, Ursus), e di *colibe*(*t*), *colivet* invece di QUOLIBET («colibe», [813], Rota, L, 3, 18, Aldechisi; «colibet», 822, Nocera, L, 8, 11, Leo; 844, Tostazzo, L, 19, 16, Cumpertu; «colivet», 843, Nocera, L, 18, 14, Barbatus).

In base al complesso dei fenomeni grafici e morfosintattici è possibile individuare tre gruppi di notai rispetto al maggiore o minore livello di conformità al sistema flessivo del latino classico. In un primo gruppo rientrano i notai che conservano strettamente la facies flessiva classica, soprattutto Theodericus e Accone, i quali scrivono a Benevento, il primo negli anni '40 del IX secolo, il secondo nell'ultimo decennio. I pochi documenti da loro redatti sono del tutto corretti morfologicamente e sintatticamente in senso classico. Sia pure con delle differenze, si possono includere in questo primo gruppo anche i notai salernitani Toto, Teodericus, Ragemprandus e Ursus, attivi tra la metà e la fine del secolo e i decenni successivi, che hanno una facies tendenzialmente prossima a quella classica (in particolare, è molto più regolare la presenza della nasale finale come marca dell'Accusativo SG dei nomi di varia classe tematica, e specie dei nomi a tema in consonante e a tema in *-i-*), benché non manchino strutture in controtendenza.

Il secondo gruppo è costituito dai notai dei centri periferici Leo, Barbatus, Cumpertu, ed altri, i cui testi sono caratterizzati da numerose forme con alterazioni morfologiche (per una parziale esemplificazione si vedano le forme citate sopra), alcune

[8] Ad esempio, per la grafia «cannietulu» (837, Salerno, L, 14, 8-9, Roppertus) bisogna escludere un retrostante fenomeno di dittongazione, si veda V.2; la forma «quomunalia» (837, Salerno, L, 15, 8, Ragemprandus) non è spia di un fono labiale arrotondato dopo consonante velare, si veda V.7.

delle quali presumibilmente antiche, come l'assenza della nasale finale dell'Accusativo SG di I, II e III declinazione, altre non facilmente situabili cronologicamente, come l'assenza grafica di *-s* finale dell'Accusativo PL di II declinazione («ante *subscripto* (= *subscriptos*) testes», in due *memoratoria* redatti da Cumpertu nell'anno 857 a Nocera o Tostazzo, LI, 12, 3; LI, 13, 2). Rilevante è anche l'occorrenza di forme aggettivali in *-o*, presumibilmente riconducibili a *-os*, più frequente nei documenti di questi notai e solo occasionale nei notai salernitani.

In maniera diversa deviano sensibilmente sia dalla facies latina classica che da quella del latino tardo e volgare i notai Roppertus e Alhoini, entrambi attivi a Salerno, il primo attorno alla metà del secolo, il secondo tra gli anni '70 e '80. Possiamo far rientrare questi in un terzo gruppo. Alhoini presenta scarti che non sembrano facilmente inseribili in una logica di trasformazione del sistema linguistico, come le numerose forme spurie in *-s*[9] e la forma *filies* in contesto di SPrep (si veda § 3.1.2). Non è chiaro se si tratti di deviazioni che costituiscono meri "errori" fortuiti, tipici di una imperfetta conoscenza delle regole grammaticali del latino, del tutto epifenomenici e senza apparente rapporto con gli sviluppi del volgare romanzo, o se esse rappresentino fasi intermedie, non attestate, di trasformazioni diacroniche, pur dotate di una loro sistematicità almeno in alcuni scribi, benché uscite di scena nel volgare. Le deviazioni di morfologia flessiva di Roppertus in effetti sembrano disporsi su una linea che nel suo allontanamento dalla facies latina classica presenta una qualche sistematicità che spesso sembra anticipare sviluppi del volgare romanzo, come si può vedere dall'occorrenza delle forme verbali «posso» = *possum* (837, Salerno, L, 14, 3) e da numerosi fenomeni relativi alla morfologia flessiva (si veda più avanti).

2.4 Assunzioni dell'analisi strutturale

2.4.1 Grado di analizzabilità di Numero e Funzione Casuale

L'analisi del contesto morfosintattico e semantico è necessaria per la disambiguazione. A questo riguardo è particolarmente utile osservare la concordanza del nome con l'aggettivo e con il verbo.[10]

[9] Si vedano ad esempio i contesti: «*dupplos* suprascripto pretjium nos bovis conponere spondemus» (872, Salerno, LI, 34, 22); «quid cogitavid de Dei misericortja et *mercides* anime *meis*» (872, Salerno, LII, 1, 3-4); cfr. inoltre LII, 14, 2-3.

[10] Esistono tuttavia alcuni casi dubbi, in cui la forma grafica potrebbe indurre ad assegnare al SN un valore SG in base al fatto che il nome testa ha una struttura di per sé indecidibile rispetto al Numero, ed in base alla presenza di aggettivi possessivi in *-o* e alla concordanza con il verbo. Il problema è ben evidente con il tipo lessicale HERES, il cui paradigma del SG presenta un chiaro livellamento sul tema *Hered-* dei Casi obliqui. Si veda ad esempio «ut [[…]] abea et possid(ea) bos *ered(es) bestro*» (822, Nocera, L 8, 8; CDC legge «possideas» e «bestri»). Senonché il documento tratta della vendita della terza parte di una casa da parte di Giovanni

Come si è già anticipato, accanto allo strato del latino classico, idealmente assunto come "mezzo di contrasto" per la descrizione dei dati, bisogna considerare anche uno strato di fenomeni strutturali tradizionalmente inclusi nella designazione di «latino tardo e volgare», fenomeni ampiamente presenti nei documenti. Rientrano in questo gruppo le costruzioni participiali assolute al Nominativo e all'Accusativo, e più in generale la peculiare morfologia delle strutture apposizionali o di inciso,[11] le strutture topicali contraddistinte da relazioni sintattiche dissaldate rispetto al contesto, i cui costituenti sono marcati da flessioni di Nominativo o Accusativo. Rientrano del pari nella facies del latino tardo e volgare le costruzioni con una morfologia

ai fratelli Palumbo, Mauro e Leone, e potrebbe darsi che i tre acquirenti abbiano più eredi, tanto più che strutture simili occorrono anche in altri documenti dei centri minori degli stessi anni: «ut [[…]] abea et possid(ea) tu qui supra *ered(es) tuo*» (824, Sarno, L, 10, 13; CDC legge «possideas» e «erede»), «ut [[…]] abea et possid(ea) bos *er*[e]*d(es) bestro*» (826, Nocera, L, 11, 13; CDC legge «bestri»), nel cui contesto – è bene sottolinearlo – occorrono formule di *inantestatio et defensio* in cui si fa riferimento ad una pluralità di eredi («tuis eredibus», L,10, 14; «bestris eredibus», L, 11, 15; in quest'ultimo caso si tratta di un atto di compravendita in cui gli acquirenti sono sempre i fratelli Palumbo, Mauro e Leone). Si ha l'impressione dunque che almeno per alcuni notai di piccoli centri gli aggettivi in *-o* siano intercambiabilmente usati come forme del SG (= *-o*) o del PL (= *-os*), casistica che piuttosto che ad una estensione dell'Accusativo farebbe pensare ad una avanzata della flessione *-s* per il PL. Un problema per certi versi analogo è costituito dalle peculiari forme di aggettivi in *-a* soprattutto relativi a determinazioni di luoghi, in SN di costruzioni locative con *Finibus*. In queste costruzioni le forme aggettivali in *-a* («abitatore *Arbitana* finibus», 819, Sarno, L, 6, 2; «*Nocerina* finibus» (860, Nocera, LI, 20, 5; si veda anche 872, Salerno, LI, 33, 4; 872, Salerno, LII, 1, 14; 884, Nocera, LII, 27, 6) compaiono in variazione con forme in *-e* («in finibus *Salernitane*», 837, Salerno, L, 15, 3; cfr. anche i sintagmi «cum *propie* finibus», 860, Nocera, LI, 20, 14; 874, Salerno, LII, 4, 3). Queste ultime sembrano da analizzare come PL aggettivali generalizzati in *-e*, congruenti con la flessione *-e* dei nomi a tema in *-a-* (si veda § 3.1). Non è privo di interesse che le forme in *-a* ricorrano prevalentemente nei notai dei centri periferici, e talora in un notaio salernitano i cui documenti sono linguisticamente molto devianti dalla facies classica e con numerose irregolarità non inquadrabili in una casistica romanza ("errori peculiari"). Le forme in *-e* invece sono piuttosto caratteristiche di alcuni notai salernitani caratterizzati da una facies linguistica che contempera fenomeni latini di vario strato e fenomeni romanzi incipienti (Ragemprandus, Ursipertu, Teodericus). La variazione di altre forme aggettivali come *Rotensis* («*Rotemsis* finibus», 859, Salerno, LI, 17, 4) / *Rotense* («finibus *rotense*», 852, Salerno, L, 29, 18), anche in notai salernitani abbastanza sofisticati, è un ulteriore indizio della tendenza alla semplificazione flessiva del paradigma aggettivale nelle costruzioni locative.

[11] Per l'analisi funzionale delle costruzioni apposizionali o dissaldate si è sempre considerato il contesto, ricorrendo ad etichette come «apposizione a F(S)» per l'apposizione di una costruzione in funzione di Soggetto, «apposizione a F(O)» per l'apposizione di una costruzione in funzione di Oggetto, e così via per le altre funzioni (o configurazioni di struttura) considerate. La funzione sintattica di Topic (F(Top)), sempre distinta nel censimento delle occorrenze, è stata talora assimilata a F(S) in fase interpretativa.

flessiva accusativa generalizzata a nomi governati da tutte le teste preposizionali. Questo fenomeno si osserva nei nostri documenti soprattutto in alcuni tipi lessicali (in particolare nel tipo PARS).

3. Le strutture morfologiche

3.1 La flessione dei nomi a tema in -a-

3.1.1 Le forme del Singolare

Per quanto si può vedere in base all'esame dei tipi lessicali ad alta ricorrenza (CARTULA, FEMINA, FILIA, PETIA (PEZZA), MONETA, TERRA, VIA, VINEA),[12] il paradigma flessivo dei nomi che in latino seguivano la I declinazione (temi in *-a-*) mostra una forte riduzione delle alternanze di Caso e di Numero. Al SG, l'uscita *-a*, possibile prodotto del collasso dell'opposizione di quantità *ă / ā*, si trova generalizzata a tutti i contesti funzionali, inclusi F(Spec), F(O) e SPrep con preposizione che in latino classico reggeva l'Accusativo. Nell'analisi di questa caratteristica bisogna preliminarmente tenere in conto alcune particolarità. In primo luogo, il contesto sintattico atrofizzato di alcune forme sovraestese funzionalmente, come le numerose occorrenze di VIA (R = 35) in F(Spec), nell'espressione *Fine* (*Fini/Finem*) *via* (*bia*). Va inoltre tenuto presente che spesso la funzione di F(Spec) è realizzata in maniera analitica da una struttura preposizionale che già di per sé favorisce un livellamento verso la flessione unica *-a* (cfr. «integra sortjonem [[...]] *de ipsa bacca* et *de filia*», 855, Salerno, LII, 30, 11, notaio n.menz., forse Ursus). Da segnalare è anche il fatto che le forme del lessema FILIA, che a volte compaiono nei contesti canonici di F(S) e di SN_2 di costruzioni equative,[13] ricorrono soprattutto come apposizioni di sintagmi in varie funzioni (non solo F(S), ma anche F(O), F(Oind), Agentivo, Origine), secondo una facies che potrebbe essere analizzata come Nominativo assoluto o Ablativo assoluto, ma che sembra più opportuno considerare un effetto della generalizzazione dell'uscita *-a*, in cui l'antica distinzione casuale è ormai scomparsa.

Il mantenimento della morfologia latina rispetto al contesto funzionale è fenomeno estremamente raro. Si hanno solo due occorrenze della flessione *-e* (= *ae*) del Dativo latino, in contesti funzionali variamente riconducibili a F(Oind),[14] in

[12] I tipi FILIA e soprattutto CARTULA hanno un'alta incidenza di troncamenti e abbreviazioni che non si possono sciogliere in maniera certa. Sono state considerate solo le repliche di forme che consentono uno scioglimento sicuro.

[13] Tali strutture hanno la forma SN_1 + 'essere' + SN_2.

[14] Il primo contesto è analizzabile in rapporto alla funzione semantica di Esperiente, che a fini di raggruppamento di tipi di funzione sintattica possiamo assimilare ad un Oggetto indiretto.

documenti redatti dal notaio Ursus che scrive sul finire del IX secolo («hubi necesse fuerit *Adelperge filie mee*», 899, Salerno, LII, 33, 39; «datum habeo ipsius *Adelperge filie mee*», 899, Salerno, LII, 33, 41). La concordanza formale tra il nome proprio e l'apposizione è fenomeno anch'esso eccezionale e testimonia quantomeno un tentativo di ricercatezza linguistica da parte di un notaio collocabile in una fascia stilistica relativamente alta.[15] L'uscita *-am* si osserva in pochi contesti con F(O): *cartulam* («et cartulam ipsam tibi in defensionem dedit», 843, Nocera, L, 21, 11-12, Barbatus; si veda anche il r. 22 dello stesso documento; «firmitatis cartulam emittere», 859, Salerno, LI, 17, 9, Nanteigari; si veda anche il r. 14 dello stesso documento), *casam* («bicariabimus tivi [[…]] ipsam *casam* n(ost)ra lingnitjam», 853, Salerno, L, 30, 6, Lopenandu; «hubi tu *casam* edificastis», 856, Salerno, LI, 4, 17, Ragemprandus), *terram* («vinumdabo tive Bonep(er)ti [[…]] *terram* nostra», 823, Salerno, L, 9, 4, Hisoald; «bind(edi) tibi Leoni [[…]] *terram* meam», 843, Nocera, L, 18, 2, Barbatus, etc.) e in un maggior numero di SPrep retti da varia preposizione («de ipsam *cartulam*», 847, Nocera, L, 21, 20, Barbatus;[16] «cum ipsa *casam*», 869, Forino, LI, 27, 13, Toto; «de ipsam *casam* meam», 882, Salerno, LII, 15, 14, Inghelprandus; «in ipsam *terram* meam», 843, Nocera, L, 18, 21, Barbatus; «de ipsam *terram* de locum Campu», 847, Nocera, L, 21, 6, Barbatus; «cum ipsam *terram* vacuam», 853, Salerno, L, 30, 7, 15, Lopenandu, etc.; «cum *biam*», 877, Salerno, LII, 6, 4, Ioanne; «cum *bineam*», 877, Salerno, LII, 6, 11, etc.). Si noti che alcuni notai del gruppo I, pur presentando un'alta frequenza di forme in *-m* nei contesti funzionali canonici, occasionalmente in tali contesti hanno forme in *-a* (si veda ad esempio «per hanc *cartula*», 856, Salerno, LI, 4, 8, Ragemprandus; «ad *casa* sua», 868, Salerno, LI, 25, 16, Toto).

I lessemi con il tratto [-Animato] CASA, TERRA, VIA, VINEA occorrono pressoché sempre in F(O) e SPrep o altra funzione obliqua. Al SG essi si presentano con le sole flessioni *-a* e *-am*. Si possono ricavare le seguenti percentuali di uscite in nasale sul totale delle forme del SG:

	Forme in *-a*	Forme in *-am*
CASA	70% (33)	30% (14)
TERRA	85% (257)	15% (38)
VIA	80% (8)	20% (2)
VINEA	98% (87)	2% (2)

Bisogna osservare che le forme in *-m* occorrono sporadicamente in contesti relativi alla F(S), secondo la nota casistica in rapporto a verbi intransitivi, passivi (e più

[15] Avverto che in questa sede non mi potrò occupare in maniera sistematica delle pur importanti caratteristiche di concordanza del nome con i suoi modificatori aggettivali e con i dimostrativi.

[16] Si devono considerare a parte, presumibilmente, le forme che occorrono nella costruzione stereotipata *per cartulam* (in Barbatus, Lopenandu, Alhoini, Ursus salernitano).

in generale monovalenti) e strutture equative a predicato nominale: «*an cartulam* benditjonis [[…]] sit firma» (816, Salerno, L, 4, 16, Landeper); «sicut *cartulam ipsam* contine» (847, Nocera, L, 21, 18, Barbatus); «hubi hec *cartulam* ante iudices publicos [[…]] ostensam et relectam fuerit» (856, Salerno, LI, 4, 24, Ragemprandus); «fine aventes ipsa *casam* et *terram* n(ost)ra» (858, Salerno, L, 30, 9, Lopenandu), «qui est arbustu bitatu et *terram* baciba» (859, Tostazzo, LI, 19, 4, Cumpertu); «qui est *terram* cum arbusto vitatum» (869, Forino, LI, 27, 3, Toto). A volte potrebbe trattarsi di errori indotti dalla posizione post-verbale del Soggetto («fi[nis] abentes *terram ipsam*», 843, Nocera, L, 18, 3, Barbatus; cfr. anche L, 22, 10; L, 30, 9).[17] La presenza di forme in *-m* in contesti apposizionali, come in «Ego Roctruda *filiam* quondam Arniperti» (856, Salerno, LI, 8, 2, Vuanpertus) potrebbe far ipotizzare una facies di Accusativo assoluto, a meno di non pensare ad una disgrafia.

Il tipo TERRA mostra qualche uso del tutto peculiare della forma in *-m* in F(Spec), nella costruzione *Fine terram* + Nome del Possessore («de subto pede fine *terram* epicopio Salernitano», 855, Salerno, LI, 2, 6, Lopenandu). Non sembra irrilevante che questa struttura si trovi in notai che hanno anche le sporadiche forme in *-m* in F(S), il che farebbe ipotizzare dei fenomeni di ipercorrettismo nell'uso della nasale finale.

Più problematica è l'analisi di due forme in *-as* («fine *bias*», 871, Salerno, LI, 30, 6, Vuanpertus; «cum bece *bias*», 872, Salerno, LI, 34, 12, Alhoini) in documenti di notai che occupano il polo basso dello spettro stilistico. In queste forme si potrebbe ravvisare una marca *-s* per F(Spec) (cfr. le espressioni *cum bece/vicem de via*, in altri documenti). Sebbene non si possa escludere del tutto l'influenza di schemi sintagmatici tradizionali e arcaici in cui lo Specificatore è codificato con il Genitivo in *-ās* (il tipo *pater familias*), sembra più plausibile considerare che esse siano l'effetto di una singolarità linguistica o puramente grafica, ovvero la proliferazione di *-s* in contesti spuri, tipica di Vuanpertus e specialmente di Alhoini.

3.1.2 Le forme del Plurale

Al PL si riscontra la tendenziale generalizzazione della flessione *-e* a tutti i contesti funzionali, ed è notevole la frequente concordanza in *-e* del modificatore aggettivale

[17] Per questo fenomeno rinvio a Sornicola (2015) e relativa bibliografia. Mi limito qui ad osservare che la presenza di forme in nasale finale in SN_2 di costruzioni equative e in SN in F(S) di verbi intransitivi in strutture V + SN potrebbe trovare una giustificazione di natura sintattica. In rappresentazioni di diverso livello di struttura infatti questi SN occupano una posizione che è basicamente associata a F(O). Potrebbe dunque trattarsi di una alterazione dovuta ad una rianalisi funzionale della struttura sintattica. Si tratterebbe di un processo che si può osservare con manifestazioni varie anche in lingue moderne. Questa ipotesi generale, tuttavia, richiederebbe una discussione più approfondita e problematica (non mancano tipi di struttura che complicano l'analisi), che non posso sviluppare in questa sede, ma intendo presentare altrove.

della I classe o del participio del verbo: «como *petre ficte* sunt» (821, Salerno, L, 7, 5, Ursu); «cedo tibi nominati Arniperti dues *pezze* de terra» (837, Salerno, L, 14, 6, Roppertus); «et quattuor filii masculini et *tres femine* in ea genuissent» (869, Salerno, LI, 28, 14, Toto); «de *ipse femine*» (859, Salerno, LI, 7, 21, Roppertus); «cum filiis et filie» (869, Salerno, LI, 28, 10, Toto); «de iam *dicte terre*» (880, Nocera, LII, 9, 19, Ramipertus). Anche in questo caso bisogna tenere presente l'inserimento delle forme in esame nelle caratteristiche strutture analitiche preposizionali. L'occorrenza della flessione *-e* in tali contesti contribuisce all'aspetto "quasi romanzo" di costruzioni piuttosto frequenti, come «abente fine una *de ipse pezze* de binea» (837, Salerno, L, 14, 7, Roppertus). Le uscite in *-as* assommano a circa un terzo del totale delle forme del PL di I declinazione (21 su 62), ma sono quasi tutte in F(O) e meno frequentemente in SPrep, e solo sporadicamente si trovano in funzioni in rapporto al Soggetto, come il SN_2 di una costruzione equativa («hoc sunt *pezzas* nobe», 837, Salerno, L, 15, 3, Ragemprandus). Si noti inoltre che le forme in *-as* sono confinate in maniera preponderante nel lessema TERRA (R = 16).

Le forme in *-e* hanno una frequenza particolarmente elevata nel notaio Roppertus, ma sono presenti anche in notai di livello stilistico più elevato, come Toto e Ragemprandus. In quest'ultimo si osservano interessanti oscillazioni in strutture equative («Hoc sunt *pezze* due», 856, Salerno, LI, 5, 3, struttura che si contrappone alla già citata «hoc sunt *pezzas* nobe»), che per tale contesto funzionale fanno pensare ad una intercambiabilità in variazione libera.

Pur nella sua frammentarietà, il quadro che emerge per il PL potrebbe confermare l'ipotesi che la desinenza *-e* sia una continuazione diretta dell'antico Nominativo, funzionalmente sovraestesa, piuttosto che il risultato di uno sviluppo *-as* > *-ai* > *-e*, secondo una ipotesi diacronica che ha trovato consensi da parte di vari studiosi.[18]

Le flessioni *-is* (R = 12), e molto più sporadicamente *-abus* (R = 3, tutte localizzate nel lessema FILIA), sono complessivamente circa un quarto del totale delle forme del PL di I declinazione. Sembra significativo che la forma *Filiabus*, caratteristica del latino giuridico sin da epoca antica,[19] compaia in più repliche solo in un tardo *Praeceptum concessionis* redatto da Ursus e che occorra sempre in strutture coordinative in cui è presente un m. *Filiis* (*Filis*). Ciò sembra indicare la conservazione di una scelta linguistica tradizionale, presumibilmente in rapporto alla differenziazione di Genere, da parte di un notaio la cui facies linguistica è piuttosto accurata. Un irrigidimento formulare caratteristico si osserva nella forma *Monetis* (R = 4), che occorre sempre nel sintagma *ex monetis domni Sicardi / Arechis* (si veda ad es. LI, 15, 25). Nel complesso,

[18] Questa ipotesi, che postula un ciclo di sviluppi fonetici che avrebbero dato luogo alla flessione PL *-e* generalizzata dei nomi a tema in *-a-*, è stata sostenuta da Aebischer (1961), (1971). Anche Maiden (1996) ritiene che la forma flessiva PL *-e* sia il risultato di trafile fonetiche. Un acuto bilancio delle diverse rappresentazioni diacroniche della formazione del Plurale italo-romanzo è stato fornito da Herman (1997: 19-20 e 27).

[19] Si veda LHS 1, 422.

le forme in *-is* e in *-abus* mostrano una sovrapposizione funzionale con quelle in *-e* e in *-as* nei contesti diversi da quelli relativi a F(S). Come queste ultime infatti esse si trovano in SPrep («cum ux(ore) sua et filiis, *filiabus*», 899, Salerno, LII, 34, 5, Ursus; «cum *bineiis*», 856, Salerno, L, 8, 12, Vuanpertus; «ex casis seu *terris* cum parietibus», 892, Benevento, LII, 26, 3, Accone), ma anche in SN_2 di strutture equative collegate, nel più ampio contesto transfrastico, ad un termine coreferente in F(O) («[[…]] idest casis, *terris* et intrinsecus cas[e]», 873, luogo n.menz., LII, 3, 4, notaio n.menz.; «[[…]] quod sunt *terris*», 882, Salerno, LII, 15, 7, Inghelprandus). È possibile che in questi ultimi contesti le forme in *-is* siano estrapolazioni irrigidite a partire dalle strutture preposizionali *cum terris, silvis, casis*, etc.[20] Del tutto eccezionalmente si riscontra una forma in *-abus* in F(O) («et ipsi filiis, *filiabus* et nepotibus suis postea genuerunt», 899, Salerno, LII, 34, 9, Ursus). Anche in questo caso si potrebbe pensare che la forma *Filiabus* sia sintatticamente sovraestesa in maniera atrofizzata. Il notaio Alhoini mostra un PL *filies* in SPrep («sine filis aud *filies*», 882, Salerno, LII, 14, 13), che sembra di un certo interesse come testimonianza di trasformazioni morfologiche innovative non solo per funzione ma anche per forma.

Un'ultima considerazione riguarda la sopravvivenza del tutto rara e atrofizzata di strutture di Genitivo PL, come *nuzzaru* = *nuptiarum* («in die *nuzzaru*», 855, Salerno, L, 34, 3, Roppertus).

3.2 Forme flessive dei nomi a tema in -o-

3.2.1 I nomi maschili

3.2.1.1 Le forme del Singolare

Sono stati considerati i tipi lessicali ANNUS, CAMPUS, FILIUS, GERMANUS, PRESBYTER, VIR per la loro maggiore frequenza.[21] Questi tipi compaiono per lo più in contesti funzionali non molto differenziati, in maniera preponderante in strutture apposizionali (FILIUS, GERMANUS, PRESBYTER, VIR) o in toponimi cristallizzati (CAMPUS), il che comporta delle limitazioni di cui bisogna tenere conto nell'analisi e nell'interpretazione dei dati. Nonostante ciò è possibile fare alcune considerazioni di carattere generale.

Al SG le forme del lessema FILIUS si trovano talora in funzioni in rapporto al Soggetto (Soggetti propri, SN_2 di equativa), ma soprattutto in costruzioni apposizionali, specie nella formula di sottoscrizione dei testimoni. Una variante *Filios* in F(S) è del tutto sporadica «et si forsitans ipse *fi*(li)*os* meus [[...]] defuntus fuerid» (882, Salerno, LII,

[20] Questa ipotesi è stata avanzata da HLSMA 4, 65 per le uscite in *-is* in luogo di *-i* dei nomi a tema in *-o-*, ma a mio avviso è estendibile anche ai contesti con nomi a tema in *-a-* che presentano *-is* in luogo di *-e* (< *-ae*).

[21] FILIUS e PRESBYTER si presentano sotto veste grafica abbreviata in numerose forme, senza possibilità di scioglimento, il che riduce la gamma di varianti che si possono considerare.

14, 13, Alhoini).[22] Per quanto si può vedere dai contesti con forme graficamente realizzate per esteso o con abbreviazioni informative, nelle costruzioni apposizionali *Filius* alterna con *Filio*. Tale alternanza è indipendente dal contesto funzionale dell'apposizione: «quas ipse Adelprandus *filio* meus [[…]] hemissam habuit» (899, Salerno, LII, 33, 36, Ursus); «tibi Vuaiferi comiti *filius* Dauferi» (856, Salerno, LI, 4, 2, Ragemprandus); «secundo anno dom(ni) Vuaimari principi *filius* eius» (894, Salerno, LII, 28, 3, Dausdedi); «tertjo anno principatus dom(ni) Vuaimarii principis *filio* eius» (895, [Salerno], LII, 30, 2, notaio n.menz., forse Ursus). Nelle formule testimoniali *Ego X fili-*, *Filio* (40 casi certi su più di 300 con abbreviazione non informativa) ha come concorrente *Filiu* (R = 11),[23] quasi sempre nei documenti dei notai dei centri minori, mentre *Filius* è del tutto sporadico (R = 2).[24]

Una distribuzione parzialmente simile a quella di FILIUS presenta il lessema GERMANUS, che però occorre in una gamma di strutture appositive meno formulari e più differenziate per relazione sintattica con la testa: «et consentjentes nobis qui supra Roppertus presbiter *germanus* meus» (856, Salerno, LI, 8, 10, Vuanpertus); «de unu capu abet fine terra Aceprandi *germanus* tuo» (824, Sarno, L, 10, 5, Leo). Si osservano talora isolati fenomeni di sovraestensione funzionale a contesti preposizionali: «nec a *germanus* meus» (826, Nocera, L, 11, 10, Leo). Del tutto sporadica è la variante in *-os* per nomi in apposizione a F(S): «consentjiente duos parentis [meos] idest Rospertu *germanos* meum et Magipertus filius Ursi» (854, Salerno, L, 33, 8, Roppertus).

La atrofizzazione e sovraestensione a SPrep della forma originariamente nominativa costituisce circa un terzo delle occorrenze totali di VIR (R = 28): «a suprascripto *vir* meus», 868, Salerno, LI, 25, 4, Toto; «ab hic *vir* meus», 869, Forino, LI, 27, 5, Toto).[25] Il fatto che il fenomeno si riscontri soprattutto nel notaio Toto (6 casi su 9), che appartiene alla fascia stilistica alta, potrebbe indicare che esso aveva una certa diffusione. Si noti inoltre che *Vir* (con la variante grafica *Bir*) ha una frequenza piuttosto elevata in costruzioni apposizionali di vario tipo, indizio anch'esso, più indiretto, di un processo di atrofizzazione.

La cella morfologica del Genitivo latino classico si presenta conservata nelle sue proprietà formali e funzionali solo in alcuni notai. Le forme *Filii*, *Germani*, *Viri*, *Presbiteri* occorrono in F(Spec) («que fuit ipsius *viri* mei», 868, Salerno, LI, 25, 14-15, Toto; «qui fuit ipsius *filii mei*», 897, Salerno, LII, 31, 14, Ursus; «de s(upra)s(crip)tam medietatem s(upra)s(crip)ti *germani mei*», 859, Salerno, LI, 17, 7, Nanteigari), e in

[22] Il contesto rende certo il valore SG. Sulle forme SG in *-os* invece che *-us*, presenti anche in altri testi della latinità tarda, si veda HLSMA 4, 57-58.

[23] Nel contesto in esame si rilevano anche due repliche di *Filu* (L, 28, 47; LI, 20, 41).

[24] È dubbia l'analisi del valore di numero della forma *Filios* in L, 20, 5 per le lacune testuali precedenti che rendono incerta l'interpretazione.

[25] Nei documenti più antichi, specie dei notai rurali, VIR occorre come apposizione di F(Spec): «Sextudecimo anno [[…]] principatu domini nostri *vir* gloriosissimi Grimualdi», 803, Rota, L, 2, 2, Milianu; si veda anche L, 3, 1; L, 8, 1; L, 10, 1.

apposizione alla F(Spec) («que predicte Anselgise uxori eiusdem Maioni *germani mei* pertinere debuit», 858, Salerno, LI, 15, 23, Toto; «fine terra Iohannemari *p*(res)*b*(ite)*ri*», 882, Nocera, LII, 16, 11, Adelmari), con una distribuzione trasversale che include testi di notai di diversa area e diversa abilità di scrittura. La forma in *-i* si trova nel contesto funzionale di F(Oind) in alcuni notai dei centri periferici, con una facies che potrebbe far pensare alla confusione di Genitivo e Dativo spesso osservata nei documenti di area longobarda della Campania alto-medievale (Sornicola 2012a: 73-74).[26] Il fenomeno si osserva soprattutto con il lessema PRESBYTER, in espressioni del tipo: *Tibi X presbiteri* (si veda ad es. 880, Nocera, LII, 9, 28, Ramipertus) e si riscontra solo in alcuni notai, specie in Adelmari, e più sporadicamente nei salernitani Dausdedi e Ursus, che usano abbreviazioni informative.[27]

D'altra parte, sebbene con molta minore frequenza, si possono osservare forme in *-o* in contesti di F(Spec): «Signu manus [[…]] Ermeperge et suprascripti *viro* eius» (853, Barbazzano, L, 31, 36, Gaidepertu). Deviazioni rilevanti caratterizzano due notai che in diverso modo si allontanano dalla morfologia classica. Si tratta della forma *-os* in Roppertus («per absolutjone prenominatus *filios* meu», 885, Salerno, L, 34, 10) e della forma *-is* in Alhoini, notaio linguisticamente ben lontano dalla facies classica («inde sceptuabimus ipsa sortjione nomine Petris *filis meis*», 855, Salerno, LII, 14, 12).

Per quanto riguarda la cella del Dativo classico, è difficile dire quanto essa sia ben conservata, per la scarsezza dei dati disponibili e per la presenza delle forme abbreviate. La morfologia dell'antico Accusativo è sporadicamente preservata in alcuni contesti di SPrep con sovraestensione sintattica («cum ipso *germanum meum*», 868, Salerno, LI, 25, 10, Toto).[28] Un fenomeno più isolato, ma le cui motivazioni sintattiche sembrano chiare, riguarda la forma *Presbiterum* in «liceat iamdicto *presbiterum vel posteribus* illius per ipso aquarium [[…]] rem ipsa aqua semper deducerent» (865, Salerno, LI, 23, 9, Toto). La coordinazione indiscriminata di una forma originariamente accusativa e di una originariamente dativa potrebbe essere stata favorita dalle possibilità multiple di costruzione di *licet* con complementazione infinitiva (*mihi licet facere / me licet facere*) che pur con diversa frequenza di attestazione si possono osservare nella documentazione latina di vario periodo.[29]

Nei toponimi si osserva una intercambiabilità di forme in *-o*, *-um*, *-u*: «ub[i] [*Campo* Saiuli vocatur» (858, Salerno, LI, 15, 4, Toto); «loco qui *Campu* Saiuli vocatur» (ibid., 14); «ad *Campum* de Faraonem» (869, Forino, LI, 27, 3, Toto; cfr. anche r. 10 e 11). Il

[26] Ritornerò tra poco su questo problema (si veda § 7).

[27] Adelmari ad esempio usa *prb*, *prib*, *pbri*, *pri*, queste ultime due forme grafiche in contesti dativali, Ursus fa ricorso a *prb* in contesti nominativali e a *prbri*, *prib* in contesti dativali (si veda il capitolo III).

[28] Le forme apposizionali in *-um* compaiono anche all'interno di SPrep: «ab a Radipertu *presbiterum*» (872, Salerno, LI, 32, 8, Nanteigari).

[29] Si veda LHS 2, 349-350.

fatto che ciò avvenga in un notaio colto come Toto sembra testimoniare ancora una volta la diffusione socio-culturale di queste fluttuazioni.

3.2.1.2 Le forme del Plurale

Per quanto riguarda il PL, il quadro che emerge a partire dall'analisi dei nomi ad alta ricorrenza mostra una generalizzazione della flessione *-i* a contesti multipli. A volte queste forme occorrono in nomi in funzioni variamente in rapporto al Soggetto («et *prefati filii* et mundoald mei [[…]] sic mihi consentjies [sic!] esset dixerunt», 868, Salerno, LI, 25, 9, Toto; «nos hi sumus *germani* Ursu et Lupu», 866, Salerno, LI, 24, 3, Cumpertu). L'occorrenza nei nomi in F(O) è molto rara («dixit ut beritas esset quod [[…]] quattuor *filii masculini* et tres femine in ea genuisset», 869, Salerno, LI, 28, 14, Toto), mentre maggiore è la frequenza nei SPrep: «quidquid me qui supra Lupu *da germani* mei sortjonem tetigi abere», 857, Nocera, LI, 9, 10, Ursu; «de uno latere *de filii* Vuisonis» (858, Salerno, LI, 15, 15, Toto); «et *de germani* mei iuntum est», (865, *in ipso Mercatu, sub monte Lebinu*, LI, 22, 6, Ursu). Le forme dell'antico Nominativo PL, tuttavia, si trovano soprattutto in costruzioni appositive a sintagmi che ricoprono l'intero arco di funzioni sintattiche.

Nei tipi lessicali considerati, le forme in *-os* compaiono molto sporadicamente in contesti di F(O) («ego eis dixit [sic!] ut aberet *duos filios meos*», 882, Salerno, LII, 11, 14, Inghelprandus) e di Sprep («ante *pr(es)b(iter)os*», 895, Salerno, LII, 30, 4, notaio n. menz.). Si deve osservare tuttavia che la rarità di forme in *-os* canoniche (cioè conformi all'uso classico) sembra essere dovuta al fatto che i tipi lessicali ad alta ricorrenza sono soprattutto presenti nei contesti apposizionali, in altri termini essi non hanno repliche in contesti funzionali differenziati. I dati dei lessemi a minore ricorrenza, d'altro canto, mostrano una certa permanenza delle forme in *-os* nei contesti di F(O) e confermano una loro sovrastensione nei contesti di SPrep, secondo una facies che potrebbe essere considerata di bicasualismo.[30]

Il quadro che emerge per il tipo ANNUS consente qualche ulteriore considerazione sui rapporti tra le varie forme. Con l'eccezione di un contesto di Nominativo assoluto,[31] esso si trova pressoché sempre in SPrep. Si riscontra qui l'alternanza *Anni* (R = 10) / *Annos* (R = 6) / *Annis* (R = 2). Le forme *Anni* e *Annis* sono estese a tutti i contesti di testa preposizionale (*in*, *ad*, *post*), il che sembra costituire una conferma che esse siano varianti in stretto rapporto tra loro. *Annos* compare solo con Preposizioni che reggevano l'Accusativo (*ante*, *post*), e ciò fa pensare ad una sopravvivenza di questa forma come scelta minoritaria e marcata nei pochi notai che la presentano: Ragemprandus, Nanteigari, Cumpertu e soprattutto Liuspertus. Che in questi non si trattasse di una competenza piena della flessione classica sembra dimostrato da un documento redatto da Nanteigari (859, Salerno, LI, 17, 8-12), in cui si ha la compresenza di tutte le forme con una distribuzione solo parzialmente condizionata

[30] Per una discussione più articolata di questo problema rinvio a Sornicola (2016).

[31] «suprascripti *anni* completi» (872, Salerno, LI, 33, 18, Vuiso).

dal contesto preposizionale canonico: «ad *annos* duos» (r. 8), «in is *annis*» (r. 8), «in is duobus *annis*» (r. 11), ma «post duobus *annis*» (r. 12).

In tutti i tipi di contesti sintattici poco fa menzionati, ad ogni modo, le forme in *-i*, di gran lunga predominanti, sono in competizione con le forme in *-is*, che non hanno completamente perso terreno (su 193 occorrenze di forme di PL, quelle in *-i* sono 157, le forme in *-is* 28 e le forme in *-os* solo 8). Anche *Campis*, *Filiis* (*Filis*), *Germanis* (*Iermanis*), *Presbiteris* infatti occorrono in costruzioni appositive (ma sono forme molto meno numerose di quelle in *-i*) e sporadicamente sono sovraestese a funzioni in rapporto al Soggetto: «Nos hi sumus *germanis* Maio et Adelgisi» (858, Salerno, LI, 15, 2, Toto); «quod sunt terris [[…]] et *campis* et silbis» (882, Salerno, LII, 15, 8, Inghelprandus). Si tratta però di fenomeni in rapporto a fattori diversi. Nel primo esempio si potrebbe vedere lo sconfinamento di una forma dal contesto appositivo, nel secondo – come si è già rilevato per i nomi della I declinazione – l'influenza dei numerosi contesti di SPrep *cum campis, silvis, casis*. Ancora una volta questi risultati vanno interpretati con cautela, per la ridotta gamma di contesti sintattici in cui sono presenti i tipi lessicali ad alta ricorrenza.

3.2.2 I nomi neutri

Per quanto si può vedere dalla esigua gamma di costruzioni, i nomi che in latino erano conformi agli schemi dei neutri di II e III declinazione mostrano una riduzione del sistema flessivo rispetto ai paradigmi classici. Questi già di per sé avevano una minore differenziazione di celle morfologiche rispetto ai paradigmi dei corrispondenti nomi m. e f. Convergono sullo schema dei neutri alcuni nomi inanimati originariamente maschili o che ammettevano una morfologia eteroclita con specializzazione di significato (si veda LHS 2, 11). I tipi lessicali considerati (ARBUSTUM, AVELLANETUM, CASTANIETUM, CUBITUM,[32] INSITETUM,[33] LOCUM,[34] NOCILLETUM, QUERCETUM, SIGNUM) occorrono esclusivamente come SN_2 di strutture equative e SN in F(O), in costru-

[32] Rappresento nella forma neutra questo lessema che in latino era eteroclito. Nell'accezione di 'gomito (parte del corpo)' era prevalentemente m., mentre nel senso di misura di lunghezza compariva per lo più nella forma in *-um*.

[33] Questa formazione nominale dal tema del participio di INSĔRO 'piantare, innestare' è tarda. Il tipo si presenta con un certo numero di varianti grafiche.

[34] Come è noto, questo lessema in latino era maschile, ma al PL era eteroclito rispetto al Genere e allo schema flessivo. Benché nella maggior parte dei valori semantici esso fosse m. (seguiva il paradigma con alternanza di Nominativo in *-i* e Accusativo in *-os*), nel significato 'luogo, regione' ammetteva lo schema flessivo dei neutri a Nominativo-Accusativo in *-a*. L'allomorfia di schema flessivo del PL è antica e si radica in latino tardo. Il fenomeno è chiaramente collegato all'alternanza di valore semantico singolativo vs collettivo (si veda LHS 2, 21 e bibliografia).

zioni elencative assolute, in SPrep (con diverse teste preposizionali). Essi seguono il seguente schema (le varianti flessive sono poste in ordine di frequenza decrescente):

SG: *-um*, *-u* / *-o* PL: *-a* / *-is*, *-i*

Le forme del SG in *-o* e del PL in *-is*, *-i* ricorrono in una gamma di costruzioni più ridotte, soprattutto SPrep, e sono complessivamente poco numerose. Per contro, la maggiore potenzialità funzionale e la frequenza sensibilmente più alta delle forme *-um* (*-u*) e *-a* potrebbe far ipotizzare una tendenza in atto alla ulteriore riduzione della allomorfia flessiva per i tipi lessicali in esame, tendenza che trova riscontro in altri corpora documentali. In maniera isolata si può rilevare un altro fenomeno ben noto, l'attrazione di forme di PL in *-a*, di per sé tendenzialmente non singolativo, da parte dello schema del SG o del PL dei nomi a tema in *-a-*: «quod sunt terris et arbusta et castanieta et *quertjietam*» (882, Salerno, LII, 15, 7-8, Inghelprandus); «hoc sunt case [[…]] castanieta, *quertjetas*» (872, Salerno, LII, 1, 15, Alhoini). Il documento L, 12, redatto a Nocera dal notaio Barbatus offre una testimonianza che sembra rilevante come conferma del rimodellamento morfologico di alcuni nomi neutri, nella competenza di alcuni notai: il lessema SACRAMENTUM occorre più volte con forme in F(O) che semanticamente implicano un valore SG, talora come *Sacramentam* (L, 12, 7 e 8), talora come *Sacramenta* (L, 12, 11). Del tutto sporadico è che una forma apparentemente SG come *Locam* sia costruita con aggettivi di forma PL («per *alia singulas locam*», 872, Salerno, LI, 31, 10, Ursu), il che farebbe piuttosto ipotizzare che si tratti di un mero fenomeno grafico di aggiunta erratica di nasale.

I nomi conformi alla III declinazione CAPUT e LATUS compaiono solo al SG, quasi sempre in SPrep,[35] secondo l'allomorfia:

Capu / *Capite* *Latu* / *Latere* / *Latus*

Nei notai Vuanpertus e Alhoini si possono osservare alcuni rimodellamenti morfologici nelle varianti isolate ed innovative *Capites* (856, Salerno, LI, 3, 5 e 6; 872, Salerno, LI, 34, 7), *Lateres* (871, Salerno, LI, 30, 5), mentre le varianti *Capitem*, *Laterem* presenti in un documento redatto da Lopenandu (853, Salerno, L, 30, 9, 10 e 11) mostrano l'attrazione da parte dello schema flessivo dei nomi di III m. e f.

[35] L'unica eccezione è costituita da una forma genitiva *Capitis* nella costruzione «per capillis *capitis* suis» '(prendere) per i capelli' di un documento redatto da Dausdedi (894, Salerno, LII, 29, 27).

3.3 Forme flessive dei nomi della III declinazione

3.3.1 Le costruzioni formulari

Notiamo preliminarmente il comportamento di alcuni lessemi che sono coinvolti in strutture a carattere più o meno spiccatamente formulare. Si tratta di ARBOR, FINIS, HERES, HOMO, PORTIO, SORS, TERMES, TESTIS. Per una considerazione ponderata delle varie forme è utile qualche commento più puntuale sulle diverse strutture implicate. Non tutti i lessemi menzionati infatti hanno lo stesso grado e soprattutto lo stesso tipo di formularità. ARBOR ricorre preponderantemente (11 repliche su 17) nella forma *Arboribus*, all'interno del SPrep *cum/absque* (*asque*) *arboribus* (*arvoribus*) nella descrizione delle caratteristiche di un terreno. In maniera sporadica (R = 2) tale forma è costruita con un participio aggettivale nelle espressioni fisse *arboribus bitatum* e *terra plantata arboribus*. Il lessema TESTIS, che ha una ricorrenza estremamente elevata (R = 680), compare in una gamma molto limitata di costruzioni equative, altamente formulari, che accompagnano i nomi propri negli elenchi dei testimoni che firmano il documento (*Ego testis / testes sum*, *me teste* (*sum*), *Ego X teste*, *et X teste*). Quasi sempre le forme di questo lessema sono SG, e solo in poco più dell'uno per cento dei casi si tratta di PL (*Testes*, *Testibus*) in SPrep. Si noti che a volte la forma *Testibus* è costruita anche con preposizioni che in latino classico richiedevano l'Accusativo: *ante testibus* (L, 12, 5).

Come si è detto, un arco estremamente limitato di costruzioni ha anche ARBOR (R = 17, sono preponderanti i SPrep con CUM) e TERMES (R = 12).[36] Sono poche (R = 11) e molto limitate per contesto strutturale le occorrenze di PARIES (ancora una volta predominano i SPrep).

I tipi SORS, SORTIO e PORTIO compaiono soprattutto in F(O): «ex quibus ipse Lambaiari *sorte sua* eidem soceri mei datam habuit» (892, Benevento, LII, 26, 6, Accone), «nullam [[…]] nobis aut alicui homini *portjonem* reserbabimus» (868, Salerno, LI, 25, 20). Quest'ultima costruzione, caratteristica delle carte scritte dal notaio Toto, ricorre più volte come formula fissa con variazioni minime. Si noti che i lessemi menzionati, e soprattutto PORTIO, hanno spesso un valore partitivo, associato in maniera ricorrente alla F(O), nella costruzione *nihil reserbabi(t) / reserbabimus portjonem* (di cui si registrano 9 occorrenze, si veda ad esempio L, 6, 6; L, 18, 7) e in modo del tutto sporadico in rapporto alla F(S), nella più rara costruzione *nihil remansit portjonem* (si veda L, 13, 9; LI, 11, 8),[37] su cui ritorneremo in § 4.2.2.2. Si tratta di strutture caratteristiche dei documenti dei centri di scrittura periferici.

[36] Per la forma *Termiti* si veda qui § 6.

[37] Si noti peraltro che con alcuni verbi intransitivi come REMANEO il marcamento differenziale di F(S) e F(O) tende ad indebolirsi. Sulla rilevanza di questi contesti sintattici come fattore di rimodellamento di paradigmi rispetto alle proprietà di morfologia autonoma si vedano le conclusioni qui presentate in § 7.

A parte TESTIS, hanno una elevata formularità numerose repliche dei lessemi HERES, HOMO, LEX. HERES si trova nelle due forme *Heredes* ed (*H*)*eredibus* in F(S) nella formula di *possessio*, così tipizzabile:

1. *ut amodo et semper tu tuique heredes / tu tuisque heredibus ista(m) mea(m) benditione(m) habere et possidere valeatis*[38]

Le due forme menzionate ricorrono in funzione di F(O) anche nella formula di obbligo, così tipizzabile:

2. *et meos (h)eredes / meis (h)eredibus obligo / colligo*[39]

Questa struttura costituisce la parte introduttiva dell'antica formula di *antestatio et defensio*, di cui si può dare la seguente rappresentazione:

3. *tivi et (ad) tuis (h)eredibus / ad tuos heredes dicta(m) mea(m) binditione(m) ab omnibus (h)ominibus inantestare et defendere* + V di promessa (in genere *spondimus*)

Come si vede, la forma (*H*)*eredibus* si estende a contesti irregolari rispetto al latino classico, che non si può escludere abbiano fatto parte dello stile del formulario legale tardo.[40] Del resto, le costruzioni con AD + forme dativali di nomi e pronomi personali non sono rare nel latino di vario periodo, area e tipologia documentale.[41]

Anche il tipo lessicale HOMO, specie nelle forme (*H*)*omines* e (*H*)*ominibus*, occorre in strutture stereotipate, preponderantemente in costruzioni SPrep:

4. *ab omnis (h)omines / ab omnibus (omnis) (h)ominibus inantestare et defendere*
5. *ad alios / nullos (h)omines / (h)ominibus nihil reserbabi portione(m)*[42]

con la seguente distribuzione di frequenza: (*h*)*omines* (56 repliche su 57), (*h*)*ominibus* (13 repliche su 25).

[38] In questa formula si possono osservare interessanti variazioni morfologiche per quanto riguarda la flessione aggettivale: *te tuosque (h)eredes / tu tui heredibus*.

[39] Nei sintagmi la cui testa è la forma *Erede* sussistono varianti flessive multiple della forma aggettivale (*-os*, *-is*, *-i*, *-us*, *-a*. (*H*)*eredibus* è invece prevalentemente concordata con forme aggettivali in *-is* (*meis*, *nostris*, etc.) e in *-i*, nelle varie funzioni del sintagma.

[40] Questa ipotesi potrebbe esser suffragata dalle osservazioni di Tjäder (1985) e dalle tesi avanzate recentemente da Giuliani (in stampa).

[41] Queste strutture compaiono in alcune redazioni della *Vetus Latina*, nei testi degli scrittori tecnici e nei documenti merovingici (si veda HLSMA 4, 278 e per le implicazioni sulla formazione di alcune costruzioni sintattiche romanze Sornicola 2013b).

[42] Altre varianti degli aggettivi indefiniti sono *alius* e *nullus*.

Una casistica diversa è quella del lessema LEX, le cui forme SG *Lex* (R = 8) e *Legem* (R = 35) si trovano pressoché sempre in collocazioni fisse con *secundum*, *per*, *iuxta*, *sequenter*, ad eccezione di una struttura latineggiante «*legem ipsam* rememorans» di un documento redatto nell'899 da Ursus a Salerno (LII, 33, 13). Sebbene in alcuni notai permangano spezzoni di costruzioni classiche in cui la forma *Legem* è costruita con una delle preposizioni menzionate, si rilevano anche alcuni contesti preposizionali con una sovraestensione di *Lex*. In maniera del tutto sporadica si osserva la sopravvivenza di strutture classiche in alcune forme di Genitivo: «dicent [[…]] notarii et *legis* perritis» (899, Salerno, LII, 33, 6, Ursus), e soprattutto nella forma assoluta *Legibus* 'per legge' (R = 11), presente nei notai di stile più elevato, come Theodericus beneventano, Teodericus salernitano, Toto, Ursus salernitano, ma anche in notai il cui stile ha forti scarti rispetto alla facies classica, come Alhoini (nei cui documenti la forma *Legibus* è in competizione con strutture quali *iustam legibus* e *secundum legibus*) e Roppertus (quest'ultimo su una linea evolutiva che precorre la facies romanza). La congruenza testuale e stilistica rende plausibile ipotizzare che nei notai colti la forma in *-ibus* sia adoperata in maniera classicamente corretta e consapevole, e che invece in Alhoini e Roppertus essa sia piuttosto una sopravvivenza di una forma di parola isolata e cristallizzata, senza più rapporto con un paradigma morfologico di unità alternanti. Un fenomeno per certi versi simile si osserva in circa tre quarti delle occorrenze di *Finibus* come circostanziale locativo,[43] in costruzioni che si riferiscono ad un più ampio territorio nei cui confini ricade una proprietà oggetto della transazione o in cui abita il venditore.[44]

3.3.2 L'atrofizzazione come perdita di alternanza di morfologia flessiva

L'atrofizzazione si manifesta con lo sconfinamento di forme che in latino classico erano nominative SG a contesti funzionali diversi da quello della F(S). A parte il già ricordato caso di *Lex*, il fenomeno si osserva nelle forme *Iudex* in SPrep (R = 4) («de super dicto *iudex*», 882, Nocera, LII, 22, 14, Adelmari), *Mulier* in apposizione a F(O) (due repliche in un documento redatto nell'882 a Salerno da Inghelprandus: «sic in[terro]gabit me que supra *mulier*», LII, 11, 13; «sic interrogabit me que supra *mulier*», LII, 11, 20). Il carattere assoluto della costruzione potrebbe far pensare al cosiddetto «Nominativo assoluto» apposizionale, ma non si può escludere che il lessema MULIER fosse atrofizzato in tale forma anche in altri contesti sintattici.[45]

[43] Si noti che la forma assoluta occorre in 18 casi su 21, e che nei rimanenti *Finibus* è preceduto da *in*. L'ablativo non preceduto da Preposizione in funzione locativo-stativa è una struttura tarda, caratteristica degli scrittori tecnici (si veda LHS 2, 145-146).

[44] Per esempi al riguardo e per il problema della concordanza aggettivale in queste costruzioni si veda qui n. 10.

[45] A parte questi casi, il tipo MULIER (R = 25) occorre preponderantemente in F(S) (R = 15), mentre delle forme *Mulieri*, *Mulieris* si hanno complessivamente 7 repliche, quasi tutte in contesti sintattici canonici per il latino classico.

Di speciale interesse è l'atrofizzazione della forma *Pars*. Quasi tutte le repliche (32 su 35) si trovano in F(O) e in SPrep, come ad esempio «quartam *pars* mea exinde vobis [[…]] vindedi» (853, Barbazzano, L, 31, 13, Gaidepertu). Si noti che la forma occorre ripetutamente in vari notai i cui documenti mostrano nel complesso una certa accuratezza linguistica («dum congruum mihi fuit vindere ipsa quartam *pars* que mihi pertinet», 868, Salerno, LI, 25, 3, Toto; ulteriori repliche di *Pars*, sia in F(O) che in SPrep, sono presenti nello stesso documento e in altri del medesimo notaio).

Anche altri tipi lessicali mostrano forme generalizzate a contesti funzionali non canonici, ma hanno una più circoscritta diffusione tra i notai. Vuiso, notaio salernitano, usa la forma PL *Eredes* in sintagmi variamente riconducibili alla F(Oind) («si [[…]] non rendederimus *bobis* [[…]] *aut vestri ered*(*es*)»,[46] 872, Salerno, LII, 1, 33; «colligo me suprascripto Lademari *tivi qui supra et tuos eredes* ut, si non conpleberimus bobis totu qui supra legi usque suprascripti anni conpleti, beginti solidi nos vobis conponere spondemus», 872, Salerno, LI, 33, 37) e in una struttura con *licet* («*licea bos et vestris eredes* tollere de rebus mea [[…]] uno tremisse», 872, Salerno, LI, 33, 28).[47] Alhoini estende tale forma a tutti i contesti preposizionali (AD, DE), secondo la caratteristica generalizzazione di forme accusative a strutture governate da ogni tipo di preposizione («fines *de ered*(*es*) Rosi», 872, Salerno, LI, 34, 6; «*de ered*(*es*) Rodenandi», LI, 34, 7).

3.3.3 Ancora sulle differenze tra i notai

Ci sono forme che occorrono con maggiore frequenza nei documenti dei notai "colti", ad esempio i PL *Hominibus* in F(Oind), come Dativo di interesse e in SPrep con testa che in latino classico governava l'Ablativo («neque mihi neque aliis *hominibus* reserbo», 852, Salerno, L, 29, 21, Toto; «ab omnibus *hominibus*», 856, Salerno, LI, 4, 10, Ragemprandus), *Parietibus* in SPrep («*de* ipsis *parietibus*», 868, Salerno, LI, 25, 18, Toto; «terra *cum parietibus*», 892, Benevento, LII, 26, 7, Accone), *Fines* in F(O) e in SPrep con testa che governa l'Accusativo (le due ultime forme, nei contesti funzionali indicati, si trovano solo in Toto e Accone). In questi notai le consonanti finali *-m* e *-s*, rispettivamente dell'Accusativo SG e PL, sono piuttosto ben conservate («per *legem*», 856, Salerno, LI, 4, 6, Ragemprandus; «iuxta *legem*», 868, Salerno, LI, 25, 4, Toto; «nulli homini *portjones* reserbabit», 858, Salerno, LI, 15, 18, Toto; «ab omnis *homines*», 868, Forino, LI, 27, 17, Toto; «ante *iudices publicos*», 856, Salerno, LI, 4, 24, Ragemprandus). Il fenomeno è spesso assente non solo – come si è detto – nei notai dei centri periferici, ma anche nei notai salernitani Alhoini e Roppertus.

[46] Le abbreviazioni *Hered*(es) ed *Heredib*(us), regolari attraverso i documenti, sono informative per l'indagine linguistica.

[47] Questa analisi peraltro non è incontrovertibile. Le repliche di *Eredes* in F(Oind) e nella struttura con *colligo* potrebbero essere dovute alla omissione di *ad* come reggente del SN. Nella struttura con *liceat* + Infinitiva la forma è forse analizzabile come F(S) della clausola subordinata.

Si deve notare peraltro che anche nei professionisti con un livello linguistico alto, o relativamente alto, non mancano fenomeni riconducibili ad usi tardi del latino che presumibilmente dovevano avere una certa diffusione, come la generalizzazione della flessione in nasale a tutti i contesti preposizionali («cum *omnem* ipsius *portjonem*», 892, Benevento, LII, 26, 11, Accone; «ex *genitorem meum*», 852, Salerno, L, 29, 15, Toto) o l'atrofizzazione del Nominativo SG (*Frater*, apposizione di un sintagma circostanziale di origine, *Uxor* in F(O), in Toto).[48] Occasionalmente si possono osservare anche sconcordanze come «nullam [[…]] portjones» (858, Salerno, LI, 15, 18, Toto). A volte sorgono complicazioni dovute alle diverse possibilità di analisi di una stessa forma. Possiamo chiederci ad esempio se l'occorrenza di *Uxori*, SG, in F(Oind) (R = 2) e F(Spec) (R = 1) in Toto (si veda 858, Salerno, LI, 15, 19 e 23; 869, Forino, LI, 27, 21) sia riconducibile alla già menzionata confusione delle forme classiche di Genitivo e Dativo, che si osserva spesso nelle scritture in latino di notai longobardi, o se sia un caso di accidentale omografia di forme diverse (*Uxoris* vs *Uxori*), dovuto semplicemente al fatto che *-s* finale non è rappresentata graficamente. Come è ovvio, le due descrizioni comportano ricostruzioni diverse della competenza linguistica del notaio. Se si adotta la prima si deve ipotizzare un sincretismo di forme per le funzioni di Oggetto indiretto e Specificatore, mentre accettando la seconda si tratterebbe di un mero fenomeno di esecuzione privo di conseguenze per la distinzione delle due celle casuali nella rappresentazione mentale di chi scriveva. È un problema che si pone per l'analisi di numerose strutture e che va affrontato osservando la frequenza delle singole forme nei documenti di ogni notaio. Nel caso di Toto, che ha molte strutture flessive del tutto corrette in senso classico, le sporadiche deviazioni osservate potrebbero essere semplici errori o sviste di esecuzione che non corrispondono a fatti sistemici o di competenza.

Ma c'è forse un'altra possibile spiegazione: fluttuazioni come quelle che si osservano in Toto possono costituire un indizio che il notaio "sapeva", anche se non sempre realizzava in conformità a ciò che sapeva. Se fosse così si tratterebbe di una libertà significativa per cercare di capire i dinamismi di forme equifunzionali compresenti in sincronia e il loro possibile effetto nell'evoluzione diacronica (su questo problema ritornerò in § 7).

Le differenze sinora ricapitolate, che compaiono specialmente associate ad alcuni tipi lessicali, pongono in maniera cruciale il problema relativo al rapporto tra micro-sistemi flessivi postulabili per i singoli notai e sistema flessivo generale. L'alternanza di forme *Mulier* (F(S)) / *Mulieris* (F(Spec)) / *Mulieri* (F(Oind)) che si osserva nei documenti di Toto, quanto è indicativa del solo micro-sistema individuale di questo notaio e sino a che punto è proiettabile su altri micro-sistemi individuali per cui purtroppo non abbiamo indizi o ne abbiamo di solo parziali? E come interpreteremo il fatto che solo in Toto troviamo attestata una forma *Genetrix* in F(S), mentre tutti gli altri notai in cui compare il tipo lessicale presentano per F(S) le forme *Genitrices*,

[48] Sulla diffusione di queste strutture rinvio alla discussione in Sornicola (2012a).

*Genetrice*s con il livellamento sul tema dei Casi obliqui? Ancora una volta sembra che la gamma di varianti allomorfiche sia correlata al livello di conoscenze linguistiche dei singoli notai.

4. Polifunzionalismo e polimorfismo

4.1 Definizioni generali

Alcuni tipi lessicali compaiono solo al SG. Si tratta di FRATER, GENITOR, GENITRIX, MULIER, PATER, MATER, UXOR. I tipi lessicali che compaiono solo al PL sono ARBOR e TERMES. I seguenti lessemi hanno invece forme per entrambi i valori di Numero: EMPTOR, FINIS, HABITATOR, HERES, HOMO, IUDEX, LEX, PARIES, PARENS, PARS, PORTIO, SORS, SORTIO, TESTIS, benché la distribuzione delle forme di SG o PL sia diversa per tipo lessicale. È da rilevare peraltro che NEPOS, PARS, PORTIO, VOLUNTAS, accanto a forme con un valore di Numero chiaramente analizzabile ne hanno alcune che non si lasciano classificare come SG o PL. I tipi lessicali presi in considerazione mostrano una interessante differenziazione di proprietà che riguardano il polimorfismo e il polifunzionalismo di Numero e di funzione sintattica.

Per quanto riguarda il polimorfismo, sul piano teorico è opportuno distinguere:

a) Il polimorfismo con rapporto biunivoco di forma e funzione (ad una forma corrisponde una sola funzione sintattica o di Numero). È il caso delle forme di parola alternanti dei sistemi flessivi delle lingue agglutinanti (per esempio del turco: si vedano le strutture in Matthews 2002 [1991]: 108-109).
b) Il polimorfismo inter-paradigmatico (tra paradigmi di classi flessive diverse) con rapporto plurivoco di forma e funzione (ad una stessa funzione corrispondono più forme). Le classi flessive hanno forme flessive differenti per le medesime funzioni (si pensi ai paradigmi flessivi di molte lingue indoeuropee, in particolare all'alternanza in latino tra *-a* per il Nominativo della I declinazione e *-us* per il Nominativo della II declinazione, forme diverse ma associate entrambe a F(S)).
c) Il polimorfismo intra-paradigmatico (all'interno di un medesimo paradigma di classe flessiva e/o all'interno di un micro-sistema flessivo di un medesimo tipo lessicale) con rapporto plurivoco tra forma e funzione. Si pensi alla compresenza in latino di *-īs* e *-ābus* per il Dativo e l'Ablativo PL di alcuni nomi di I declinazione (*Filiis*, *Filiabus*) e alla compresenza delle forme del Genitivo *domūs* e *domi* negli scrittori di epoca post-classica.

Sebbene nei documenti di Cava (come in altri della latinità tarda) si trovino sia il polimorfismo di tipo (b) che di tipo (c), è specialmente quest'ultimo che sembra giocare

un ruolo interessante, con manifestazioni diverse da quelle che si possono osservare per il latino di epoche precedenti.[49]

Il polifunzionalismo è una proprietà opposta al polimorfismo plurivoco. Esso consiste nel fatto che ad una stessa forma corrispondono più funzioni. Le lingue flessive si caratterizzano in generale sia per il polimorfismo plurivoco (si veda quanto già detto) che per il polifunzionalismo. Per quanto riguarda la distinzione delle forme di SG e di PL all'interno della medesima classe flessiva, il latino classico era caratterizzato da un certo grado di polifunzionalismo di Numero: si pensi alla forma *-ae* associata alle celle del Genitivo e del Dativo SG e del Nominativo PL del paradigma flessivo dei nomi a tema in *-a-*, alla forma *-ī* associata alle celle del Genitivo SG e del Nominativo PL dei nomi a tema in *-o-*, etc. Anche per quanto riguarda la funzione sintattica, codificata nella morfologia casuale, il latino era caratterizzato da un certo grado di polifunzionalismo, dal momento che non aveva flessioni alternanti per funzione sintattica del tutto diversificate formalmente. In altri termini, come altre lingue indo-europee non aveva polimorfismo biunivoco di Caso (funzione sintattica): si pensi alla coincidenza della forma *-ae* del Genitivo e del Dativo SG, alla coincidenza di *-īs* del Dativo e dell'Ablativo PL, etc.). Questa caratteristica sembra aumentare nella fase di lingua riflessa più o meno direttamente nei nostri documenti.

Il polifunzionalismo di Numero e di funzione sintattica riguarda direttamente la singola forma e indirettamente il lessema. Il polifunzionalismo di un lessema si può definire come la somma della polifunzionalità delle sue forme. All'aumentare delle forme polifunzionali aumenta il grado di polifunzionalità del lessema. Ciò che emerge dall'analisi dei documenti è che i diversi tipi lessicali esibiscono il polifunzionalismo e il polimorfismo in grado diverso.

4.2 Polifunzionalismi, alternanze di forma, polimorfismi

4.2.1 Polifunzionalismo di Numero

In base a quanto si è detto in § 3.1, per i nomi a tema in *-a-* il polifunzionalismo di Numero è pressoché nullo, mentre si è riscontrato un certo polifunzionalismo di funzione sintattica. La declinazione dei nomi a tema in *-o-* mostra polifunzionalismo di Numero e di funzione sintattica in alcune uscite flessive: *-os* è flessione SG in F(S) e F(Spec), ma anche PL in F(O) e in SPrep; *-i* presenta un problema analitico di una certa entità, perché in alcuni contesti è indeterminabile se si tratti di SG o PL («fine Fermosacii et *fili*», 852, Salerno, L, 29, 13, Toto).[50] Si possono riconoscere con chiarezza alcuni valori di funzione sintattica e di Numero che testimoniano il polifunzio-

[49] Non mi soffermo qui su alcune implicazioni relative alle differenze tra forme di parola e forme flessive, su cui spero di ritornare in altra occasione.

[50] Non si può escludere del tutto che la forma *Fili* sia analizzabile come un Nominativo PL usato in maniera assoluta in una costruzione ellittica (= 'Il confine di Fermosace e figli').

nalismo della forma flessiva, al SG associata a F(Spec) e F(O), e al PL associata a F(S), F(O), SPrep e ad apposizioni. In maniera del tutto sporadica al SG la flessione *-is* si trova in un contesto di apposizione a F(Spec) («de aliam pars fine Vualperti *germanis* meo», 877, Salerno, LII, 6, 6, Ioanne), mentre per quanto si può vedere in base alle grafie linguisticamente informative, al PL essa costituisce solo una piccola parte del totale delle forme flessive di II declinazione e compare in una gamma differenziata di funzioni: F(S), F(Spec), SPrep e apposizioni.

Tra i tipi lessicali della III declinazione, EMPTOR, FINIS, IUDEX, PARENS, PORTIO, SORTIO hanno un maggior grado di polifunzionalismo di Numero, in misura diversa. In altri termini alcune forme possono essere usate intercambiabilmente con valore SG e PL: ad esempio *Iudices* e *Iudici* sono ambivalenti in tal senso. È soprattutto il tipo EMPTOR a presentare ambivalenza di SG e PL in numerose forme (*Em(p)toris*, *Emtores*, *Em(p)tori*), specialmente a causa del rifacimento analogico del Nominativo SG sulle forme oblique.[51] Il polifunzionalismo sintattico si osserva in alcune forme di determinati lessemi, soprattutto FINIS ed EMPTOR, ma anche (in minor misura) nei tipi HERES, PARENS, PORTIO, SORTIO.

Per quanto riguarda il rapporto tra SG e PL, SORS non ha forme ambivalenti. I lessemi FINIS, HERES, e HOMO mostrano una certa compartimentalizzazione dei due valori di Numero, benché in maniera del tutto sporadica siano presenti delle forme (*Fine*, *Heredes*, *Homini*) che funzionano in maniera intercambiabile da SG e da PL. Altri lessemi (NEPOS, PARS, SORTIO, TESTIS) hanno una relativa compartimentalizzazione di valori di Numero.[52]

4.2.2 La struttura delle alternanze di forma

Esistono interessanti differenze di struttura delle alternanze di forma secondo le celle funzionali dei paradigmi, di seguito rappresentate sotto i gruppi A., B., C. per il SG e A., B. per il PL. Alcuni lessemi mostrano un certo grado di polimorfismo biunivoco di funzione sintattica. Si tratta specialmente di HERES e HOMO, che nel corpus ricorrono soprattutto in forme soprattutto PL, e di UXOR, attestato solo al SG. Per questi lessemi si possono ricostruire paradigmi con alternanze multiple, rispettivamente del PL e del SG. Per FRATER, MATER, PATER, le cui forme sono scarsamente rappresentate, sia per

[51] Le forme (*H*)*em(p)tore*, (*H*)*emtorem* sono sempre SG.

[52] Qualche replica di *Partis* ha una dubbia analisi del valore di Numero («si aliicuique dederimus *in partis* eclesies», 871, Salerno, LI, 30, 12, Vuanpertus). La forma *Testes* ha valore SG, talora PL. I tipi PARENS e PORTIO presentano polifunzionalismo di Numero in alcune repliche di forme (*Parentes*, *Parenti* e *Portiones*). Per quanto riguarda SORTIO, alcune repliche delle forme *Sortione*, *Sortiones* non sono chiaramente identificabili come SG o PL («at bennere *sortjione* de mea *sorttjo*[*ne*]», 826, Nocera, L, 11, 9, Leo; «nec dicimus remanere *sortiones*», 897, Salerno, LII, 31, 20, Ursus), ma si tratta di casi sporadici, che non compromettono la differenziazione dei valori di Numero per questo tipo lessicale.

frequenza che per funzione, è ricostruibile un paradigma a bassa alternanza. Come risulta evidente, uno stesso tipo lessicale può avere caratteristiche di morfologia flessiva diverse nel SG e nel PL (alternanze più o meno numerose e diversa distribuzione secondo le celle).[53]

4.2.2.1 Singolare

A. Tipi lessicali con alternanze multiple di forma (> 3) secondo le celle funzionali del paradigma. Questi tipi hanno polimorfismo biunivoco di funzione sintattica:[54]

GENITOR: *Genitor* (*Ienitor*), *Genitori*, *Genitorem*, *Genitore*
HOMO: (*H*)*omo*, (*H*)*omini*, (*H*)*ominem*, *Omine*
IUDEX: *Iudex*, *Iudices*, *Iudici*, *Iudicem*, *Iudice*
UXOR: *Uxor*, *Uxoris*, *Uxori*, *Uxorem*, *Uxore*
EMPTOR: *Emptores*, *Emptoris*, *Emptori*, *Emptorem*, *Emptore*
LEX: *Lex*, *Legis*, *Legem*, *Lege*

B. Tipi lessicali con alternanze multiple di forma (3 o meno di 3) secondo le celle funzionali del paradigma:

FINIS: *Fine*, *Finem*
HERES: *Erede*, *Eredes*
NEPOS: *Nepotes*, *Nepotem*, *Nepote*
PARENS: *Parentes*, *Parenti*
PARS: *Pars*, *Partem*, *Parte*
PATER: *Pater*, *Patri*
PORTIO: *Portionem*, *Portione*
SORS: *Sortem*, *Sorte*
SORTIO: *Sortionem*, *Sortione*

C. Tipi lessicali senza alternanti:

PARIES: *Pariete*
MATER: *Matris*

[53] Per la rappresentazione dell'inventario di forme uso le parentesi tonde per indicare le varianti grafiche rilevate: (*H*)*omo* = *Homo* / *Omo*, (*H*)*omini* = *Homini* / *Omini*, etc.

[54] Avverto che nella rappresentazione delle varianti dei micro-sistemi adotto forme normalizzate rispetto alla variazione di grafie.

4.2.2.2 Plurale

A.Tipi lessicali con alternanze multiple di forma (3 o > 3) secondo le celle funzionali del paradigma. Questi tipi hanno polimorfismo biunivoco di funzione sintattica più o meno spiccato:

EMPTOR: *Emptoris*, *Emptori*, *Emptores*
FINIS: *Finis*, *Fini*, *Fines*, *Fine*, *Finibus*
HERES: *Heredes* (*Eredes*), *Eredi*, *Heredum* / *Heredibus*[55]
HOMO: (*H*)*omines*, (*H*)*ominu*(*m*), (*H*)*ominibus*
IUDEX: *Iudices*, *Iudici*, *Iudicibus*
PARIES: *Parietes*, *Parieti, Parietibus*
PARENS: *Parentes*, *Parentis*, *Parenti*, *Parentibus*
PARS: *Partis*, *Parti*, *Partibus*

Si noti che PARENS presenta polimorfismo di F(S), dei contesti appositivi e delle funzioni associate al SPrep. Questo lessema inoltre è caratterizzato da polifunzionalismo. Il contesto di SPrep è polimorfico anche per il tipo PARIES.

B. Tipi lessicali con due forme alternanti secondo le celle funzionali del paradigma:

ARBOR: *Arbori*, *Arboribus*
PORTIO: *Portiones*, *Portione*[56]
SORTIO: *Sortiones*, *Sortioni*

C. Tipi lessicali senza alternanti:

LEX: *Legibus*
SORS: *Sorti*
TERMES: *Termiti*

Alcuni tipi lessicali hanno numerose varianti per una medesima funzione, ovvero polimorfismo plurivoco. Per il Singolare, si tratta di GENETRIX, FRATER, TESTIS, PORTIO. Le forme *Genetrix* / *Genetrices* / *Genitrices* sono tutte associate alla F(S). Anche le forme *Frater* / *Frates* / *Fratres* ricorrenti nelle carte di Toto sono sempre associate a F(S). *Fratri* non è facilmente analizzabile rispetto alla funzione sintattica (non è chiaro se si tratti di una apposizione allo Specificatore oppure all'Oggetto indiretto). Le forme *Testis* / *Testes* / *Testi* sono tutte in F(S) o in funzioni affini al Soggetto, *Teste* ricorre in costruzioni assolute (*me teste*, *ego X teste*). Per converso, *Portiones* / *Portionem* / *Portione*

[55] *Eredes* occorre in F(S) e soprattutto in F(O). Per l'unica replica di *Eredi* si veda § 6.

[56] Questa forma è certamente PL in un unico contesto: «de presentes recepi a te [[…]] *dues portjone* [[…]] de ipso pretjo» (866, Salerno, LI, 24, 15-16, Cumpertu).

sono tutte in rapporto a F(O), spesso con valore partitivo. Per quanto riguarda il Plurale, sono contrassegnati da polimorfismo plurivoco i lessemi PARS, TESTIS, FINIS, IUDEX, NEPOS. In particolare, il tipo PARS ha forte polimorfismo nel contesto di SPrep, in cui occorrono indifferentemente le forme *Partis* / *Parti* / *Partibus*.[57] In tale contesto sintattico occorrono anche le varianti *Testes* / *Testis* (nei notai Cumpertu, Toto, Dausdedi) e *Nepotis* / *Nepotibus*. Le forme *Fines* / *Finis* / *Fini* / *Fine* / *Finibus* si trovano in variazione nel contesto di F(O).

5. Rapporto Numero – Caso

5.1 Fenomeni generali

In molti tipi lessicali è possibile osservare che al SG la cella morfologica associata alla F(S) presenta una certa tenuta, spesso con polimorfismo dovuto alla compresenza della variante classica e di varianti con rifacimento analogico del tema del Nominativo su quello dei casi obliqui e incremento di *-s* finale. A questo riguardo si è già menzionata la molteplicità di forme *Genetrix* / *Genetrices* / *Genitrices* e *Frater* / *Frates* / *Fratres* in F(S). Resti di morfologia casuale classica si possono intravedere per il lessema MULIER (R = 25), pur con una limitata differenziazione di contesti funzionali che in più della metà dei casi riguardano la funzione del Soggetto (la forma *Mulier* è associata a F(S) in Toto e Adelmari, e nei notai Inghelprandus, Dausdedi, Ursus salernitano). Come si è già osservato in § 3.2.2, non di rado le forme SG che conservano l'antico Nominativo si trovano funzionalmente sovraestese e cristallizzate (ad esempio, *Mulier* in Inghelprandus in apposizione a F(O)), talora anche in notai di livello linguistico relativamente alto. Ciò avviene soprattutto nel contesto apposizionale, che di per sé fornisce notevoli oscillazioni flessive (*Frater* occorre in Toto come apposizione di un complemento di origine).[58]

In controtendenza rispetto ai contesti di tenuta delle forme di Nominativo classiche, occasionalmente si osserva una risalita di forme dell'Accusativo o di forme in *-e* per funzioni relative al Soggetto. Il fenomeno è del tutto raro (otto occorrenze sicure in tutto) e quasi sempre in rapporto alle caratteristiche strutture di «Accusativus pro Nominativo» del latino tardo, ovvero SN costruiti con il verbo 'essere' (*Sortionem* R = 2), con verbi intransitivi (*Sortionem* R = 2), con SN_2 di strutture equative (*Sortionem* (R = 1), *Partem* (R = 1)). C'è da notare però che a volte il contesto strutturale, a breve o a più lunga distanza, potrebbe avere provocato una distorsione verso la

[57] In questo contesto si trova forse una sola volta anche la forma atrofizzata *Pars*: «[de duobus] *pars*» (859, Salerno, LI, 17, 5, Nanteigari).

[58] Si veda «sic interrogabit me que supra *mulier*» (882, Salerno, LII, 11, 20, cfr. anche r. 13); «quod [[…]] emtum habuit da Deusdede filio Trasari et Gaidonem *frater* eius» (869, Forino, LI, 27, 9, Toto).

scelta della forma accusativa o obliqua. Ad esempio, l'occorrenza di *Portione* come Soggetto di una clausola infinitiva («nec novis nec ad alios homine dicimus remanere *portjone*», 823, Salerno, L, 9, 9, Hisoald) potrebbe giustificare la scelta di tale forma. Tuttavia di questo lessema non si registra mai la forma *Portio* dell'antico Nominativo, e ciò potrebbe far ipotizzare che l'occorrenza di *Portione* in F(S) sia in rapporto alla generalizzazione del tema dei casi obliqui ai vari contesti funzionali (lo stesso fenomeno si osserva per SORS e SORTIO).[59] Un altro esempio riguarda l'occorrenza di *Partem* in «dum da ipsu bir meus traditum abeo in die coniuntjonis nostri *morgincapus, cot est quartam partem* dex onnibus rebus suis» (856, Salerno, LI, 8, 3, Vuanpertus), contesto in cui il SN post-copulare ha un termine coreferente («morgincapus») in F(O).[60] Sembra dunque opportuno sottolineare la differenza tra un lessema come LEX, che mostra una avanzata della forma nominativa, e i lessemi ora menzionati che lasciano intravedere, sia pure in proporzioni modeste, la sovraestensione del tema dell'obliquo (PARS è ambivalente in tal senso). Appare significativo che la sovraestensione dell'Accusativo e, più in generale, dell'obliquo (*Portionem*, *Portione*) si determini ripetutamente in contesti partitivo-appositivi (la cosiddetta «Appositio partitiva»), associati sin da epoca antica al Genitivo o all'Accusativo.[61] In tali contesti si osserva frequentemente anche l'intercambiabilità di forme in *-em* e in *-e* («nec mihi [[…]] neque ad alio homine *nihil* reserbavi *portjione*», 819, Sarno, L, 6, 6, Leone; «*nihil* reserbabimus *portjionem*», 872, Salerno, LI, 34, 11, Alhoini). Queste oscillazioni di forma flessiva si riscontrano anche in contesti di SPrep per i lessemi PARS, PORTIO, SORS e SORTIO. Ciò farebbe ipotizzare che, almeno per alcuni tipi nominali, al SG la semplificazione del paradigma morfologico investa pienamente le celle funzionali e strutturali ora menzionate. Si noti che nel contesto strutturale di SPrep vengono a confluire funzioni diverse, che coinvolgono la funzione agentiva (*da* + SN), la funzione dello Specificatore (*de* + SN), dell'Oggetto indiretto (*a*(*d*) + SN), e varie costruzioni spaziali, argomentali o circostanziali, il che testimonia che la funzione Oggetto e le nuove costruzioni analitiche possono essere stati contesti sintagmatici di destabilizzazione di più antichi assetti della morfologia flessiva latina.

I contesti di F(Spec) e F(Oind) mostrano spesso identità di forma (ad es. *Mulieris* in Dausdedi per entrambe le funzioni ora menzionate),[62] con il fenomeno già osservato per i nomi di II e alcuni nomi di III declinazione, ovvero l'indifferenziazione morfologica delle celle associate alle funzioni di Specificatore e di Oggetto indiretto.

[59] È possibile che la forma *Sortem* («sicut in diebus illis ipsam *sortem* [[…]] de iam dicto germano meo valuerit», 859, Salerno, LI, 17, 15) sia da analizzare come un costituente in F(S).

[60] Abbiamo già notato un fenomeno simile per alcune forme di tipi a tema in *-a-* (si veda § 3.1.2).

[61] Si veda LHS 2, 57-58.

[62] Si veda «medietate palatji et medietate ipsius *mulieris*» (894, [Salerno], LII, 29, 19), «et pro securitate ipsorum *mulieris* et parenti sui» (r. 30); «ut daret vuadia ipsorum ut secund(um) legem nongentos soli(dos) eidem *mulieris* [[…]] conp(oneret)» (r. 23).

Per i nomi di III declinazione il fenomeno si verifica specialmente per la mancata resa di *-s* finale.[63] Questo fenomeno è raro nei notai linguisticamente più sofisticati. Abbiamo già rilevato i problemi posti dall'analisi della forma *Uxori* (in F(Spec) e in F(Oind)) in Toto. Tuttavia lo stesso notaio conserva l'alternanza *Mulieris* per la F(Spec) «[con]sentjentes illi Maino et Draguneo germanis illius *mulieris*», 858, Salerno, LI, 15, 7) e *Mulieri* in una apposizione in rapporto a F(Oind) («cum ipsam quartam que mihi *mulieri* exinde pertinere debuit», 869, Forino, LI, 27, 14),[64] contesto tanto più rilevante perché di solito sede di alterazioni morfologiche.

Bisogna infine notare l'estrema sporadicità di forme del Genitivo PL *Heredum* (*Eredum*) e la cristallizzazione di forme in *-ibus* in contesti formulari (si veda più avanti).

5.2 Comportamento di alcuni tipi lessicali

5.2.1 Nomi attestati solo al Singolare

Tra i nomi che compaiono solo al SG, GENITOR (R = 32) presenta il maggior numero di forme con diversificazione di funzione sintattica. Si potrebbe ricostruire il seguente paradigma quadripartito, con polifunzionalismo della forma *Genitori* (*Ienitori*) e polimorfismo delle funzioni che compaiono in contesti di SPrep:[65]

F(S): *Genitor* (*Ienitor*), *Ienitori* (in una costruzione assoluta, apposizionale a F(S))[66]
F(Spec), F(Oind): *Genitori* (*Ienitori*)[67]
SPrep: *Genitore*, *Genitorem*
Apposizioni (a F(Oind), F(Spec)): *Genitori*[68]

[63] Non si può escludere peraltro che, almeno in alcuni casi, si tratti di un mero fenomeno grafico, forse riflesso di un fenomeno fonetico. Per i problemi che queste forme comportano si veda § 3.2.1.1 e § 7.

[64] Meno certa è l'analisi di un altro contesto documentale del medesimo Toto: «qui est uterinum frater meique mulieri» (LI, 27, 4), in cui *Mulieri* potrebbe essere una forma genitivale senza *-s*.

[65] Si vedano i seguenti contesti: «de quantu mihi *de* ipsius *genitore* meu pertine» (866, Salerno, LI, 24, 10, Cumpertu, cfr. anche r. 14); «pertinentes eidem Lambaiari *ex eo Radiperto ge*[n]*itore* suo» (892, Salerno, LII, 26, 5, Accone); «quod mihi *ex genitorem meum* pertinuit» (852, Salerno, L, 29, 15, Toto); «ipsa curte mea quem abeo *de* predi[c]tu *genitorem meum*» (881, Salerno, LII, 10, 8, notaio n.menz).

[66] Si veda il contesto «veniens ipse suprascripto Leo *ienitori nostro*» (853, Salerno, L, 30, 2, Lopenandu).

[67] Si vedano i contesti «de successione [geni]*tori nostro*» (858, Salerno, LI, 15, 5, Toto); «aud de progenie *ipsius genitori meo*» (899, Salerno, LII, 33, 9, Ursus).

[68] Si vedano i contesti «ex rebus suprascripti Potelfrid *genitori mei*» (869, Salerno, LI, 26, 7, Toto); «Arni[per]tu [[…]] bindutu abuit suprascripto Iubini *genitori tuo*» (854, Salerno, L, 33, 11, Roppertus).

La possibilità di una analisi compiuta del tipo UXOR (R = 54) è ridimensionata dalla presenza di quasi due terzi delle repliche con abbreviazioni non informative.[69] La forma grafica per esteso «uxor» (*Uxor*) occorre in soli tre contesti, in funzione predicativa del Soggetto, nei notai Toto e Adelmari («qui sum *uxor* istius Andree», 869, Forino, LI, 27, 2; «et *uxor* sum Radiperti», 882, Nocera, LII, 19, 2; si veda anche 882, Nocera, LII, 22, 3).

La grafia estesa «uxore» (*Uxore*) si trova più frequentemente in contesti preposizionali di varia natura, soprattutto SPrep la cui testa governava originariamente una forma ablativa, ma anche qualche struttura AD + N in funzione di Oggetto indiretto (si veda LII, 17, 19; LII, 26, 7). Occasionalmente essa compare in F(O) («et statim *ipsa uxore sua* cum ipsis suis filiis et filie retradidit in partem domne Landelaiche deserbiendum», 869, Salerno, LI, 28, 21, Toto). Non è certo se la si possa ravvisare nei due contesti di F(S): «si *uxor*(*e*) *mea* [[…]] bobis exinde tullerit [[…]]» (877, Salerno, LII, 6, 20, Ioanne); «ante presentjam Trasenandi [[…]] benit mulier nomine Orsa filia Ursi et *uxor*(*e*) fuet Vualperti» (882, Salerno, LII, 17, 4, notaio n.menz.), in cui si potrebbe leggere «uxor» con segno abbreviato superfluo.[70] In ogni caso, si tratterebbe di occorrenze in F(S) del tutto sporadiche.

La forma grafica estesa «uxorem» (*Uxorem*) si trova in strutture canoniche variamente riconducibili alla F(O) («et prius ipsam *uxorem* tulisset», 869, Salerno, LI, 28, 3, Toto). Del tutto regolare è anche il contesto gerundivo che riproduce una facies classica («*ad abend*(*am*) ego *eam uxorem* [[…]] dedit ego ipsi es Horse uxoris me ipsa hoptaba de omnia rebus sustantja mea», 882, Salerno, LII, 28, 13, notaio n.menz., forse Ioanne). È possibile tuttavia che almeno in qualche caso il notaio usi la forma corretta in maniera meccanica come parte di una struttura fraseologica che conosce a memoria («me manifestabit ut ipsa suprascripta Horsa *uxorem ducere* bolere», 882, [Salerno], LII, 17, 8, notaio n.menz.). L'occorrenza della forma *Uxorem* nel contesto «da Anselgisa *uxorem*» (858, Salerno, LI, 15, 6, Toto) potrebbe essere giustificata come un Accusativo assoluto apposizionale o con l'influenza dello schema comune Preposizione + Accusativo. Con il contesto apposizionale si potrebbe spiegare anche un'altra replica della forma in «vicem *domne Landelaiche uxorem* domni Vuaiferii» (869, Salerno, LI 28, 3, Toto), in cui il SN coreferente ha la morfologia di un Genitivo sintetico.

Come si è detto in 3.3.3, pongono problemi di analisi le forme «uxoris» (*Uxoris*) (rarissima, R = 1)[71] e «uxori» (*Uxori*) (solo 4 casi certi), quest'ultima regolarmente associata alla F(Oind) in due repliche (LI, 15, 19 e 23, Toto), e marginalmente a F(Spec) (LI, 27, 21, Toto) e a F(S) («si *uxori* mee aut quacumque homo introieri in ista mea binditjone», 882, Nocera, LII, 13, 25, Adelmari).

[69] Si ha infatti frequentemente la grafia «ux», sciolta dall'editore a seconda dei contesti come *Ux*(or) o *Ux*(ore).

[70] Si veda la nota *u* dell'editore a p. 34.

[71] «dedit ego ipsi es Horse *uxoris me* ipsa hoptaba de omnia rebus sustantja mea» (882, [Salerno], LII, 17, 15, notaio n.menz.).

Per quanto riguarda i nomi che compaiono solo al PL, ARBOR e TERMES hanno una allomorfia estremamente ridotta o inesistente. Il primo tipo lessicale appare infatti solo nelle forme *Arboribus* (R = 16), spesso in contesti formulari (*terra … cum arboribus*), e in un solo caso nella forma *Arbori*, all'interno di SPrep (si veda più avanti). Il secondo tipo si manifesta solo nella forma *Termiti* (R = 12), in F(S), in strutture del tutto stereotipate (*quomo* (*como*, *comodo*) / *sicut* / *qualiter termini ficti sunt* / *discernunt*), in F(O) (R = 1, «quodo [sic!] in ipso klausum *termiti* ficti abemus», 857, Nocera, LI, 9, 10, Ursu).

5.2.2 Tipi con forme sia di Singolare che di Plurale

Nel tipo PARENS si osserva polifunzionalismo di Numero e di funzione sintattica, con allomorfia ripartita tra le forme *Parentes* (SG, R = 4; PL, R = 10) e *Parenti* (SG, R = 2; PL, R = 1), quest'ultima presumibile variante grafica di *Parentis* (solo PL, R = 15) (si veda più avanti).

Altri tipi presentano una certa differenziazione allomorfica, ma con un paradigma confuso per la sensibile ambivalenza di valori di Numero e di funzione sintattica. È questo il caso soprattutto di IUDEX, le cui forme *Iudices*, *Iudici* funzionano sia per il SG che per il PL (si veda § 4.2.1). *Iudices* occorre più frequentemente con valore SG (R = 6, «de suprascripto *iudices*», certamente SG, in base al contesto, 844, Tostazzo, L, 19, 6, Cumpertu; «cum notum [[…]] *iudices*», 856, Salerno, LI, 8, 11, Vuanpertus; cfr. inoltre L, 26, 7, etc.) e talora con valore PL (R = 2, «ante *iudices* publicos», 856, Salerno, LI, 4, 24, Ragemprandus; «de suprascripti *iudices*», 869, Salerno, LI, 26, 6, Toto). La forma SG *Iudici* si trova associata alla funzione di epiteto dello Specificatore («que fuit quondam Lambaiari *iudici*», 892, Benevento, LII, 26, 3, Accone; si veda inoltre LII, 31, 7 e 11) o compare al PL in contesti appositivi («ante presentjam Sichardi et Benedicti gastaldii et *iudici*», 868, Salerno, LI, 25, Toto).

D'altra parte, le funzioni sintattiche sono realizzate in maniera fortemente polimorfica, con una relativa differenziazione.[72] *Iudex*, forma solo SG, è usata sia per F(S) che in SPrep, fenomeno che palesa un processo di atrofizzazione. Al SG in SPrep si hanno le varianti *Iudex*, *Iudices*, *Iudice*, *Iudicem*. Sempre al SG le varianti *Iudices*, *Iudice*, *Iudicem* si osservano anche nel contesto apposizionale, mentre al PL *Iudici* è forma con una sola replica. *Iudicibus* (R = 12) si trova soprattutto in apposizioni (specie a F(S), «nos *iudicibus*», LII, 29, 14, etc.), in qualche SPrep («nullo *ex nostris iudicibus*», 840, Benevento, L, 16, 5, Theodericus; cfr. anche LII, 24, 9) e del tutto isolatamente in F(S) («suprascripti *iudicibus* nobis largietatem tribuerunt», 868, Salerno, LI, 25, 11, Toto). Alcune casistiche ora menzionate potrebbero essere messe in rapporto alla nota libertà morfologica delle costruzioni apposizionali in latino tardo, ma è possibile considerare anche altri fattori alternativi o concorrenti, che complicano l'analisi. *Iudices* infatti potrebbe essere analizzato come un Nominativo rifatto analogicamente sull'obliquo o una forma di Genitivo con confusione della vocale della desinenza.

[72] Si tratta infatti soprattutto di contesti di SPrep, appositivi e solo sporadicamente di F(S).

Per quanto riguarda il SG, *Iudici* è forse analizzabile come una forma genitiva con mancata grafia di *-s*, mentre *Iudicem*, *Iudice* rientrano plausibilmente nelle casistiche, rispettivamente, di un Accusativo e un Ablativo assoluti (ma non si può escludere che *Iudice* sia rappresentabile come un Accusativo senza resa grafica di *-m*). Analogamente la già citata forma PL *Iudici* potrebbe essere una trasformazione di *Iudicis*, con mancata resa di *-s* finale, favorita dal contesto coordinativo in cui compare un nome di II declinazione PL. Queste controverse analisi mostrano con chiarezza la difficoltà di fondo in cui si dibatte una compiuta determinazione dei valori di Caso morfologico, difficoltà che contribuisce a rendere più complessa anche l'interpretazione delle dinamiche diacroniche sottese alle strutture morfosintattiche osservate nei documenti. Il problema centrale, naturalmente, è quale fosse il valore di queste forme nel «sentimento linguistico» dei notai, problema che difficilmente ammette risposte dirette e inequivocabili.

Eccezion fatta per le flessioni *-ibus* in costruzioni stereotipate (*Parietibus*, *Partibus*), per quanto si può vedere dalla scarsa ricorrenza di forme, il paradigma ricostruibile per il PL di altri tipi lessicali (PARIES, PARS, PORTIO, SORS, SORTIO) presenta il medesimo carattere di allomorfia debole già rilevato per IUDEX e PARENS. Il lessema SORS ha una sola forma, *sorti*, di rara attestazione (R = 1) in F(O), «tolli *sorti* due» (872 Salerno, LI, 33, 13, Vuiso). PARIES e SORTIO hanno varianti in *-es* e *-i*: *Parietes* (R = 1), in F(S), *Parieti* (R = 2) in SPrep; *Sortioni* (R = 1) in SPrep «de ambas due *sortjoni*» (866, Salerno, LI, 24, 12, Cumpertu), *Sortione* (presumibile variante grafica di *Sortiones* con mancata resa di *-s* finale, «vinundedi vovis [[…]] due *sortjione* mea» (826, Nocera, L, 11, 3, Leo),[73] mentre non è chiaro se la forma *Sortiones* nella formula *nec dicimus remanere sortiones* («sortjiones», 897, Salerno, LII, 31, 20, Ursus)[74] sia SG o PL. Il lessema PORTIO invece compare al PL sempre nella forma *Portiones* (o nella variante grafica *Portione*, «supra dues *portione*», 866, Salerno, LI, 24, 15 Cumpertu) in vari tipi di contesto (F(S) di una costruzione infinitiva, F(O), SPrep). Nei contesti di SPrep PARS ha le forme alternanti *Partis* (R = 4) e *Parti* (R = 4). È da notare che le forme di PL in *-e Sortione*, *Portione* sono confinate ai documenti dei centri di scrittura periferici. La complessiva casistica delle forme in *-i* ha una più ampia distribuzione areale e socio-culturale. Come vedremo, essa ha delle implicazioni per l'esame della diacronia del Plurale (si veda § 6).

5.2.3 I tipi FINIS, HOMO, HERES

Per l'elevata frequenza di repliche con forme diversificate di SG e PL i tipi FINIS, HOMO, HERES richiedono una discussione a parte. Benché essi ricorrano sempre in costruzioni formulari, si può osservare uno spettro di varianti per contesto funzionale di notevole interesse.

[73] Si noti la mancata resa di *-s* finale sia nel nome che nell'aggettivo.

[74] La formula compare anche con la variante *sortjonem* («nec dicimus remanere *sortjonem*», 882, Salerno, LII, 15, 12, Inghelprandus).

L'analisi di FINIS sembra di particolare rilievo per l'esame del rapporto tra SG e PL, e specialmente per lo studio della trasformazione del paradigma del PL. Il tipo presenta un certo grado di allomorfia, con una buona differenziazione di forme dei due valori di Numero, desumibile dai tratti di concordanza del contesto morfosintattico e/o di semantica testuale, anche se non mancano forme ambivalenti. Notiamo in via preliminare che tutte le forme si trovano in un piccolo insieme di formule ricorrenti, qui di seguito riportate:

Formule del gruppo 1

6. *intra* (*infra*) *suprascripte* (*predicte / dicte / has*) *finis* (L, 6, 6; L, 13, 8; L, 18, 7, etc.)
7. *per designates finis* (LI, 2, 8, «desingnates»)
8. *cum propie finis* (LII, 19, 21)

Formule del gruppo 2

9. *habentes finis* (L, 19, 8, etc.)
10. (*qui*) *habet finis* (LI, 1, 10, etc.)

Queste formule introducono nel testo strutture epesegetiche con la descrizione dettagliata dei confini di una proprietà.

Formule del gruppo 3

11. *sicut* (*qualiter*, *quomodo*) *finis posite sunt* (LII, 23, 15, etc.)
12. *qualiter finis discernunt* (L, 30, 12)

Di particolare interesse è l'analisi delle forme *Finis* e *Fini* e del loro rapporto. In base ai tratti di semantica testuale e di concordanza morfologica, la prima è pressoché sempre analizzabile come PL (valore PL certo R = 92).[75] *Finis* compare sempre in uno dei seguenti contesti:

- in SPrep (formule del gruppo 1, R = 47, «intra *predicte finis*», 843, Nocera, L, 18, 7, Barbatus; «cum *propie finis*», 882, Nocera, LII, 22, 19).
- in F(O) (formule del gruppo 2, R = 42, «abentes *finis*», 844, Tostazzo, L, 19, 8, Cumpertu, etc.).
- sporadicamente in F(S), nelle formule del gruppo 3 («qualiter *finis disscernunt*»

[75] Costituisce una eccezione il seguente contesto in cui la forma pare SG: «klausa ista, sicut *finis discerne* et mensura contine» (857, [Nocera o Tostazzo o Salerno], LI, 13, 11, Cumpertu).

853, Salerno, L, 30, 14, Lopenandu; «sicut *finis posite sunt*», 884, Nocera, LII, 23, 15, Ramipertus; «qualiter *finis posite sunt*», 893, Nocera, LII, 27, 6, Ursus).

Se nelle formule dei gruppi 1 e 3 si tratta chiaramente pressoché sempre di forme di PL, è meno ovvio stabilire il valore di Numero nelle formule del gruppo 2, ovvero nelle costruzioni *habentes finis* e *qui habet finis*. Ci può venire in soccorso l'analisi semantica del testo a più largo spettro. Entrambe le strutture introducono infatti la descrizione generale e dettagliata dei confini di una proprietà e sono seguite da costruzioni elencative assolute con le descrizioni delle singole proprietà confinanti. Ora, a differenza delle formule introduttive generali, che hanno sempre *Finis*, le costruzioni con l'elenco dei singoli confini presentano sempre regolarmente *Fine*:

«ipsa terra cum arbusto vitatum abet *finis*: de uno capite *fine* de filii Potelfrid et pertange in *fine* Iacob et peresse in *fine* Bonebarbe [[…]] de uno latere *fine* Bisiantji et pertange in *fine* Ildeprandi et indeque in *fine* Bonebarbe» (852, Salerno, L, 29, 5, Toto, etc.)

Fine ha una frequenza complessiva molto elevata (R = 285) e compare sempre nelle costruzioni menzionate. L'opposizione *Finis* vs *Fine* in questi contesti rende plausibile considerare PL la prima forma (si fa riferimento a tutti i confini della proprietà), e SG la seconda (si fa riferimento ad un particolare confine).

In base all'analisi di semantica testuale sopra descritta, si può riconoscere una esigua percentuale di casi (circa il 5%) in cui *Fine* è analizzabile come PL, perché si trova nelle formule che introducono la descrizione generale dei confini: *Fine abentes … mea v/binditio*, oppure (*qui*) *habet fine* («[abente] [*fi*]*ne* ista mea binditjo», 816, Salerno, L, 4, 4, Landeper; «habente *fine*: de uno latu fine Roppuli [[…]] de capite fine Bertari [[…]] de alio capu fine Roppuli», 821, Salerno, L, 7, 5, Ursus; «abet *fine*: de unu latu fine ribus, et de unu capu abet fine terra qui conigiustur [sic!] [[…]]», 822, Nocera, L, 8, 3, Leo; così anche L, 10, 4; L, 14, 6; L, 14, 9, etc.). Che la forma *Fine* possa avere valore PL è del resto confermato da alcuni contesti di SPrep, in base alla concordanza morfologica tra nome e modificatore («infra *suprascripte fine*», 813, Rota, L, 3, 11, Aldechisi; «intra *iste suprascripte fine*», 822, Nocera, L, 8, 5, Leo; «intra *iste suprascripte fine*», 824, Sarno, L, 10, 7, Leo).

La forma *Finem*, sempre SG, ha una frequenza molto bassa (R = 6), si trova in contesto assoluto di elencazione (R = 2, «de alio laterem *finem* ipsa casa qui fuet Causari», 853, Salerno, L, 30, 11, Lopenandu), e in SPrep (R = 4, «*a finem* suprascripti Ursi», L, 30, 12; «usque *in finem* de casa», L, 30, 13), secondo la ben nota casistica dell'Accusativo generalizzato a tale contesto.

Molto più problematica dal punto di vista del valore di Numero è la forma *Fines* (R = 11), che per quanto si può dire in base all'analisi,[76] risulta prevalentemente PL.

[76] In alcuni casi non è possibile assegnare con certezza il valore di Numero, anche per l'opacità del contesto semantico.

In più della metà dei casi essa è associata alla F(O) («abentes *fines*», 856, Salerno, LI, 3, 5), in un caso a SPrep («per dexignatas *fines*», 818, Salerno, L, 5, 6), nei notai salernitani Aceprandus, Vuanpertus, Ragemprandus, Toto. La forma compare anche in due costruzioni locative assolute («de loco supter ipsa fistula ubi proprio Puteo regente bocatur, Nucerina *fines*», LII, 24, 6, Dausdedi; si veda anche LII, 25, 4).

Fini (R = 64) è PL in circa due terzi delle repliche (R = 45) («infra *suprascripte fini*», 803, Rota, L, 2, 10, Milianu, e presumibilmente nel contesto «abentes fini ipsa mea vinditjio», 801, Rota, L, 1, 5, Iacobus). Tuttavia in base ai tratti di concordanza si può stabilire con certezza che almeno in qualche replica *Fini* sia SG («et da *ipsa fini bestra* passi sidici», 850, Nocera, L, 28, 11, Ursu; «sicut *fini continet*», 882, Nocera, LII, 16, 15, Adelmari).[77] Il fatto che i contesti funzionali siano soprattutto F(O) e SPrep e che, sia pure sporadicamente, compaiano contesti di F(S) testimonia il processo di generalizzazione delle due forme *Finis* e *Fini* a tutte le celle del paradigma (*Finibus*, R = 26, si trova in pochi contesti di SPrep, soprattutto in locativi del tutto formulari e irrigiditi).[78] Si noti che in circa un quarto delle sue repliche *Fini* occorre invece nell'elencazione del confine di singole proprietà: «abentes finis: de uno latu *fini* terra de filii Leoni [[…]]» (848, Tostazzo, L, 26, 11, 12, 13, etc.). Queste strutture però sono confinate ai documenti dei notai dei centri periferici, soprattutto Ursu, e isolatamente Leone e Cumpertu. Se si prescinde da questa eccezione, si può dire che *Fini* ricorre negli stessi contesti formulari di *Finis*, e che pertanto le due forme sono considerabili in buona misura varianti testuali. La netta prevalenza statistica di *Finis* (67%) su *Fini* (33%) (le percentuali sono considerate solo relativamente alle forme con valore PL) induce a ipotizzare che la prima variante sia quella basica e che la seconda sia una sua trasformazione con la mancata resa di *-s* finale. Nel complesso, è forse possibile ricostruire il sistema seguente:

SG

Fine	(variante dominante, in contesti assoluti di elencazione)
Finem	(variante sporadica) / *Fines* (solo in Alhoini), entrambe in costruzioni assolute di elencazione e in SPrep

[77] Appaiono problematici alcuni contesti (17) in cui il valore di Numero della forma non è analizzabile in maniera chiara. Essi hanno la struttura sintattica *de uno / alio capu fini terra* + Spec («et de uno capu *fini* terra Bonerissi», 819, Sarno, L, 6, 4, Leone; «et de alio capu *fini* terra de sancta Sofia», r. 6). Si tratta in effetti di una struttura riconducibile alla già rilevata costruzione assoluta di elencazione. La coerenza contestuale farebbe pensare ad un SG.

[78] Come si è già osservato (si veda n. 10), in alcuni documenti questa forma è concordata con un aggettivo in *-a*: «abitatore *Arbitana* finibus» (819, Sarno, L, 6, 2, Leone); «in Popili *Nocerina* finibus» (860, Nocera, LI, 20, 3, Ursipertu). Cfr. «qui dicitur Felline, finibus *Salernitane*» (837, Salerno, L, 15, 3, Ragemprandus). La distribuzione sociolinguistica tra i notai sembra essere trasversale.

Fini (variante minoritaria, in costruzioni assolute di elencazione e in SPrep)

PL

Finis (variante che occorre molto sporadicamente in F(S) nelle formule del gruppo 3)[79]
Finis, *Fini* (varianti prevalenti del PL in F(O), SPrep)
Fines, *Fine* (varianti fortemente minoritarie del PL in F(O), SPrep, costruzioni locative assolute)
Finibus (variante del tutto formulare in costruzioni locative)

Come si può vedere, la forma *Fine* è polifunzionale rispetto al Numero, mentre *Finis*, *Fini* e *Fines* sono varianti polimorfiche nei contesti di F(O) e SPrep.

Il tipo HERES (R = 314), le cui forme sono certamente PL in circa il 90% dei casi, compare sporadicamente al SG come *Erede* (R = 5), sempre in F(O), e come *Eredes* (R = 2), che sembra ricoprire le relazioni di F(S) (si tratterebbe dunque di rifacimento analogico del Nominativo sull'obliquo) e F(O) (rifacimento analogico e irrigidimento del nuovo Nominativo).[80] Considerata nel complesso delle occorrenze, la forma PL *Heredes* (*Eredes*) (R = circa 100)[81] ha uno spettro funzionale molto ampio, che include in maniera centrale i contesti obliqui di F(O), F(Oind), SPrep e più raramente F(S). Nei documenti dei singoli notai tuttavia si deve notare una diversa ripartizione delle repliche rispetto alla funzione. La generalizzazione di HEREDES a tutti i contesti funzionali (nella variante grafica *Eredes*) si osserva solo nel notaio salernitano Vuiso, in documenti degli ultimi anni del IX secolo. *Eredi* occorre una sola volta in F(S) in Vuanpertus. La forma *Heredum* (*Eredum*) (R = 2) si trova in F(Spec) in Toto e Nanteigari. La forma *Heredibus* (*Eredibus*) (R = 67) occorre sempre in contesto formulare (si veda § 3.3.1). Sembra quindi possibile ricavare il seguente sistema complessivo:

SG

Heredes (*Eredes*) (forma sporadica in F(S))
Erede (forma predominante in F(O))

[79] Queste formule, poco frequenti, costituiscono il contesto pressoché esclusivo in cui *Finis* si trova in F(S).

[80] L'analisi di questi contesti non è incontrovertibile: si vedano i cinque contesti dei documenti redatti a Salerno da Roppertus tra gli anni 837 e 856 («et meus *erede* conligo», L, 14, 19; L, 23, 17; «et meus *erede* obligo», L, 33, 17; «obligo me et meus *erede*», L, 34, 21; LI, 7, 14).

[81] A causa di alcuni contesti in cui è indecidibile se la forma sia SG o PL, la frequenza esatta delle repliche del PL non può essere determinata.

PL

Heredes (*Eredes*)	(forma sporadica in F(S))
Heredes (*Eredes*)	(forma predominante in F(O))
Heredum	(forma estremamente sporadica, in F(Spec))
Heredibus (*Eredibus*)	(forma cristallizzata in formule varie, con morfologia classica rispettata)

Il tipo HOMO (R = 179, PL certi 85) si trova in numerosi contesti formulari, il che rende indispensabile una certa cautela nell'interpretare i risultati del rapporto forma – funzione. Questo tipo inoltre non si trova in F(O). Tenendo conto di questi limiti, si può dire che il Caso è piuttosto ben conservato, con l'allomorfia classica *Homo / Homini* al SG, *Homines / Hominum / Hominibus* al PL, regolare rispetto al contesto. Fanno eccezione una rara forma dativale sovraestesa al contesto di F(Spec) (in Roppertus) e le forme accusative sovraestese a tutti i contesti preposizionali (*Hominem* (*Ominem*) al SG, *Homines* (*Omines*) al PL). Interessanti sono anche alcuni rari contesti analizzabili come partitivi («ante bonorum hominum», 854, Tostazzo, L, 32, 8, Ursu; cfr. anche «ante *vonoru hominu*» = *bonorum hominum*, 881, Salerno, LII, 10, 4, notaio n.menz.; «ante subscriptorum *bonorum hominu*», 881, Salerno, LII, 10, 29). Riassumendo, si rilevano le seguenti alternanze:[82]

SG

Homo (*Omo*) (R = 12)	Funzioni relative a F(S) (incluso un *Nominativus pendens*)
Homini (*Omini*) (R = 7)	F(Oind, R = 6), F(Spec, R = 1)
Hominem (*Ominem*)	(R = 21) SPrep
Homine (*Omine*)	(R = 53) SPrep

PL

Homines (*Omines*) (R = 57)	SPrep[83]
Hominum[84] (*Ominum*) (R = 4)	Contesti Partitivi[85]
Hominibus (*Ominibus*) (R = 24)	Contesti morfologicamente regolari in senso classico (R = 13)

[82] Le varianti grafiche *H-* si trovano nei notai del gruppo I, quelle con *O-* in Roppertus, Alhoini, Inghelprandus, Ursipertus.

[83] Isolatamente la forma si trova in una costruzione personale con *licet*.

[84] La già menzionata variante *Hominu* occorre in un *breve memorationis* dell'anno 881 (LII, 10, 4 e 29).

[85] Si tratta soprattutto di costruzioni del tipo esemplificato nel seguente passo: «neque *a nullos* quempias *hominum*» (860, Rota, LI, 21, 10, Ioanne).

5.2.4 Il tipo EMPTOR

Questo tipo lessicale, che ha una frequenza relativamente elevata (R = 75), si trova in formule caratteristiche di obblighi del venditore e dei suoi eredi nei confronti dell'acquirente, o in formule che attestano da parte del venditore di aver ricevuto il prezzo pattuito. Il tipo ha la più ricca gamma allomorfica (soprattutto nel SG, le cui forme ammontano a circa i tre quarti del totale), polifunzionalismo e polimorfismo sintattico spiccati. Al SG si trova soprattutto in funzioni relative a Oind, in SPrep o in apposizioni. La forma *Emtor* è l'unica attestazione relittuale dell'antica struttura nominativa, in apposizione ad un nome proprio in funzione vocativa: «senper habeatis et possideati ista suprascripta mea venditjio tam *tu* qui supra *Aieprande emtor* quam etjiam et tuisquem heredibus» (845, Castello di S. Agata, L, 20, 31, Grasulfus). *Emtores* (*Hemptores*) (R = 5) in apposizione a SPrep è forma SG rifatta analogicamente sul tema dell'obliquo (L, 2, 13; LI, 20, 15; LI, 34, 15, etc.). Si riscontra inoltre l'uso di forme apparentemente genitivali in F(Oind) («tibi *emtoris*», LI, 26, 11; «tivi [[…]] *emtoris meis*», LII, 18, 22) e di forme in *-em*, *-e* nei SPrep. Questi dati confermano la già osservata tendenza generale alla semplificazione morfologica dei contesti funzionali di vario tipo legati alle strutture SPrep. Tipizzando le forme secondo una rappresentazione grafica classica (qui in tondo nel testo), per il SG si può pervenire al seguente schema:

Emptor: *Emtor* (R = 1)	
Emptores: *Emtores* (R = 3)	F(S), SPrep
Emptori(s): *Emptori*, *Emtori*, *Hemtori* (*Hemturi*), *Emtoris* (R = 22)	F(Oind) e Apposizione di F(Oind), SPrep, Formule
Emptorem: *Emtorem*, *Hemtorem*, *Hemturem* (R = 10)	SPrep
Emptore: *Emptore*, *Emtore*, *Hemptore*, *Hemtore* (R = 13)	SPrep, Apposizione di SPrep, Formule

Il paradigma del PL ha solo le forme *Emptori* (*Emtori*, *Hemtori*) (R = 9) e *Emptoris* (*Emtoris*) (R = 8), in contesti formulari di apposizione ad O e Oind,[86] mentre *Emtores* occorre una sola volta in SPrep (costruzione analitica per Oind).

[86] Alcune occorrenze di *Emptori* si trovano in un documento dell'853 redatto a Barbazzano da Gaidepertus (funzioni apposizionali: «recepimus finitu pretjum *ad vos* suprascripti *emptori mei*», «dedimus *vobis* suprascripti germanis *emptori nostri*», L, 31, 17 e 27); *Hemtori* compare cinque volte, sempre nella formula *vobis / vos qui supra hemtori*, in un unico documento dell'850 redatto a Nocera da Ursu (L, 28, 14, 16, 18, 20, 29).

6. Il Plurale in *-i*

Come si è visto in § 5.2.3, l'unico tipo lessicale che mostra una rilevante frequenza di forme di PL in *-i* è FINIS (si tratta di una forma documentata sin dalle più antiche carte cavensi: «abentes *fini*» nella formula iniziale di descrizione; «infra *suprascripte fini*», 803, Rota, L, 2, 10, Milianu). Un discorso a sé richiede la forma *Termiti* (R = 12), l'unica del tipo lessicale, nelle formule *sicut / quomo / qualiter termiti ficti sunt*. TERMES 'a bough cut off from the olive tree', usato per segnare i confini di una proprietà, potrebbe essere un incrocio antico con TERMINUS,[87] o più probabilmente è un grecismo (Τέρμα / Τέρματος 'end, boundary, limit'), caratteristico dell'Italia meridionale. Più rilevanti sono le forme in *-i* di PARS ed EMPTOR, per il loro peso percentuale rispetto alle altre varianti del PL e per i rapporti con queste all'interno dei rispettivi micro-sistemi flessivi. In entrambi i casi si ha alternanza con forme in *-is* in una proporzione di circa il 50%: *Parti*, R = 4, «de tribus *parti*», 837, Salerno, L, 14, 7, Roppertus; «de dues *parti*», 837, Salerno, L, 15, 12, Ragemprandus; «de alie omnique *parti*», L, 15, 17; «de dues *parti*», L, 15, 18; *Emptori*, R = 9 (sotto cui ricadono anche le varianti grafiche «Emtori», «Hemptori»), «terra bestra qui supra *emtori* mei», 801 Rota, L, 1, 6, Iacobus; «vobi qui supra emtori», 849, Nocera, L, 27, 11, Cumpertu, etc.

Le attestazioni di forme in *-i* che si possono osservare per altri tipi lessicali sono del tutto sporadiche e minoritarie: ABITATOR (R = 1) («Teodi et Cunipertus [[…]] *abitatori* sumus Noceria», 855, Nocera (?), LI, 1, 4-5, Liuspertus); ARBOR (R = 1) («terra mea [[…]] cum [[…]] *arbori* de castanie», 857, Nocera, L, 10, 3-4, Ursu) (R = 1); HERES (R = 1) («nos et nostri *eredi* [[…]] defensare spondimus», 871, Salerno, LI, 30, 17-18, Vuanpertus); IUDEX (R = 1) («ante presentjam Sichardi et Benedicti *gastaldii et iudici*», 868, Salerno, LI, 25, 7, apposizione a F(Spec)); PARIES (R = 2) («terras baciba cum parieti *fabriti*», 837, Salerno, L, 15, 14, Ragemprandus; «terra mea [[…]] quem [abe]o in loco Ad arenola et in *parieti* vocatur», (toponimo), 857, Nocera (?), LI 14, 5, Liuspertus); PARENS (R = 1) (in formula finale, «cum *parenti* mei», 857, Barbazzano, LI, 11, 21, Gaidepertus); SORS (R = 1) («tolli *sorti* due», 872, Salerno, LI, 33, 13, Vuiso); PARS (R = 4) («de tribus *parti*», 837, Salerno, L, 14, 7, Roppertus; «de dues *parti*», 837, Salerno, L, 15, 12, Ragemprandus; «de alie omnique *parti*», 837, Salerno, L, 15, 17; «de dues *parti*», 837, Salerno, L, 15,18); SORTIO (R = 1) («de ambas due *sortjoni*», 866 Salerno, LI, 24, 12, Cumpertu). In qualche caso si tratta dell'unica variante del PL, in altri c'è alternanza con forme in *-is* e/o *-es*, *-e*. Significativo appare il fatto che laddove sussistono varianti multiple molto numerose, come per HERES, la forma in questione sia del tutto isolata. Il fatto che nel lessema FINIS appaia la massima concentrazione di varianti in *-i*, l'unica veramente di rilievo dal punto di vista delle frequenze, è di per sé interessante, come si dirà tra poco. Se per il momento si prescinde da *Fini*, osserviamo che si hanno in tutto 22 repliche di forme in *-i*, che costituiscono una

[87] Per questo lessema si veda LHS 1, 371.

parte minima del totale delle forme del PL (che non può discostarsi molto da più o meno il 3%).[88]

Sembra opportuno considerare le diverse relazioni di alternanza che queste forme contraggono con altre, siano esse equifunzionali o meno, e la loro diversa distribuzione tra notai. Il rapporto tra le forme flessive *-is* e *-i* emerge a contorni netti soprattutto per le varianti di FINIS. Come si è detto in § 5.2.3, *Finis* e *Fini* sono varianti testuali nel senso proprio del termine, giacché ricorrono sostanzialmente negli stessi contesti formulari. Che *Finis* sia la variante statisticamente dominante rispetto a *Fini* (67% rispetto al 33%) induce a pensare che quest'ultima sia una trasformazione contestuale della prima con perdita di *-s* finale. Esistono del resto indizi di un rapporto trasformativo di una forma *-is* in una forma *-i* anche per il Genitivo SG di nomi che in latino seguivano i paradigmi della III declinazione. L'analisi dei risultati emersi potrebbe dunque dare sostegno alla tesi che nel PL *Finis* sia da vedere una sopravvivenza della flessione latina in *-is* dei nomi a tema in *-i-*.[89] L'uscita PL *-is* dei nomi assegnabili alla III declinazione latina è infatti eccezionalmente rara negli altri tipi lessicali. Per quanto si può vedere dagli altri pochi lessemi che hanno un numero apprezzabile di varianti del PL, PARS ed EMPTOR, il rapporto tra le forme *-is* e *-i* è di circa il 50%. I risultati relativi a questi due tipi lessicali hanno implicazioni che devono essere ponderate. Il primo lessema seguiva il paradigma dei nomi a tema in *-i-* e il suo micro-sistema flessivo nei documenti di Cava potrebbe essere un ulteriore indizio a conferma del ruolo di attrazione da parte della classe dei nomi a tema in *-i-* come fattore che ha influito sulle trasformazioni diacroniche della morfologia di Numero tra latino e romanzo. Non è privo di interesse che EMPTOR, tema in consonante, abbia quasi esclusivamente forme in *-is* e in *-i* rispetto a quelle in *-es*, discostandosi così dal paradigma classico, al pari di altri tipi lessicali sopra citati.[90] La casistica di questo lessema, che non ha continuatori diretti nel volgare romanzo e per cui quindi non si potrebbe ipotizzare l'affioramento di un volgarismo soggiacente, sembra corroborare la tesi dello stretto rapporto tra la flessione *-i* e la flessione *-is*. D'altro canto, il fatto che non si ritrovi mai una forma **Homini* e che *Heredi* compaia una sola volta, in entrambi i casi rispetto a decine di forme del PL sembra un indizio non trascurabile della conservatività di una morfologia originaria di alcune classi flessive in alcuni tipi lessicali. Queste considerazioni, in ogni caso, vanno relativizzate tenendo conto del contesto formulare in cui occorrono le forme classiche.

[88] Non è possibile dare un valore percentuale più accurato a causa del non trascurabile numero di forme che non sono analizzabili in maniera certa rispetto al Numero.

[89] Per ulteriori argomentazioni a favore di questa tesi a partire dal corpus cavense rinvio a Sornicola (2016).

[90] In particolare, si possono rinvenire forme di PL in *-is* in F(S) per il tipo PARENS nelle iscrizioni cristiane antiche di Roma e di Aquileia (si veda Diehl 1924-1931: 563 per i rinvii ai contesti).

La distribuzione tra centri di scrittura sembra significativa. Notiamo infatti che queste forme sono presenti solo in alcuni notai, specialmente in quelli dei centri minori: Cumpertu (2), Gaidepertu (3), Iacobus (1), Liuspertus (2), Ursu (7) ed inoltre nei notai salernitani Ragemprandus (4), Roppertus (1), Vuanpertus (1), Vuiso (1). Le forme di PL in *-i* non si trovano in Toto (che, ad esempio, ha due repliche di *Partis* in SPrep), né in altri notai salernitani con una facies linguistica più sofisticata.

In conclusione, è difficile vedere in questa casistica una manifestazione del Plurale romanzo incipiente o conclamato. Essa sembra piuttosto in rapporto a continuità di volgarismi latini nella flessione in *-i* di nomi di III declinazione, con l'antico paradigma in *-i-* che fa da epicentro della propagginazione dello schema a classi flessive diverse, secondo quanto già ipotizzato da Aebischer.[91]

7. Sistemi flessivi, polifunzionalismo e polimorfismo

Nonostante la frammentarietà e le limitazioni dei risultati emersi, possiamo trarre due serie di conclusioni, la prima sui micro-sistemi flessivi ricostruibili a partire dai documenti di Cava e sulle implicazioni sincroniche e diacroniche di tale ricostruzione, la seconda relativa alla variazione individuale tra notai e a quella culturale tra centri di scrittura. Entrambe richiedono, a loro volta, una considerazione integrata.

Le tendenze strutturali che cercheremo di ricapitolare mostrano un diverso impatto dei fattori morfologici e di quelli sintattici sullo stato dei micro-sistemi flessivi ricostruibili per i documenti e suggeriscono l'esistenza di alcune traiettorie diacroniche che potrebbero aver caratterizzato le trasformazioni intervenute a partire dai sistemi flessivi del latino, considerato nella variabilità dei suoi registri. Pur con notevoli alterazioni di natura fonetica e possibilmente morfo-funzionale, le classi flessive del latino mantengono ancora una fisionomia ben riconoscibile e una resilienza che pone in primo piano il livello della morfologia autonoma. Rispetto allo stato sincronico rappresentato dai documenti, l'impatto dei fattori sintattici sembra secondario. Nella dimensione diacronica essi potrebbero aver rivestito un ruolo non trascurabile, ma meno rilevante di quello dei fattori puramente morfologici. Questo risultato conferma, in base all'analisi completa dei tipi lessicali ad alta ricorrenza nel corpus documentale del IX secolo, ciò che era emerso mediante una ricognizione selettiva di un più ridotto numero di tipi lessicali e di documenti (si veda Sornicola 2016).

Un primo dato su cui è opportuno riflettere riguarda l'esiguo numero di metaplasmi di classe flessiva, eccezion fatta per i metaplasmi dei neutri al PL. Ciò farebbe pensare ad un relativo conservativismo morfologico. È da notare un rimodellamento del tipo NURUS secondo lo schema dei nomi a tema in *-a-*, evidente in base alle forme

[91] La tesi di Aebischer è stata criticata da vari studiosi, in particolare da Sabatini (1965b).

PL *Nore* in F(S), *Nuris* in SPrep.[92] Si tratta peraltro di un fenomeno ad ampia diffusione nel latino di registro sociolinguistico non elevato (si veda LHS 1965: 6). Sono estremamente rare le forme flessive in *-ora* di nomi inanimati (si segnala solo *Adplictora*, in rapporto al tipo ADPLICTUS, si veda L, 8, 17), ben presenti in altra area italiana, anche nei documenti napoletani del X secolo (rinvio a Sornicola 2012a: 35).

In generale, l'allomorfia flessiva si presenta sensibilmente ridotta, sia al SG che al PL, per tutte le classi flessive esaminate. La riduzione dell'allomorfia assume varie manifestazioni, complessivamente riconducibili alla neutralizzazione delle opposizioni di Caso morfologico, anche per quanto riguarda la relazione paradigmatica Nominativo / Accusativo. Al SG nei nomi a tema in *-a-*, l'alta percentuale di forme con assenza della nasale finale, fenomeno di per sé molto antico,[93] fa sì che sussista un livellamento in *-a* della flessione, tanto più cospicuo per la sovrapposizione con la forma dell'Ablativo, ormai priva delle distinzioni di quantità vocalica. La codifica differenziale delle funzioni grammaticali è affidata alla posizione dell'elemento nominale nella configurazione sintattica e ancor più al complessivo contesto semantico, mentre le strutture di concordanza non sempre sono risolutive in tal senso (si veda qui il capitolo IX). Per i nomi a tema in *-a-* il livellamento delle alternanze di Caso è il risultato di alterazioni fonetiche e prosodiche della sillaba finale di parola, mentre per i nomi a tema in *-o-* il fenomeno si manifesta con l'atrofizzazione delle antiche forme del Nominativo sovraestese a contesti che non sono quelli canonici. L'atrofizzazione caratterizza qualche nome di II declinazione (si pensi a VIR) e soprattutto i nomi di III declinazione (*Iudex*, *Mulier*, *Pars*). Non è privo di interesse che alcune di queste forme compaiano anche in notai del gruppo culturale più elevato, possibile indizio di un loro sdoganamento (non sappiamo quanto antico) nelle scritture legali. Per i nomi imparisillabi di III una ulteriore manifestazione di erosione delle alternanze casuali è data dalla sovraestensione inversa di forme di Casi obliqui a contesti originariamente nominativi (*Capite*, *Fratre-*, *Genetrice-*, *Latere*, *Muliere-*). Un relativo grado di conservazione della struttura della sillaba finale, compreso il segmento nasale, caratterizza i nomi m. e f. a tema in consonante e a tema in *-i-*. Sebbene per i nomi a tema in *-o-* l'interpretabilità dei dati sia stata limitata dalla esigua differenziazione di contesti sintattici, anche per essi una conclusione analoga non può essere del tutto esclusa, tanto più che i risultati relativi a lessemi con minore frequenza, ma con più ampio spettro distribuzionale, confermano una più radicata permanenza di allomorfia per

[92] Una forma *Nures* (R = 1) in F(S) («si *nures* mea aut quabis homo intraberit in ista mea binditjone», 850, Nocera, L, 28, Ursu) può essere analizzata come un rifacimento influenzato dalla flessione *-s* dei nomi f. di III declinazione. Non è chiaro invece se la forma *Norias* (R = 1) in F(S) («si uxor meas aut *norias meas* bobis exsinde tullerit», 872, Salerno, LII, 2, Poterico) sia SG o PL (l'aggiunta spuria di *-s* al SG è un fenomeno strisciante nei documenti di alcuni notai, ed è comprovata dalla forma aggettivale *meas* che precede).

[93] Si riscontra infatti frequentemente già nelle iscrizioni pompeiane in strutture di parola con varia morfologia (Väänänen 1966: 71-77).

il marcamento differenziale di F(S) e F(O). Entrambe le conclusioni sono in linea con quanto si era già osservato in altri corpora documentali di aree limitrofe (nei documenti amalfitani e napoletani, si veda Sornicola 2007b; 2012a).

Indubbiamente importante è il funzionamento delle Preposizioni. DE, AD che entrano in gioco per la codifica di F(Spec) e F(Oind) sono affiancate da contesti in cui resistono le forme flessive di Genitivo e Dativo, più frequenti per i nomi di III declinazione rispetto a quelli di I e II (per quanto riguarda questi ultimi, tali forme sono specialmente confinate ai documenti dei notai di maggiore raffinatezza linguistica all'interno del gruppo I). D'altra parte, con diverse manifestazioni, nei tipi lessicali di II e III declinazione sono diffuse forme apparenti di Genitivo in luogo di Dativo e viceversa (si veda § 3.2.1.1 e § 5.1). Si tratta di una casistica che ha riscontro anche in altri corpora documentali di area longobarda.[94] L'indecidibilità formale è in special modo evidente per i tipi lessicali conformi alla III declinazione, le cui forme in *-i* potrebbero essere state favorite in parte da un mero fatto grafico (e fonetico), l'assenza di *-s* della flessione del Genitivo, con la conseguente confusione omografica (omofonica) dei due Casi. L'ipotesi alternativa di una influenza analogica del Genitivo di II declinazione, classe flessiva che potrebbe aver agito da modello di ristrutturazione di paradigmi,[95] non sembra suffragata dai dati dei nostri documenti, in cui il Genitivo di II è scarsamente conservato ed emergono fluttuazioni non solo nella sostituzione del Dativo da parte del Genitivo, ma anche del Genitivo da parte del Dativo. Queste fluttuazioni sembrano giustificarsi meglio con un processo morfologico di ipodifferenziazione delle celle del paradigma, che potrebbe risalire a perturbazioni nel rapporto tra Genitivo e Dativo attestate sin da epoca antica (Herman 1998 ne rintraccia prove sin dal III secolo d. C.).[96] Se così fosse, la caratteristica presenza nei documenti di area longobarda delle fluttuazioni flessive menzionate e l'assenza di queste nei documenti napoletani e amalfitani potrebbe testimoniare un diverso livello culturale delle latinità di queste aree (si veda il capitolo I).

Per quanto riguarda il PL, il livellamento delle alternanze di Caso morfologico sembra meno rilevante che al SG. L'allomorfia *-e / -as* dei nomi di I declinazione è fondamentalmente in rapporto alla codifica oppositiva di F(S) e di F(O), con sporadici sconfinamenti di *-as* in SN_2 di strutture equative. Ciò farebbe ipotizzare che, almeno per quanto riguarda la lingua scritta di questa tipologia documentale, alcuni notai avessero ancora una conoscenza piuttosto chiara della codifica morfologica differenziale di Soggetto e Oggetto, benché la propagazione di *-e* a contesti funzionali

[94] Si veda Petracco Sicardi (1978a: 132), Larson (2000: 153; 2012: 67). Il fenomeno è presente anche nel *Chronicon Salernitanum* (si veda ChrSal., 126).

[95] Per questa ipotesi si veda Larson (2000: 153; 2012: 67).

[96] La bibliografia su questo problema è ampia e mostra orientamenti diversi: oltre agli studi già citati, cfr. Norberg (1943: 43-45), Löfstedt (1961: 128 e 133) e, in un'ottica volta alla ricostruzione di sistemi del protoromanzo, de Dardel (1999), Zamboni (1998; 2000). Si veda inoltre la discussione a mio avviso equilibrata di HLSMA 4, 93 e 267.

non canonici fosse molto avanzata, ancora una volta in maniera trasversale rispetto ai tre gruppi di notai che abbiamo individuato.

Gli sporadici sconfinamenti della flessione *-as* in SN_2 di costruzioni equative e in costruzioni a predicato monovalente (verbi intransitivi, passivi) sono relegati alle carte di pochi notai. Nei documenti di area longobarda e di altre aree della Romània, i contesti strutturali ora menzionati sono talora in rapporto a perturbazioni di forma flessiva, che in alcuni studi sono state rappresentate sotto la designazione di «Accusativo esteso» a F(S) come più profonde perturbazioni di funzione sintattico-semantica (negli studi più recenti si fa riferimento alla inaccusatività). Si è sostenuto che queste perturbazioni avrebbero innescato il processo di alterazione dei paradigmi morfologici latini preparando la strada alle trasformazioni dei volgari romanzi. Ebbene, i risultati ottenuti a partire dai documenti di Cava inducono a pensare che l'effetto dei contesti sintattici poco fa ricordati sia stato assai limitato (per una discussione al riguardo si veda Sornicola 2015 e 2016).[97]

Nel complesso i risultati emersi, pur relativi alla lingua scritta documentaria, potrebbero dar sostegno all'ipotesi che nei registri parlati retrostanti fosse in pieno sviluppo una generalizzazione di *-e* a tutte le celle del paradigma latino dei nomi in *-a-*. D'altra parte, come si è detto in § 3.1.2, nello stile di alcuni notai si è rilevata la frequente conservazione di uno schema di allomorfia bipartito *-e* (per F(S)) / *-as* (per F(O)), e meno frequentemente tripartito *-e* (per F(S)) / *-as* (per (F(O)) / *-is* (per SPrep). Le forme classiche di Genitivo sono del tutto cristallizzate ed eccezionalmente rare.

Le stesse tendenze generali si possono osservare per i nomi tema in *-o-*. Si può individuare tuttavia una casistica di bicasualismo differente da quella riscontrata nei nomi a tema in *-a-*, dovuta ad una più spiccata incidenza della flessione *-os* in F(O) e nei contesti appositivi e ad una maggiore variabilità della forma generalizzata *-i* rispetto a *-is* nei contesti di SPrep. È possibile che la sostanza fonica (l'instabilità di *-s* finale e soprattutto l'uguaglianza della «colonna» vocalica) abbia giocato un ruolo nel determinarsi di quest'ultimo fenomeno.[98]

I risultati emersi fanno ritenere che la sovraestensione delle flessioni *-e* dei temi in *-a-* e *-i* dei temi in *-o-* non dipenda da processi fonetici, ma sia in rapporto a processi morfologici autonomi di ristrutturazione delle celle dei paradigmi.

I nomi a tema in consonante e a tema in *-i-* presentano una tendenziale sovraestensione delle forme flessive *-es*, *-e*, *-is*, *-i* a contesti multipli (F(S), F(O), SPrep),[99]

[97] Si è visto che in tali contesti si possono trovare anche nomi con flessione *-is*, per effetto di altri fattori sintattici particolari, qui discussi in § 3.1.2.

[98] Questa possibile influenza della sostanza fonica si è riscontrata anche nella variabilità di forme del SG nei contesti di F(Spec). Il fenomeno è specialmente caratteristico di Alhoini, un notaio la cui abilità linguistica è segnata da insicurezze e ipercorrettismi.

[99] Come è noto, in latino classico i nomi a tema in consonante avevano la flessione *-ēs* al Nominativo e Accusativo, mentre i nomi a tema in *-i-* presentavano allomorfia *-ēs* al Nominativo, *-īs* all'Accusativo. Si può ipotizzare una perturbazione di quest'ultimo schema in epoche

mentre la forma *-ibus* è vincolata al solo contesto di SPrep. Esistono peraltro sensibili differenze tra i tipi lessicali. I nomi a tema in *-i-* si conformano più strettamente allo schema flessivo con le forme *-is*, *-i* (ma la variante *-i* ha una frequenza rilevante solo nel tipo FINIS, di cui si ha un elevato numero di repliche delle varie forme). I nomi a tema in consonante HOMO e HERES presentano uno schema tripartito relativamente conservativo *-es* (F(S), F(O), (SPrep) / *-um* (F(Spec) / *-ibus* (SPrep),[100] presumibilmente in virtù dei contesti formulari in cui ricorrono con maggiore frequenza. Pur con alcune difficoltà,[101] nel complesso, per i nomi di III declinazione si può riconoscere una relativa permanenza dell'impalcatura dei paradigmi latini. Sembra interessante che, mentre le antiche forme del Genitivo PL sono molto rare per tutte le classi nominali, le forme del Dativo mostrino una certa resistenza.

Sebbene nella sincronia dei documenti alcuni contesti sintattici siano apparsi associati a rilevanti alterazioni della morfologia classica (le strutture SPrep, le costruzioni equative, le costruzioni apposizionali), in generale nello sfaldamento della flessione classica in diacronia i fattori sintattici potrebbero aver giocato un ruolo meno rilevante delle condizioni inerenti all'assetto intrinseco delle classi nominali, dominio tipico della morfologia autonoma. Sembrerebbe condurre alla stessa conclusione un altro risultato: anche la diversità di micro-paradigmi lessicali che si è riscontrata nei documenti suggerisce che fondamentalmente il complessivo processo di sfaldamento dei paradigmi non sia stato "guidato" da fattori sintattici ma da fattori di morfologia autonoma. Le alterazioni di forme flessive appaiono relativamente più omogenee per i nomi di I e di II declinazione, mentre sono più diversificate e frammentate per i nomi di III declinazione, che avevano condizioni iniziali di struttura morfologica più differenziate.

Le considerazioni svolte sinora riguardano alcuni aspetti delle trasformazioni di forma e funzione flessiva dei nomi delle varie classi esaminate. È ora necessario aggiungere qualche considerazione sulle implicazioni più generali dei risultati relativi al polifunzionalismo e polimorfismo riscontratti nei documenti. In maniera diversa en-

diverse secondo una doppia trafila: il livellamento di entrambe le flessioni in *-ēs* per attrazione dell'Accusativo rispetto al Nominativo, o il livellamento in *-īs* per attrazione del Nominativo da parte dell'Accusativo (si veda LHS 1, 437-440). Una confusione di proprietà flessive dei nomi delle due diverse classi potrebbe essere intervenuta in registri sociolinguistici non elevati in epoche più tarde (si veda Gaeng 1994). Tale sviluppo giustificherebbe le oscillazioni che si riscontrano nei nostri documenti, per le quali non si possono invocare, come per documenti di altra area, le oscillazioni grafiche *-e / -i*, *-o /-u*, fenomeni che sono tutt'altro che pervasivi.

[100] Si noti tuttavia che nel contesto di F(Spec) la forma del Genitivo classico non è frequente. In luogo di tale struttura si riscontrano invece più spesso sintagmi in cui la Preposizione DE è costruita con un Nome a forma flessiva in *-es* o in *-ibus*.

[101] Si deve tenere presente, ad ogni modo, che l'esame della codifica morfologica del Soggetto e dell'Oggetto è limitato dalla assenza di attestazione delle forme del PL di alcuni lessemi e dal preponderante numero di contesti funzionali diversi da quello del Soggetto.

trambi questi fenomeni attestano un avvenuto sfaldamento dei paradigmi flessivi del latino classico (nel senso definito in § 1) e movimenti nella direzione di micro-sistemi che non sono ancora quelli caratteristici del romanzo, benché si possano già intravedere delle tendenze che si vedranno cristallizzate nei volgari della penisola italiana.[102] Polifunzionalismo e polimorfismo possono essere considerati entrambi manifestazioni della libertà distribuzionale raggiunta dalle forme flessive tradizionali e permettono di intravedere alcune traiettorie diacroniche di divergenza e potenzialità di ristrutturazione rispetto ai paradigmi classici. Non si tratta di alternanze regolari come quelle che osserviamo in fasi moderne di lingue ad alta standardizzazione. Il quadro emerso sembra invece suggerire l'esistenza di varianti in una certa misura libere, o quanto meno non sentite come una minaccia per la comunicazione dallo scriba.

È bene sottolineare un fatto ovvio, ma le cui implicazioni teoriche richiedono attenta ponderazione. I risultati emersi riguardano un serbatoio complessivo di forme e funzioni che non può avere proiezione immediata in un sistema linguistico. Permetterebbe di avvicinarsi a tale obiettivo una analisi delle caratteristiche flessive dei documenti dei singoli notai più dettagliata di quella che si è qui condotta, lavoro che resta un desideratum della ricerca. Pur con questo limite, possiamo provare a trarre qualche conclusione su delle tendenze complessive che sollevano questioni di un certo interesse.

8. La variazione individuale e di livello culturale

L'esistenza di una pluralità di regole, o se si vuole di competenze linguistiche, si può inferire in base all'esame di fenomeni ricorrenti, di cui abbiamo osservato la distribuzione tra i tre gruppi di notai individuati (cfr. § 2.3). Emerge infatti con chiarezza che i documenti prodotti nei centri di scrittura periferici dal secondo gruppo di notai presentano numerosi fenomeni riconducibili alla facies di volgarismi ben noti per il latino delle scritture di livello non elevato, tra cui i più evidenti sono l'estensione di forme accusative a costruzioni con tutte le Preposizioni e l'assenza grafica delle consonanti finali di parola, in particolare di *-m* e *-s*, con importanti ripercussioni sulle forme flessive. Peraltro, in questo gruppo di documenti altre caratteristiche della morfologia classica sono, in una certa misura, ben conservate. Considerati in maniera congiunta, questi aspetti apparentemente contraddittori possono essere interpretati come il segno di una permanenza di tradizioni di scrittura, e forse di lingua, di una latinità rustica più antica, che potrebbe essersi preservata nella trasmissione familiare della professione notarile di piccoli centri (si veda quanto osserva Galante, nel capitolo III).

[102] Si pensi alla flessione PL *-e* dei nomi di III declinazione, che trova riscontro nel tipo di PL italiano *le chiave*, ben presente nei testi letterari antichi e nei dialetti (si veda la discussione in Sornicola 2016).

Per quanto riguarda i notai del primo gruppo, con abilità linguistiche più sofisticate, ciò che sembra di maggiore interesse è che accanto alla conservazione della morfologia flessiva classica si riscontrino isolatamente fenomeni di semplificazione di paradigma, come le cristallizzazioni di forme sovraestese a contesti multipli, la generalizzazione della flessione *-e* del PL dei nomi a tema in *-a-*, fenomeni grafici come la mancata resa di *-m* della flessione accusativa, e la presenza di forme pseudo-accusative in SN_2 di costruzioni equativo-esistenziali. Tali fenomeni, condivisi dai notai dei tre gruppi in percentuali diverse, potrebbero indicare l'affioramento nello scritto di più pervasive innovazioni in atto già da tempo nei registri della lingua parlata. La loro presenza in alcuni notai potrebbe essere dovuta ad un abbassamento della soglia di attenzione e accuratezza nella scrittura. In alternativa, si potrebbe considerare che i fenomeni menzionati facessero parte di una gamma di possibilità ammesse nello scritto anche dai notai con una cultura linguistica relativamente elevata. Questa ipotesi pone una questione più generale, quella delle norme multiple che potevano vigere in epoche di bassa standardizzazione linguistica e del grado di libertà dei singoli individui rispetto ad esse.

I notai del terzo gruppo, i salernitani Roppertus, Alhoini ed altri, presentano alcune innovazioni che sembrano in linea con gli sviluppi del volgare (l'occorrenza di un PL *-i* funzionalmente sovraesteso in nomi di III declinazione, strutture verbali dall'aspetto già romanzo), ma anche rimodellamenti morfologici che non hanno avuto nessun esito nella formazione della morfologia flessiva italo-romanza delle aree da cui provengono i documenti (ad esempio, i nomi con una concrezione spuria di *-s* finale). Quest'ultima casistica è interessante perché mostra forme innovative, certo sporadiche, in parte analogiche, che tuttavia sono pur esistite nello scritto per poi scomparire. Ancora una volta e da una prospettiva diversa tali forme testimoniano l'arco di libertà di norme e le possibilità di creazione di struttura esperibili da chi scriveva. Proprio questa libertà di sperimentare strutture diverse, che non coincidono con le forme del passato né anticipano le forme del futuro sembra il segno di un contesto linguistico e culturale nuovo, diverso dalla latinità rustica dei centri di scrittura periferici e dalla latinità dei notai salernitani e beneventani i cui documenti aderiscono alle norme di un latino di scuola grammaticalmente corretto. È possibile, in definitiva, che fossero ammessi "canoni" grammaticali multipli, alcuni dei quali non erano prestabiliti o vincolati in maniera rigida, ma lasciavano un margine più o meno ampio alle scelte dei notai.

La comprensione del rapporto tra lingua scritta e lingua parlata rimane un problema che non ha risposte immediate. Se il polifunzionalismo e il polimorfismo indicano una notevole variabilità di modellamento dei paradigmi flessivi, l'esistenza stessa di questa variabilità ci porta a credere che, quali che fossero le pressioni esercitate dalla tradizione scritta e dal contesto socio-culturale, nella codifica morfologica dovevano essere esistite ed esistevano ancora molte strade diverse, tutte potenzialmente percorribili. È possibile che anche le forme classiche non fossero uscite dagli usi, almeno di alcuni gruppi sociali e di alcuni registri parlati. Perché mai infatti in

scritture legali, da sempre più vicine alla colloquialità dell'*everyday speech*,[103] si sarebbero dovuti mantenere paradigmi casuali con le allomorfie della lingua della tradizione grammaticale, posto che queste fossero uscite del tutto dagli usi vivi?[104] Pur accanto a strutture formulari, molti fenomeni dei documenti mostrano una lingua tutt'altro che "imbalsamata", al contrario ricca di compresenze di strutture di strati cronologici diversi e di fermenti di nuove sperimentazioni. Se la libertà di norme era alta nei registri scritti dell'epoca, essa doveva essere ben più ampia in quelli parlati, dominio per eccellenza delle dinamiche di polimorfismo.

[103] Su questo problema rinvio alla discussione in Sornicola (2013a) e relativa bibliografia.

[104] È certo un fatto da considerare che i documenti salernitani della fine del IX secolo mostrano nella morfologia flessiva un riallineamento con il latino della tradizione grammaticale.

Bibliografia

Abbreviazioni bibliografiche

AIS = Jaberg, Karl / Jud, Jakob, 1928-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier.

CDC = Morcaldi, Michele / Schiani, Mauro / De Stefano, Silvano (ed.), 1873-1893, *Codex Diplomaticus Cavensis*, I, Napoli, Petrus Piazzi; II-VIII, Milano / Pisa / Napoli, Hoepli.

CDCaj. = *Codex diplomaticus Cajetanus*, 1887 e 1891, editus cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini, Montecassino, Typis Archicoenobii Montis Casini.

CDL = Schiaparelli, Luigi (ed.), 1929-1933, *Codice diplomatico longobardo*, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano.

ChLA I = Bruckner, Albert / Marichal, Robert (ed.), 1954, *Chartae Latinae Antiquiores 1: Switzerland 1: Basel-St. Gallen*, Olten, Lausanne, Urs Graf.

ChLA XXII = Petrucci, Armando / Tjäder, Jan-Olof (ed.), 1983, *Chartae Latinae Antiquiores 22: Italy 3*, Dietikon-Zurich, Urs Graf.

ChLA XXIII = Petrucci, Armando / Tjäder, Jan-Olof (ed.), 1985, *Chartae Latinae Antiquiores 23: Italy 4*, Dietikon-Zurich, Urs Graf.

ChLA XXVI = Tjäder, Jan-Olof (ed.), 1987, *Chartae Latinae Antiquiores 26: Italy 7*, Dietikon-Zurich, Urs Graf.

ChLA L = Galante, Maria (ed.), 1997, *Chartae Latinae Antiquiores. 2nd series. Ninth Century*, *50: Italy 22*, Dietikon-Zurich, Urs Graf Verlag.

ChLA LI = Magistrale, Francesco (ed.), 1998, *Chartae Latinae Antiquiores. 2nd series. Ninth Century*, *51: Italy 23*, Dietikon-Zurich, Urs Graf Verlag.

ChLA LII = Galante, Maria (ed.), 1998, *Chartae Latinae Antiquiores. 2nd series. Ninth Century*, *52: Italy 24*, Dietikon-Zurich, Urs Graf Verlag.

ChrSal. = Westerbergh, Ulla (ed.), 1956, *Chronicon Salernitanum. A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.

ChrVult. = Federici, Vincenzo (ed.), 1925, *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, 3 voll., *Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Scrittori secoli XII-XIII*, Roma, Tipografia del Senato.

D'Ascoli = D'Ascoli, Francesco, 1933, *Nuovo Vocabolario Dialettale Napoletano*, Napoli, Gallina.

DAM = Giammarco, Ernesto, 1968-1979, *Dizionario abruzzese e molisano*, 4 voll., Roma, Edizioni dell'Ateneo.

DCECH = Corominas, Juan / Pascual, José A., 1980-1991, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos.

DI = Schweickard, Wolfgang, 1997-2006, *Deonomasticon Italicum: dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, 2 voll., Tübingen, De Gruyter.

DT = Gasca Queirazza, Giuliano *et alii*, 1990, *Dizionario di toponomastica*, Torino, UTET.

Du Cange = Du Cange, Charles, 1954, *Glossarium Ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis*, 6 voll., Unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1883-1887, Graz, Akademische druck-U. Verlagsanstalt.

Ernout-Meillet = Ernout, Alfred / Meillet, Antoine, 1985[4], *Dictionaire étymologique de la langue latine - Histoire des mots*, Paris, Klincksieck [1932].

FEW = von Wartburg, Walther, 1922-, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn / Leipzig / Tübingen / Basel, Teubner.

GDLI = Battaglia, Salvatore, 1961-2004, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll., Torino, UTET.

GIA = Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (ed.), 2010, *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino.

HLSMA = Stotz, Peter, 1996-2004, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, 4 voll., München, Beck.

LEI = Pfister, Max (poi anche Schweickard, Wolfgang), 1979-, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert.

LHS = Leumann, Manu / Hofmann, Johann Baptist / Szantyr, Anton, 1963-1965, *Lateinische Grammatik*, 2 voll., München, Beck.

LIMAL = Arnaldi, Francesco / Smiraglia, Pasquale, 2001, *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon*, Tavarnuzze (Firenze), SISMEL / Edizioni del Galluzzo [1939-1964].

LSDG = Santangelo, Salvatore (ed.), 1933, *Libru de lu Dialugu de Sanctu Gregoriu traslatatu pir frati Iohanni Campulu de Missina*, Palermo, Scuola tipografica Boccone del Povero.

LSJ = Liddell, Henry G. / Scott, Robert / Jones, Henry S., 1968, *Greek-English Lexicon*, Oxford, The Clarendon Press.

MGH *Leges* IV = Pertz, Georg H. (ed.), 1868, *Legum. Tomus IIII*, *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, Hahn.

MLLM = Niermeyer, Jan Frederik / Van de Kieft, Co, 2002, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, 2 voll., Leiden-Boston, Brill.

MLW = Prinz, Otto / Schneider, Johannes, 1967-, *Mittellateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, München, Beck.

NDDC = Rohlfs, Gerhard, 2001, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria* (Nuova ed. interamente rielaborata ampliata e aggiornata), Ravenna, Longo [1977].

NGML = Arnaldi, Francesco / Blatt, Franz, 1957-, *Novum glossarium mediae latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, Copenhagen, Munksgaard.

OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, a cura di Pär Larson e Elena Artale, www.ovi.cnr.it.

REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, 1935, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.

Rohlfs = Rohlfs, Gerhard, 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.

Sella = Sella, Pietro, 1944, *Glossario latino-italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, 1900-, editus auctoritate et consilio academiarum quinque Germanicarum: Berolinensis, Gottingensis; Lipsiensis, Monacensis, Vindoboniensis, Lipsiae, in aedibus Teubneri.

TLL = Forcellini, Egidio / De Vit, Vincenzo, 1940, *Totius lexicon latinitatis*, Patavii, Typis Seminarii [1864-1920].

VDS = Rohlfs, Gerhard, 1976, *Vocabolario dei Dialetti Salentini*, Galatina, Congedo [1956-1961].

VSES = Varvaro, Alberto, 2014, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Strasburgo, ELiPhi / CSFLS.

Bibliografia

Abel, Fritz, 1971, *L'adjectif demonstratif dans la langue de la Bible latine*, Niemeyer, Tübingen.

Abete, Giovanni, 2009, «Note di toponomastica vesuviana: Pollena e Trocchia», in De Simone, Girolamo F. / Macfarlane, Roger T. (ed.), *Apolline Project Vol. 1: Studies on Vesuvius' North Slope and the Bay of Naples*, Roma, Herder, pp. 263-270.

Adams, James N., 1972, «The Language of the Later Books of Tacitus», *Classical Quarterly*, NS 22, pp. 350-373.

Adams, James N., 1976, «A typological approach to Latin word order», *Indogermanische Forschungen*, 81, pp. 70-100.

Adams, James N., 2005, «The accusative + infinitive and dependent *quod-/quia-* clauses. The evidence of non-literary Latin and Petronius», in Kiss, Sándor / Mondin, Luca / Salvi, Giampaolo (ed.), 2005, pp. 195-206.

Adams, James N., 2007, *The Regional Diversification of Latin 200 BC-AD 600*, Cambridge, Cambridge University Press.

Adams, James N., 2013, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.

Aebischer, Paul, 1933, «Les pluriels analogiques en *-ora* dans les chartes latines de l'Italie», *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 8, pp. 5-76.

Aebischer, Paul, 1934, «*Pensulum dans le latin de Naples au moyen âge et dans la toponymie romane», *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 9, pp. 113-128.

Aebischer, Paul, 1948, «Contribution à la protohistoire des articles *ille* et *ipse* dans les langues romanes», *Cultura Neolatina*, 8, pp. 181-203.

Aebischer, Paul, 1951, «La préposition "da" dans les chartes latines italiennes du moyen âge», *Cultura Neolatina*, 11, pp. 5-23.

Aebischer, Paul, 1961, «La finale *-i* des pluriels italiens et ses origines», *Studi linguistici italiani*, 2, pp. 73-111.

Aebischer, Paul, 1971, «Le pluriel *-ās* de la première déclinaison latine et ses résultats dans les langue romanes», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 87, pp. 74-98.

Aebischer, Paul, 1978a, «Protohistoire de deux mots d'origine grecque: THIUS 'oncle' et THIA 'tante'. Étude de stratigraphie linguistique», in Id., *Études de stratigraphie linguistique*, Berne, Francke, pp. 25-77 [1936].

Aebischer, Paul, 1978b, «L'italien prélittéraire a-t-il dit GERMANO et GERMANA pour 'frère' et 'soeur'?», in Id., *Études de stratigraphie linguistique*, Berne, Francke, pp. 95-122 [1937].

Aebischer, Paul, 1978c, «Les dénominations du 'cousin' en Italie dans les dialects actuels et les chartes médiévales», in Id., *Études de stratigraphie linguistique*, Berne, Francke, pp. 78-94 [1943].

Aebischer, Paul, 1978d, «Perspective cavalière du développement du suffixe *-arius* dans les langues romanes et en particulier en italien prélittéraire», in Id., *Études de stratigraphie linguistique*, Berne, Francke, pp. 209-219 [1948].

Aebischer, Paul, 1978e, «La stratigraphie linguistique. Principes et méthodes», in Id., *Études de stratigraphie linguistique*, Berne, Francke, pp. 13-22.

Agostini, Francesco, 1978, «Proposizioni comparative», in *Enciclopedia Dantesca. Appendice. Biografia, lingua e stile, opere*, vol. VI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 395-403.

Albano Leoni, Federico, 1983, «Bilinguismo e coscienza del bilinguismo nell'Italia longobarda», in Albano Leoni, Federico / Gambarara, Daniele / Lo Piparo, Franco / Simone, Raffaele (ed.), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, Il Mulino, pp. 133-148.

Amelotti, Mario, 1975, «L'età romana», in Amelotti, Mario / Costamagna, Giorgio, *Alle origini del notariato italiano*, Roma, Consiglio Nazionale del notariato, pp. 1-144.

Anderson, Stephen R. / Keenan, Edward, 1985, «Deixis», in Shopen, Timothy (ed.), *Language Typology and Syntactic Description III: Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 259-308.

Andreose, Alvise, 2016, «Il raddoppiamento di /n/ nel prefisso *in-*: sincronia e diacronia», in Elia, Annibale / Iacobini, Claudio / Voghera, Miriam (ed.), *Livelli di analisi e fenomeni di interfaccia. Atti del XLVII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Salerno 26-28 settembre 2013*, Roma, Bulzoni, pp. 13-39.

Aronoff, Mark, 1994, *Morphology by Itself. Stems and Inflectional Classes*, Cambridge (Mass.), Massachussets Institute of Technology.

Ascoli, Graziadio Isaia, 1878, «Varia», *Archivio Glottologico Italiano*, 3, pp. 442-471.

Asperti, Stefano, 2006, *Origini romanze. Lingue, testi antichi, letterature*, Roma, Viella.

Avalle, D'arco Silvio, 1965, *Protostoria delle lingue romanze*, Torino, Giappichelli.

Avalle, D'Arco Silvio, 1983, *Latino «circa romançum» e «rustica romana lingua». Testi del VII, VIII e IX secolo*, Padova, Antenore [1970].

Avolio, Francesco, 1989, «Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo "altomeridionale": considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera», *L'Italia Dialettale*, 52, pp. 1-22.

Azzara, Claudio / Gasparri, Stefano, 2005, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, Viella [1992].

Baglioni, Daniele, 2014, «Il nesso gn dal latino alle lingue romanze: questioni aperte e prospettive di ricerca», in Molinelli, Piera / Cuzzolin, Pierluigi / Fedriani, Chiara (ed.), 2014, vol. I, pp. 3-24.

Barbato, Marcello, 2001, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.

Barbato, Marcello, 2002, «La formazione dello spazio linguistico campano», *Bollettino linguistico campano*, 2, pp. 29-64.

Barbato, Marcello, 2005, «*Turpiter barbarizant*. Gli esiti di cons. + l nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico», *Revue de Linguistique Romane*, 69, pp. 405-435.

Barbato, Marcello, 2012, «La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze», *Romance Philology*, 66, pp. 397-422.

Barbera, Manuel / Corino, Elisa / Onesti, Cristina, 2007, «Cosa è un corpus. Per una definizione più rigorosa di corpus, token, markup», in Id. (ed.), *Corpora e linguistica in rete*, Perugia, Guerra, pp. 25-88.

Bartoli Langeli, Attilio, 2003, «Sui 'brevi' italiani altomedievali», *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 105, pp. 1-23.

Bartoloni, Franco, 1950, *Le più antiche carte dell'Abbazia di San Modesto in Benevento (secoli VIII-IX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Bastardas Parera, Juan, 1953, *Particularidades sintácticas del latín medieval. (Cartularios españoles de los siglos VIII al XI)*, Barcelona, Escuela de Filología.

Battisti, Carlo, 1949, «Pronome e aggettivo pronominale», in Id., *Avviamento allo studio del latino volgare*, Bari, Leonardo da Vinci, pp. 219-223.

Battisti, Carlo, 1962, «Il tipo "Pescopagano" nella toponomastica dell'Italia centro-meridionale e il nome di "Paestum"», in Battisti, Carlo / Mastrelli, Carlo A. (ed.), *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze onomastiche, Firenze, 4-8 aprile 1961*, vol. 1, *Toponomastica, parte prima*, Firenze, Istituto di Glottologia dell'Università degli Studi, pp. 161-179.

Benincà, Paola, 2001, «The position of topic and focus in the left periphery», in Cinque, Guglielmo / Salvi, Giampaolo (ed.), *Current Studies in Italian Syntax. Essays Offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam, Elsevier, pp. 39-64.

Benveniste, Émile, 1971, «Struttura delle relazioni di persona nel verbo», in Id., *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, pp. 269-281 [1966].

Bertolini, Paolo, 2002, *«Actum Beneventi». Documentazione e notariato nell'Italia meridionale langobarda (secoli VIII-IX)*, Milano, Giuffrè.

Besta, Enrico, 1952, «Le fonti dell'Editto di Rotari», in *Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi, Spoleto, 27-30 settembre 1951*, Spoleto, CISAM, pp. 51-69.

Blasco Ferrer, Eduardo, 2003, *Crestomazia sarda dei primi secoli.* I. *Testi, grammatica storica, glossario*, Nuoro, Ilisso.

Boccellari, Andrea / Iorio-Fili, Domenico, 2013, «Il supporto dell'informatica al Vocabolario», in Larson, Pär / Squillacioti, Paolo / Vaccaro, Giulio (ed.), *«Diverse voci fanno dolci note». L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro Beltrami*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 15-30.

Bodelot, Colette (ed.), 2003, *Grammaire fondamentale du latin*, vol. X, *Les propositions complétives en latin*, Leuven, Peeters.

Bodelot, Colette, 2003, «L'interrogation indirecte», in Bodelot, Colette (ed.), 2003, pp. 193-333.

Bolkestein, A. Machtelt, 1976a, «A.c.i.- and ut-clauses with verba dicendi in Latin», *Glotta*, 54, pp. 263-291.

Bolkestein, A. Machtelt, 1976b, «The Relation between Form and Meaning of Latin Subordinate Clauses Governed by *Verba Dicendi*», *Mnemosyne*, 29, pp. 155-175 e 268-300.

Bolkestein, A. Machtelt, 1977, «Part II: The Difference between free and obligatory ut-clauses», *Glotta*, 55, pp. 231-250.

Bonolis, Guido, 1911, «Sul significato di "Calunnia" nei testi medievali e particolarmente in alcuni documenti veneziani e pugliesi», *Archivio storico italiano*, 48, pp. 284-330.

Bourgain, Pascale, 2005, *Le latin médiéval*, Turnhout, Brepols.

Bregoli, Daniela, 2007-2008, *Il sistema abbreviativo nel documento italiano altomedievale. Il caso delle* chartae *di Cava dei Tirreni*, Tesi di Laurea (a.a. 2007-2008), Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia.

Bresslau, Harry, 1998, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi 10 [ed. orig. *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, 2 voll., Berlin, Leipzig, 1912-1931].

Bretone, Mario, 1987, *Storia del diritto romano*, Roma / Bari, Laterza.

Buchi, Eva / Schweickard, Wolfgang, 2011a, «Sept malentendus dans la perception du DÉRom par Alberto Vàrvaro», *Revue de linguistique romane*, 75, pp. 305-311.

Buchi, Eva / Schweickard, Wolfgang, 2011b, «Ce qui oppose vraiment deux conceptions de l'étymologie romane. Réponse à Alberto Vàrvaro et contribution à un débat méthodologique en cours», *Revue de linguistique romane*, 75, pp. 628-635.

Cabrillana, Concepción, 2011, «Purpose and result clause», in Cuzzolin, Pierluigi / Baldi, Philip (ed.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, vol. 4, *Complex Sentences, Gramaticalization, Typology*, Berlin, Mouton De Gruyter, pp. 19-92.

Calboli, Gualtiero, 1994, «La lingua latina tra giuristi e retori», in Schipiani, Sandro / Scivoletto, Nino (ed.), *Atti del convegno internazionale "Il latino del diritto", Perugia 8-10 ottobre 1992*, Roma, Pliniana, pp. 63-96.

Calboli, Gualtiero, 1997, «Aspects du latin mérovingien», in Id., *Über das Lateinische vom Indogermanischen zu den romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer, pp. 122-134 [1987].

Calboli, Gualtiero, 2009, «Latin syntax and Greek», in Baldi, Philip / Cuzzolin, Pierluigi, (ed.), *New Perspective on Historical Latin Syntax*, vol. 1, *Syntax of the Sentence*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter, pp. 65-193.

Calboli, Gualtiero (ed.), 1989, *Subordination and Other Topics in Latin. Proceedings of the Third Colloquium on Latin Linguistics, Bologna, 1-5 aprile 1985*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.

Capo, Lidia, 1990, «Paolo Diacono e il problema della cultura dell'Italia longobarda», in Gasparri, Stefano / Cammarosano, Paolo (ed.), *Langobardia*, Udine, Casamassima, pp. 169-236.

Carraturo, Andrea, 1978, *Ricerche storico-topografiche della città e territorio della Cava*, trascrizione a cura di Amalia Santoli, Cava dei Tirreni, Di Mauro.

Cascione, Cosimo / Masi Doria, Carla / Merola, Giovanna D. (ed.), 2013, *Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico. Diritto, prassi, insegnamento*, 2 voll., Napoli, Satura.

Castellani, Arrigo, 1980, «Sulla formazione del tipo fonetico italiano», in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno editrice, vol. I, pp. 73-122, [1961, 1965, 1976].

Cavanna, Adriano, 1968, «Nuovi problemi intorno alle fonti dell'Editto di Rotari», *Studia et Documenta historiae et juris*, 34, pp. 269-361.

Ciaralli, Antonio / De Donato, Vittorio / Matera, Vincenzo, 2002, *Le più antiche carte della Cattedrale di Benevento (668-1200)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Coleman, Robert G. G., 1971, «The Origin and Development of Latin *habeo* + Infinitive», *Classical Quarterly*, 21, pp. 215-232.

Compagna, Anna Maria (ed.), 1990, Lupo de Spechio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, Napoli, Liguori.

Conte, Maria-Elisabeth, 1999, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Cortese, Ennio, 1995a, «Il processo longobardo tra romanità e germanesimo», in *La giustizia nell'Alto Medioevo (secoli V-VIII). Atti della XLII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (7-13 aprile 1994)*, Spoleto, CISAM, pp. 621-647.

Cortese, Ennio, 1995b, *Il diritto nella storia medievale*. I: *L'alto Medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei.

Cortese, Ennio, 1999, «Thinx, garethinx, thingatio, thingare in gaida et gisil. Divagazioni longobardistiche in tema di legislazione, manomissione dei servi, successioni volontarie», in Birocchi, Italo / Petronio, Ugo (ed.), *Scritti*, vol. II, Spoleto, CISAM, pp. 987-1018 [1988].

Costamagna, Giorgio, 1975, «L'alto medioevo», in Amelotti, Mario / Costamagna, Giorgio, *Alle origini del notariato italiano*, Roma, Consiglio Nazionale del notariato, pp. 147-314.

Cristofaro, Sonia, 1998, «Deranking and Balancing in different Subordination Relations: a Typological Study», *Sprachtypologie und Universalienforschung*, 51, pp. 3-42.

Cristofaro, Sonia, 2003, *Subordination*, Oxford, Oxford University Press.

Cristofaro, Sonia, 2008, «Utterance complement clauses», in Haspelmath, Martin / Dryer, Matthew S. / Gil, David / Comrie, Bernard (ed.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Munich, Max Planck Digital Library, capitolo 128, disponibile online all'indirizzo http://wals.info/feature/128 (consultato il 12/12/2016).

Crocco Galèas, Grazia / Iacobini, Claudio, 1993, «Lo sviluppo del tipo verbale parasintetico in latino: i prefissi *ad-*, *in-*, *ex-*», *Quaderni Patavini di Linguistica*, 12, pp. 31-68.

Croft, William, 1991, *Syntactic categories and grammatical relations: the cognitive organization of information*, Chicago, University of Chicago Press.

Curigliano, Vitaliana, 2014, «Procedure e forme documentarie nei contenziosi cavensi tra XI e XII secolo», in Galante, Maria / Vitolo, Giovanni / Zanichelli, Giuseppa Z. (ed.), *Riforma della Chiesa, esperienze monastiche e poteri locali. La Badia di Cava nei secoli XI-XII*: *Atti del Convegno internazionale di studi, Badia di Cava, 15-17 settembre 2011*, Firenze, Sismel / Edizioni del Galluzzo, pp. 183-198.

Cuzzolin, Pierluigi, 1994, *Sull'origine della costruzione* dicere quod*: aspetti sintattici e semantici*, Firenze, La Nuova Italia.

Cuzzolin, Pierluigi, 2010, «A proposito di trent'anni di latino classico», ΑΙΩΝ, 30 (3), pp. 299-341 [2008].

Cuzzolin, Pierluigi, 2014, «Il classico in linguistica. Ovvero: del rapporto tra classicismo e frontiere del sapere», in Grandi, Nicola / Nissim, Malvina / Tamburini, Fabio / Vayra, Mario (ed.), *La nozione del classico in linguistica, Atti del XXXVIII Convegno della Società Italiana di Glottologia (Bologna, 24-26 ottobre 2013)*, Roma, Il Calamo, pp. 25-37.

D'Angelo, Edoardo, 2003, «Subordinazione causale e subordinazione completivo/dichiarativa negli storiografi meridionali d'età normanna», in Id., *Storiografi e cronologi latini del mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli, Liguori, pp. 100-117 [1996].

D'Argenio, Elisa, 2013, «Un fenomeno di irregolarità morfosintattica nei documenti cavensi del IX secolo», in Cascione, Cosimo / Masi Doria, Carla / Merola, Giovanna D. (ed.), 2013, vol. II, pp. 811-836.

D'Argenio, Elisa, 2016, «Sinesi del numero e irregolarità di accordo nei documenti cavensi del IX secolo», in Matino, Giuseppina / Ficca, Flaviana / Grisolia, Raffaele (ed.), *Il modello e la sua ricezione. Testi greci e latini*, Napoli, D'Auria, pp. 37-52.

D'Argenio, Elisa, 2017, *Il lessico giuridico delle leggi longobarde*, Tesi di dottorato, Corso di dottorato in Filologia moderna, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

D'Argenio, Elisa / Ferrari, Valentina / Greco, Paolo / Valente, Simona, 2013, «L'analisi linguistica dei documenti cavensi del IX secolo: caratteristiche del corpus e questioni metodologiche», in Cascione, Cosimo / Masi Doria, Carla / Merola, Giovanna D. (ed.), 2013, vol. II, pp. 789-791.

De Bartholomaeis, Vincenzo, 1901, «Contributo alla conoscenza de' dialetti dell'Italia meridionale ne' secoli anteriori al XIII, I. Spoglio del 'Codex diplomaticus cavensis'», *Archivio Glottologico Italiano*, 15, pp. 247-274 e 327-362.

De Bartholomaeis, Vincenzo, 1902-1905, «Spoglio del Codex diplomaticus cajetanus», *Archivio Glottologico Italiano*, 16, pp. 9-27.

de Beaugrande, Robert-Alain / Dressler, Wolfgang Ulrich, 1994, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, il Mulino [1981].

de Dardel, Robert, 1964, «Considérations sur la déclinaison romane à trois cas», *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 21, pp. 7-23.

de Dardel, Robert / Gaeng, Paul, 1992, «La déclinaison nominale du latin non classique: essai d'une méthode de synthèse», *Probus*, 4 (2), pp. 91-125.

de Dardel, Robert, 1999, «L'origine du génitif-datif», *Vox Romanica*, 58, pp. 26-56.

De Felice, Emidio, 1954, «Contributo alla storia della preposizione "da"», *Studi di Filologia Italiana*, 12, pp. 245-96.

de Melo, Wolfgang D. C., 2006, «If in Doubt, Leave it In. Subject Accusatives in Plautus and Terence», *Oxford University Working Papers in Linguistics, Philology & Phonetics*, 11, pp. 5-20.

De Meo, Cesidio, 1986[2], *Lingue tecniche del latino*, Bologna, Pàtron [1983].

Del Giudice, Pasquale, 1889, «Le tracce di diritto romano nelle leggi longobarde», in Id., *Studi di storia e diritto*, Milano, pp. 362-470.

Delogu, Paolo, 1977, *Mito di una città meridionale. (Salerno, secoli VIII-IX)*, Napoli, Liguori Editore.

Delogu, Paolo, 1988, «Il Principato di Salerno. La prima dinastia», in Galasso, Giuseppe / Romeo, Rosario (ed.), *Storia del Mezzogiorno*, vol. II. Tomo I. *Il Medioevo*, Napoli, Edizioni del Sole, pp. 239-277.

Delogu, Paolo, 1997, «La giustizia nell'Italia meridionale longobarda», in *La giustizia nell'Alto Medioevo (secoli IX-XI): Atti della XLIV settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 11-17 aprile 1996,* Spoleto, CISAM, vol. I, pp. 257-308.

Dickey, Eleanor, 2012, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana: volume 1 Colloquia Monacensia-Einsidlensia*, *Leidense-Stephani, and Stephani*, Cambridge, Cambridge University Press.

Diehl, Ernst, 1924-1931, *Inscriptiones latinae christianae veteres*, edidit Ernestvs Diehl, 3 voll., Berlin, Weidmann.

Dixon, Robert M. W., 1995, «Complement clauses and complementation strategies», in Palmer, Frank R. (ed.), *Grammar and Meaning*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 175-220.

Dixon, Robert M. W., 2006a, «Complement Clauses and Complementation Strategies in Typological Perspective», in Dixon, Robert M. W. / Aikhenvald, Alexandra Y. (ed.), 2006, pp. 1-48.

Dixon, Robert M. W., 2006b, «Complementation Strategies in Dyirbal», in Dixon, Robert M. W. / Aikhenvald, Alexandra Y. (ed.), 2006, pp. 263-279.

Dixon, Robert M. W. / Aikhenvald, Alexandra Y. (ed.), 2006, *Complementation: A Cross-Linguistic Typoloy*, Oxford, Oxford University Press.

Donnini, Mauro, 1995, «Sul lessico giuridico nelle fonti altomedievali: polisemia ed esattezza di significato in un latino fra letteratura e diritto», in *La giustizia nell'Alto Medioevo (secoli V-VIII). Atti della XLII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1994)*, Spoleto, CISAM, pp. 1209-1240.

Dressler, Wolfgang, 1997, «"Scenario" as a Concept for the Functional Explanation of Language Change», in Gvozdanović, Jadranka (ed.), *Language Change and Functional Explanations*, Berlin, Mouton De Gruyter, pp. 109-142.

Durante, Marcello, 1981, *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli.

Dworkin, Steven, 2016, «Do Romanists need to reconstruct Proto-Romance? The Case of the *Dictionnaire Étymologique Roman* (DÉRom) project», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 132 (1), pp. 1-19.

Ernout, Alfred, 1945, *Morphologie historique du latin,* Paris, Klincksieck.

Ernout, Alfred / Thomas, François, 1972, *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck [1951].

Faraoni, Vincenzo, 2014, «La formazione del plurale italo-romanzo nella documentazione notarile alto-medievale», in Molinelli, Piera / Cuzzolin, Pierluigi / Fedriani, Chiara (ed.), 2014, vol. I, pp. 99-118.

Ferrari, Valentina, 2013, «Tracce di diglossia nel lessico dei documenti cavensi del secolo IX», in Cascione, Cosimo / Masi Doria, Carla / Merola, Giovanna D. (ed.), 2013, vol. II, pp. 793-809.

Flechia, Giovanni, 1871, «Postilla sopra un fenomeno fonetico (cl = tl) della lingua latina», Torino, Stamperia Reale (estr. dagli Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, VI, 1871), pp. 3-18.

Flechia, Giovanni, 1874, *Nomi locali del napolitano derivati da gentilizi italici*, Torino, Paravia [rist. anast. Bologna, Forni, 1984].

Fleck, Frédérique, 2008, *Interrogation, coordination et subordination. Le latin* quin, Paris, PUPS.

Fleischman, Suzanne, 1982, *The future in thought and language. Diachronic evidence from Romance*, Cambridge, Cambridge University Press.

Flobert, Pierre, 1975, *Les verbes déponents latins des Origines à Charlemagne*, Paris, Société d'Édition «Les Belles Lettres».

Formentin, Vittorio, 1993, «Due schede di antico napoletano estratte dallo spoglio del parigino it. 913», in Trovato, Paolo (ed.), *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, Roma, Bonacci, pp. 179-189.

Formentin, Vittorio, 1996, «Note sulla rappresentabilità grafica degli allofoni», *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 10, pp. 169-196.

Formentin, Vittorio, 1997, «Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi», *Lingua Nostra*, 58, pp. 90-104.

Formentin, Vittorio, 2000, «Il "problema" degli esiti meridionali del lat. MEDIUS: fatti e ipotesi», *Studi linguistici italiani*, 26, pp. 177-195.

Formentin, Vittorio, 2012-2013, «Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII», *Studi di grammatica italiana*, 31/32, pp. 1-129.

Formentin, Vittorio (ed.), 1998, Loise de Rosa, *Ricordi*, 2 voll., Roma, Salerno.

Francovich Onesti, Nicoletta, 1999, *Vestigia longobarde in Italia (568-774): lessico e antroponimia*, Roma, Artemide.

Fridh, Åke, 1950, «Pour la syntaxe des noms», in Id., *Études critiques et syntaxiques sur le Variae de Cassiodore*, Göteborg, Elanders Boktryckeri Aktiebolag, pp. 30-42.

Gaeng, Paul, 1994, «À propos de la genèse des pluriels italiens et roumains du type *canicîni*: témoins d'une differentiation territorial du latin de l'Empire», in Hilty, Gerold (ed.), *Actes du XXe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, *Tome II, Section III: La fragmentation linguistique de la Romania*, Tübingen, Francke, pp. 367-374.

Galante, Maria, 1980, *La datazione dei documenti del "Codex Diplomaticus Cavensis". Appendice: edizione degli inediti*, Salerno, Centro «Raffaele Guariglia» di Studi Salernitani.

Galante, Maria, 1982, «Il notaio e il documento notarile a Salerno in epoca longobarda», in Amelotti, Mario (ed.), *Per una storia del notariato meridionale*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, pp. 73-94.

Galante, Maria, 1984, *Nuove pergamene del Monastero femminile di S. Giorgio di Salerno*, vol. 1, Altavilla Silentina, Studi storici meridionali.

Galante, Maria, 1991, «La documentazione vescovile salernitana: aspetti e problemi», in Vitolo, Giovanni / Mottola, Francesco (ed.), 1991, pp. 223-255.

Galante, Maria, 2001, «Tre nuove carte del IX secolo conservate nell'archivio cavense», *Rassegna Storica Salernitana*, n.s. 18 (1), pp. 251-264.

Galante, Maria, 2004, «Il giudice a Salerno in età normanna», in Delogu, Paolo / Peduto, Paolo (ed.), *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura: Atti del Convegno internazionale, Raito di Vietri sul Mare, 16-20 giugno 1999*, Salerno, Provincia di Salerno – Centro Studi salernitani «Raffaele Guariglia», pp. 46-60.

Galante, Maria, 2011, «La documentazione giudiziaria e l'amministrazione della giustizia nel Regno di Sicilia in età sveva», in *Charters in Medieval Society: Tagung der Commission Internationale de Diplomatique (Amsterdam, 24.-25. August 2010)*, [= *Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde*, 57, pp. 217-236].

Galante, Maria, 2012, «Le carte notarili salernitane alto-medievali: struttura, prassi redazionali, stato delle edizioni», in Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), 2012, pp. 75-83.

Galante, Maria, 2015, «Documenti giudiziari e atti d'ufficio nella tradizione salernitana. Magistrature e 'scritture' dalla costituzione del Regnum all'età di Federico II», *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 117, pp. 177-221.

Gamillscheg, Ernst, 1934-1936, *Romania Germanica*, 3 voll., Berlin / Leipzig, De Gruyter.

Gasparri, Stefano, 1990, «Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale», in Gasparri, Stefano / Cammarosano, Paolo (ed.), *Langobardia*, Udine, Casamassima, pp. 237-306.

Gasparri, Stefano, 1998, «Il Ducato e il Principato di Benevento», in Galasso, Giuseppe / Romeo, Rosario (ed.), *Storia del Mezzogiorno*, vol. II. Tomo I. *Il Medioevo*, Napoli, Edizioni del Sole, pp. 83-146.

Gentile, Aniello, 1967, *Termini geomorfici dal latino al romanzo*, Napoli, Liguori.

Ghignoli, Antonella / Bougard, François, 2011, «Elementi romani nei documenti longobardi?», in Martin, Jean-Marie / Peters-Custot, Annick / Prigent, Vivien (ed.), *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe – XIIe siècle) I. La fabrique documentaire*, Roma, École française de Rome, pp. 241-301.

Giardina, Camillo, 1937, «L'Editto di Rotari e la codificazione di Giustiniano», in *Studi in onore di Enrico Besta*, vol. III, Milano, Giuffrè, pp. 71-127.

Giové Marchioli, Nicoletta, 1993, *Alle origini delle abbreviature latine. Una prima ricognizione (I secolo a.C. – IV secolo d.C.)*, Messina, Sicania.

Giové Marchioli, Nicoletta, 2012, «Rispettare. Modificare, ignorare. Sull'uso dei *nomina sacra* nel documento italiano altomedievale», in Degni, Paola (ed.), *Lettere come simboli. Aspetti ideologici della scrittura tra passato e presente*, Udine, Forum, pp. 95-118.

Giové Marchioli, Nicoletta, in stampa, «Ritorno al passato. Ancora sulle origini delle abbreviature latine», *La bibliofilia*.

Giuliani, Mariafrancesca / Russo, Michela, 2004, «Redoublement syntaxique (RS) et consonnes latentes en latin tardif et médiéval: quelques repères», in Crouzet, Olivier / Demirdache, Hamida / Wauquier-Gravelines, Sophie (ed.), *Actes des IV*èmes *Journées d'Études Linguistiques de Nantes [Domaines] (Nantes, 5-7 mai 2004)*, http://www.lettres.univ-nantes.fr/lling/jel2004/, pp. 109-118.

Giuliani, Mariafrancesca, 2007, *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Itala meridionale*, Pisa, Edizioni Plus.

Giuliani, Mariafrancesca, 2012, «Il policentrismo campano alla luce della documentazione medievale», in Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), 2012, pp. 191-213.

Giuliani, Mariafrancesca, 2013, «Una struttura semantica per *da* (con spunti per la redazione delle preposizioni nel TLIO)», in Larson, Pär / Squillacioti, Paolo / Vaccaro, Giulio (ed.), *«Diverse voci fanno dolci note». L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro Beltrami*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 107-117.

Giuliani, Mariafrancesca, in stampa, «Quali sono i confini del formulario?», in Greco, Paolo / Sornicola, Rosanna (ed.), *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento. Atti del Convegno DIA III, Napoli 24-27 novembre 2014*.

Givón, Talmy, 2001, *Syntax: An Introduction*, 2 voll., Amsterdam, Benjamins.

Grandgent, Charles H., 1976, *Introduzione allo studio del latino volgare*, Modena, Cisalpino Goliardica.

Greco, Paolo, 2008, «'Progression through Accumulation' in a Late Latin and in a Romance Text», in Van Acker, Marieke / Van Deyck, Rika / Van Uytfanghe, Marc (ed.), *Latin écrit - Roman oral? De la dichotomisation à la continuité*, Turnhout, Brepols, pp. 211-232.

Greco, Paolo, 2009, «La subordinazione completiva a verbo finito in alcune lettere meridionali del Trecento e del primo Quattrocento», *Bollettino Linguistico Campano*, 15/16, pp. 73-121.

Greco, Paolo, 2011, «La subordinazione completiva a verbo finito nel *Libro de la destructione de Troya*: tra sintassi e stilistica», *Vox Romanica*, 70, pp. 47-62.

Greco, Paolo, 2012a, «Aspetti della complementazione frasale in alcune carte notarili della Longobardia minore (fine IX secolo)», in Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), 2012, pp. 143-164.

Greco, Paolo, 2012b, *La complementazione frasale nelle cronache latine dell'Italia centro-meridionale (secoli X-XII)*, Napoli, Liguori.

Greco, Paolo, 2013a, «Sui dislivelli di stile e di produzione nelle carte notarili di area salernitana (IX secolo). Indizi sintattici», in Cascione, Cosimo / Masi Doria, Carla / Merola, Giovanna D. (ed.), 2013, vol. II, pp. 837-863.

Greco, Paolo, 2013b, «Aspetti della complementazione frasale nelle *Historiae* di Gregorio di Tours», *Filologia Mediolatina*, 20, pp. 175-215.

Greco, Paolo, 2014, «Sull'alternanza dei complementatori *quod*, *quia* e *ut* in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi* in alcune agiografie di epoca merovingica (VI-VII secolo)», in Molinelli, Piera / Cuzzolin, Pierluigi / Fedriani, Chiara (ed.), 2014, vol. I, pp. 287-303.

Greco, Paolo, 2015, «Le discours rapporté dans les actes notariés de la *Langobardia minor* (IXe siècle)», *Revue de linguistique latine du Centre Alfred Ernout. De lingua latina*, 10, pp. 1-18.

Greco, Paolo, 2016, «Sulla morfosintassi dei pronomi relativi nelle carte notarili di area salernitana (IX secolo)», in Fruyt, Michèle / Haverling, Gerd V. M. / Sornicola, Rosanna (ed.), *Actes du XXVII^e^ Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 2: Linguistique latine / linguistique romane*, Nancy, ATILF, http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-2.html.

Greco, Paolo, in stampa, «Linguistica e sociolinguistica nell'analisi delle carte notarili di Cava de' Tirreni (IX secolo). Qualche considerazione metodologica», in Greco, Paolo / Sornicola, Rosanna (ed.), *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico. Atti del Convegno DIA III, Napoli 24-27 novembre 2014*.

Green, John N., 1991, «The collapse and replacement of verbal Inflection in Late Latin – Early Romance: how would one know?», in Wright, Roger (ed.), *Latin and the Romance Languages in the Early Middle Ages*, London / New York, Routledge, pp. 83-99.

Haspelmath, Martin, 1989, «From purposive to infinitive – a universal path of grammaticization», *Folia Linguistica Historica*, 10, pp. 287-310.

Haverling, Gerd, 2010, «Actionality, Tense and Viewpoint», in Cuzzolin, Pierluigi / Baldi, Philip (ed.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, vol. 2: *Constituent Syntax: Adverbial phrases, Adverbs, Mood, Tense*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter, pp. 277–523.

Haverling, Gerd, 2013, «On tense and mood in conditional clauses from Early to Late Latin», in Josephson, F. / Sörman, I. (ed.), *Diachronic and Typological Perspective on Verbs*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 13-56.

Herman, Józef, 1963, *La formation du système roman des conjonctions de subordination*, Berlin, Akademie-Verlag.

Herman, Jószef, 1970, *Le latin vulgaire,* Paris, Presses Universitaires de France.

Herman, József, 1989, «*Accusativus cum infinitivo* et subordonnées à *quod*, *quia* en Latin tardif - Nouvelles remarques sur un vieux problème», in Calboli, Gualtiero (ed.), 1989, pp. 133-152.

Herman, József, 1997, «À propos du débat sur le pluriel des noms italiens (et roumains): à la recherche d'une conclusion», in Holtus, Günter / Kramer, Joahannes / Schweickard, Wolfgang (ed.), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65 Geburtstag*, vol. II, Tübingen, Niemeyer, pp. 19-30.

Herman, József, 1998, «La chronologie de la transition: un essai», in Herman, József / Mondin, Luca (ed.), 1998, pp. 5-26.

Herman, József, 2002, «La disparition du passif synthétique latin: nouvel essai sur l'écrit et le parlé en latin mérovingien», *Estudis romànics*, 24, pp. 31-46.

Herman, József, 2003, «Notes syntaxiques sur la langue de Trimalcion et de ses invités», in Herman, József / Rosén, Hannah (ed.), *Petroniana. Gedenkschrift für Hubert Petersmann*, Heidelberg, Winter, pp. 139-146.

Herman, József, 2006, «Remarques sur l'histoire du futur latin – et sur la préhistoire du futur roman», in Id., *Du latin aux langues romanes II,* Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 76-87 [1996].

Herman, József / Mondin, Luca (ed.), 1998, *La transizione dal latino alle lingue romanze. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica, Università Ca' Foscari di Venezia (14-15 giugno 1996)*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.

Herman, József / Marinetti, Anna / Mondin, Luca (ed.), 2000, *La preistoria dell'italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica, Universita Ca' Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998*, Tübingen, Niemeyer.

Hernández-Campoy, Juan / Conde-Silvestre, J. Camilo (ed.), 2014, *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Chichester, Wiley and Blackwell.

Hernández-Campoy, Juan / Schilling, Natalie, 2014, «The Application of the Quantitative Paradigm to Historical Sociolinguistics: Problems with the Generalizability Principle», in Hernández-Campoy / Conde-Silvestre (ed.), 2014, pp. 63-79.

Iemmolo, Giorgio, 2009, «La marcatura differenziale dell'oggetto in siciliano antico», *Archivio Glottologico Italiano*, 94 (2), pp. 185-225.

Iliescu, Maria / Mourin, Louis, 1991, *Typologie de la Morphologie verbale romane. I. Vue syncronique*, Innsbruck, Amoe.

Iovino, Rossella, 2008, «La selezione del perfetto di *sum* con il participio in *-tus* in latino: motivazioni temporali e aspettuali», *Studi italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 3, pp. 581-599.

Josephson, Åke, 1950, *Casae litterarum. Studien zum Corpus Agrimemsororum Romanorum*, Uppsala, Almqvist & Wiksell.

Kallin, Hjalmar, 1923, *Étude sur l'expression syntactique du rapport d'agent dans les langues romanes*, Paris, Champion.

Kiparsky, Paul / Kiparsky, Carol, 1970, «Fact», in Bierwisch, Manfred / Heidolph, Karl E. (ed.), *Progress in Linguistics (A Collection of Papers)*, The Hague, Mouton, pp. 143-173.

Kiss, Sándor / Mondin, Luca / Salvi, Giampaolo (ed.), 2005, *Latin et langues romanes: études de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*, Tübingen, De Gruyter.

Koch, Peter, 1993, «Pour une typologie conceptionnelle et mediale des plus anciens documents / monuments des langues romanes», in Selig, Maria / Frank, Barbara / Hartmann, Jörg (ed.), 1993, pp. 39-61.

Larson, Pär, 1988a, *Gli elementi volgari nelle carte del "Codice Diplomatico Longobardo"*, Tesi di laurea (relatore Prof. A. Castellani, a.a. 1987/1988), Facoltà di Lettere, Università di Firenze.

Larson, Pär, 1988b, «Italiano <ch>, <gh>: *lingua germana in aure romana*?», *Studi linguistici italiani*, 14, pp. 38-49.

Larson, Pär, 1995, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca.

Larson, Pär, 2000, «Tra linguistica e fonti diplomatiche: quello che le carte dicono e non dicono», in Herman, József / Marinetti, Anna / Mondin, Luca (ed.), 2000, pp. 151-166.

Larson, Pär, 2003, *Il volgare del Mille: fonti per la conoscenza dell'italiano preletterario*, in Maraschio, Nicoletta / Poggi Salani, Teresa (ed.), *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila*, Roma, Bulzoni, pp. 123-137.

Larson, Pär, 2011, «La componente volgare nel latino medievale d'Italia (interferenzee tra latino e volgare nella Toscana medievale), in Pérez González, Maurilio / Pérez Rodríguez, Estrella (ed.), *Influencias léxicas de otras lenguas en el latín medieval*, Universidad de León, Área de Publicaciones / Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones e Intercambio, pp. 79-93.

Larson, Pär, 2012, «Le carte alto-medievali come fonte di lingua: qualche esperienza personale», in Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), 2012, pp. 63-74.

Lausberg, Heinrich, 1971, *Linguistica romanza. Morfologia*, vol. II, Milano, Feltrinelli.

Lavency, Marius, 2003, «La proposition infinitive (A.c.I.)», in Bodelot, Colette (ed.), 2003, pp. 97-192.

Ledgeway, Adam, 2003, «Il sistema completivo dei dialetti meridionali: la doppia serie di complementatori», *Rivista Italiana di Dialettologia*, 27, pp. 89-147.

Ledgeway, Adam, 2009, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.

Lehmann, Christian, 1988, «Towards a typology of clause linkage», in Haiman, John / Thompson, Sandra A. (ed.), *Clause Combining in Grammar and Discourse*, Amsterdam, Benjamins, pp. 181-225.

Lehmann, Christian, 1989, «Latin Subordination in Typological Perspective», in Calboli, Gualtiero (ed.), 1989, pp. 153-179.

Leicht, Pier Silverio, 1948a, «Formulari notarili nell'Italia settentrionale», in Id., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, Milano, Giuffré, pp. 47-59 [1908].

Leicht, Pier Silverio, 1948b, «"Antestare et defendere". Note sulla elaborazione della formula documentaria della "defensio" nell'età longobarda», in Id., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, Milano, Giuffré, pp. 281-290 [1946].

Leumann, Manu, 1921, «Part. Perf. Pass. mit *fui* im späteren Latein», *Glotta. Zeitschrift für griechische und lateinische Sprache*, 11, pp. 192-194.

Löfstedt, Bengt, 1961, *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze. Beiträge zur frühmittelalterlichen Latinität*, Uppsala, Almqvist & Wiksell.

Löfstedt, Einar, 1936, *Philologischer Kommentar zur "Peregrinatio Aethaeriae". Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Uppsala, Almqvist & Wiksell [1911].

Löfstedt, Einar, 1956, *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, 2 voll., Lund, C. W. K. Gleerup [1928-1933].

Loporcaro, Michele, 1986, «L'infinito coniugato nell'Italia centro-meridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica», *L'Italia Dialettale*, 49, pp. 173-240.

Loporcaro, Michele, 1997a, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Bern, Francke.

Loporcaro, Michele, 1997b, «L'esito dei nessi -gr-, -gn-: un mutamento di struttura sillabica nei dialetti centro-meridionali», in Agostiniani, Luciano *et alii*, *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Perugia, 27-29 giugno 1994)*, vol. II, Napoli, ESI, pp. 337-374.

Lundström, Sven, 1943, *Studien zur lateinischen Irenäusübersetzung*, Diss. Lund, Acta Universitatis Upsaliensis.

Lupoi, Maurizio, 1994, *Alle radici del mondo giuridico europeo*, Roma, Laterza.

Lyons, Christopher, 1999, *Definiteness*, Cambridge, Cambridge University Press.

Magistrale, Francesco, 1991, «Il documento notarile nell'Italia meridionale longobarda», in Vitolo, Giovanni / Mottola, Francesco (ed.), 1991, pp. 257-272.

Magistrale, Francesco, 2004, «La documentazione giudiziaria in Terra di Bari in età normanno-sveva», in Nicolaj, Giovanna (ed.), *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta – secc. XII-XV): Commission Internationale de Diplomatique. X Congresso Internazionale, Bologna, 12-15 settembre 2001*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, pp. 329-343.

Maiden, Martin, 1995, *A linguistic History of Italian*, London, Longman.

Maiden, Martin, 1996, «On the Romance Inflectional Endings *-i* and *-e*», *Romance Philology*, 50, pp. 147-182.

Maiden, Martin, 2011, *Morphological Persistence*, in Maiden, Martin / Smith, John C. / Ledgeway, Adam (ed.), 2011, pp. 155-215.

Maiden, Martin / Smith, John C. / Ledgeway, Adam (ed.), 2011, *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. I, *Structures*, Cambridge, Cambridge University Press.

Maiden, Martin / Smith, John C. / Ledgeway, Adam (ed.), 2013, *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. II, *Contexts*, Cambridge, Cambridge University Press.

Maraschio, Nicoletta, 1993, «Grafia e ortografia», in Serianni, Luca / Trifone, Pietro (ed.), *Storia della lingua italiana*, vol. I, Torino, Einaudi, pp. 140-227.

Martin, John W., 1960, «Remarks on the Origin of the Portuguese Inflected Infinitive», *Word*, 16, pp. 337-343.

Massetto, Gian Paolo, 1999, «Elementi della tradizione romana in atti negoziali altomedievali», in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo. Atti della XLVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998)*, Spoleto, CISAM, pp. 511-90.

Matthews, Peter, 2002, *Morphology*, Cambridge, Cambridge University Press [1991].

Mayen, Georg, 1889, *De particulis QVOD QVIA QVONIAM QVOMODO UT pro acc. cum infinitivo post verba sentiendi et declarandi positis*, Kiliae, Ex officina H. Fiencke.

Mazzoleni, Marco, 2010, «Subordinate modali e comparazione di analogia», in Salvi, Giampaolo / Renzi, Lorenzo (ed.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. II, Bologna, Il Mulino, pp. 1107-1113.

Mellet, Sylvie / Joffre, Marie-Dominique / Serbat, Guy, 1994, *Grammaire fondamentale du latin. Le signifié du verbe*, Louvain-Paris, Éditions Peeters.

Meyer-Lübke, Wilhelm, 1890-1906, *Grammaire des langues romanes*, Paris, Welter.

Mocciaro, Egle, 2009, *Sull'espressione non prototipica dell'agentività nei testi siciliani del XIV secolo*, Catania, Ed.it.

Molinelli, Piera, 2005, «Livelli di lingua e di cultura nel *Chronicon* di Andrea di Bergamo (IX secolo)», in Kiss, Sándor / Mondin, Luca / Salvi, Giampaolo (ed.), 2005, pp. 383-391.

Molinelli, Piera / Cuzzolin, Pierluigi / Fedriani, Chiara (ed.), 2014, *Latin vulgaire – Latin tardif X. Actes du X^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Bergamo, 5-9 septembre 2012*, 3 voll., Bergamo, Bergamo University Press / Sestante edizioni.

Morlicchio, Elda, 1985, *Antroponimia longobarda a Salerno nel IX secolo. I nomi del* Codex diplomaticus Cavensis, Napoli, Liguori.

Morlicchio, Elda, 2012, «I documenti notarili alto-medievali campani e gli studi di linguistica e onomastica germanica», in Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), 2012, pp. 177-190.

Morlicchio, Elda, 2013, «Sulle tracce del longobardo in Italia meridionale», in Cascione, Cosimo / Masi Doria, Carla / Merola, Giovanna D. (ed.), 2013, vol. I, pp. 897-907.

Munaro, Nicola, 2016, «A diachronic approach to complementizer doubling in Italo-Romance and the notion of downward reanalysis», *Rivista di Grammatica Generativa*, 38, pp. 215-228.

Nicolaj, Giovanna, 1996, «Il documento privato italiano nell'alto medioevo», in Scalon, Cesare (ed.), *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994*, Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 153-198; anche in formato digitale distribuito da «Scrineum», http://scrineum.unipv.it/biblioteca/nicolaj-documentoprivato.pdf, pp. 1-30; ora anche in Mantegna, Cristina (ed.), 2013, *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag, pp. 60-83.

Nicolaj, Giovanna, 2004, «Gli *acta* giudiziari (secc. XII-XIII): vecchie e nuove tipologie documentarie nello studio della diplomatica», in Nicolaj, Giovanna (ed.), *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta – secc. XII-XV): Commission Internationale de Diplomatique. X Congresso Internazionale, Bologna, 12-15 settembre 2001*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, pp. 1-24.

Nicolaj, Giovanna, 2007, *Lezioni di diplomatica generale.* I. *Istituzioni*, Roma, Bulzoni Editore.

Nicolaj, Giovanna, 2013, «Formulari e nuovo formalismo nei processi del *Regnum Italiae*», in Mantegna, Cristina (ed.), *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag, pp. 230-246 [1997].

Nocentini, Alberto, 1990, «L'uso dei dimostrativi nella *Peregrinatio Egeriae* e la genesi dell'articolo romanzo», in *Atti del Convegno internazionale sulla Peregrinatio Egeriae, Arezzo, 23-25 ottobre 1987*, Città di Castello, Tibergraph, pp. 137-159.

Noonan, Michael, 2007², «Complementation», in Shopen, Timothy (ed.), *Language typology and syntactic description*, vol. 2, *Complex constructions*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 42-140, [1985].

Norberg, Dag, 1943, *Syntaktische Forschungen, auf dem Gebiet des Spätlateins und des frühen Mittellateins*, Hildesheim, Olms.

Norberg, Dag, 1958, «Le développement du latin en Italie de Saint Grégoire le Grand à Paul Diacre», in *Caratteri del secolo VII in Occidente, Settimane del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-29 aprile 1957)*, Spoleto, CISAM, vol. I, pp. 485-503.

Orlandini, Anna / Poccetti, Paolo, 2014, «Gli aspetti semantico-pragmatici del futuro II latino e la loro evoluzione romanza», in Molinelli, Piera / Cuzzolin, Pierluigi / Fedriani, Chiara, (ed.), 2014, vol. III, pp. 1011-1029.

Orlandini, Anna, 2003, «Les complétives en *ne*, *quin*, *quominus*», in Bodelot, Colette (ed.), 2003, pp. 482-527.

Orlandini, Anna, 2006, «Lexique et sémantique du diagnostic dans les Maladies Chroniques de Caelius Aurelianus», in Brachet, Jean-Paul / Moussy, Claude (ed.), *Latin et langues techniques*, Paris, Pups, pp. 79-94.

Palma, Marco, 2009, «Per lo studio della produzione scritta nel medioevo: i materiali delle *Chartae Latinae Antiquiores* e dei *Manoscritti Datati d'Italia*», *Mediaeval Sophia. Studi e Ricerche sui Saperi Medievali*, 5 (gennaio-giugno 2009), pp. 60-73.

Parenti, Alessandro, 2001, «Sulla semantica dei dimostrativi», *Archivio Glottologico Italiano*, 86 (2), pp. 174-193.

Parigino, Giuseppe, 1993, «Il sistema abbreviativo latino nelle carte dei secoli VIII e IX», *Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze*, 7 (n.s. 4), pp. 292-341.

Pascucci, Giovanni, 1968, «Aspetti del latino giuridico», *Studi italiani di filologia classica*, 40, pp. 3-43.

Peduto, Paolo / Fiorillo, Rosa / Corolla, Angela (ed.), 2013, *Salerno. Una sede ducale della Langobardia meridionale*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Pei, Mario Andrew, 1932, *The Language of the Eight-Century Texts in Northern France*, New York, Columbia University.

Pellegrini, Giovanni Battista, 1990, *Toponomastica italiana: 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti, spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli.

Penny, Ralph, 2002, *A History of the Spanish Language*, Cambridge, Cambridge University Press.

Petracco Sicardi, Giulia, 1977, «Latino e romanzo di mano barbarica», in Luiselli, Bruno / Simonetti, Manio (ed.), *Romanobarbarica 2*, Roma, Herder, pp. 183-208.

Petracco Sicardi, Giulia, 1978a, «Osservazioni sulla lingua dei contratti agrari altomedievali», *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani*, 11, pp. 372-408.

Petracco Sicardi, Giulia, 1978b, «La lingua e le formule delle carte piacentine alto-medievali», in Galetti, Paola / Petracco Sicardi, Giulia (ed.), *Le carte private della Cattedrale di Piacenza,* Parma, Deputazione di storia patria per le province parmensi, pp. 107-187.

Petrucci, Armando, 1969-1973, «Scrittura e libro nell'Italia alto-medievale», *Studi medievali,* 10 (2), pp. 157-213; 14 (2), pp. 961-1002.

Petrucci, Armando, 1992², *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri [1989].

Petrucci, Armando / Romeo, Carlo, 1983, «Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo», *Scrittura e Civiltà*, 7, pp. 51-112.

Pfister, Max, 1985, «Longob. **baug*, **trewwa*, **wai-*. Fonti e metodologia per lo studio del superstrato longobardo», in Ademollo Gagliano, Maria Teresa *et alii* (ed.), *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini, pp. 361-371.

Pfister, Max, 2002, «Glossario latino medievale del Regno di Napoli. Parte prima: Napoli, Terra di Lavoro, Principato», *Bollettino Linguistico Campano*, 2, pp. 1-14.

Pieroni, Silvia, 2004, «Lat. *iste*: alla ricerca di una pertinenza», in Parenti, Alessandro (ed.), *Per Alberto Nocentini. Ricerche linguistiche*, Firenze, Alinea, pp. 167-188.

Pieroni, Silvia, 2014, *Persone e testi. Sulla correlazione tra io e tu, specialmente in latino*, Pisa, Pacini.

Pinkster, Harm, 1987, «The Strategy and Chronology of the Development of Future and Perfect Tense Auxiliaries in Latin», in Harris, Martin / Ramat, Paolo (ed.), *Historical Development of Auxiliaries*, Berlin / New York / Amsterdam, Mouton de Gruyter, pp.193-223.

Pinkster, Harm, 1989, «Some methodological remarks on research on future tense auxiliaries in Latin», in Calboli, Gualtiero (ed.), 1989, pp. 311-326.

Pinkster, Harm, 1990, *Latin Syntax and Semantics*, London / New York, Routledge.

Pirson, Jules, 1908, «Quomodo en latin vulgaire», in Reuschel, Karl / Gruber, Karl (ed.), *Philologische und volkskundliche Arbeitein Karl Vollmöller zum 16 Oktober 1908 dargeboten*, Erlangen, Junge, pp. 61-74.

Poccetti, Paolo, 1983, «Considerazioni sul tipo toponomastico *Pesco* nell'Italia centro-meridionale», *Italia Dialettale*, 46 (n.s. 23), pp. 245-254.

Politzer, Frieda / Politzer, Robert, 1953, *Romance trends in 7th and 8th century Latin documents*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.

Poppe, Erich, 1963, «Studi sui significati di 'da' (perché 'vado al cinema', ma 'vado dall'avvocato'?)», *Studi di Filologia Italiana*, 21, pp. 265-387.

Pratesi, Alessandro, 1987², *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence [1979].

Pratesi, Alessandro, 1992a, «Rogus = Rogatus», in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991 di Alessandro Pratesi*, Roma, Società Romana di Storia Patria, pp. 451-479 [1951-1952].

Pratesi, Alessandro, 1992b, «La diplomatica dei principi longobardi di Salerno», in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991 di Alessandro Pratesi*, Roma, Società Romana di Storia Patria, pp. 197-211 [1958].

Pratesi, Alessandro, 1992c, «Sottoscrizioni ritmiche medievali», in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, Società Romana di Storia Patria, pp. 133-142 [1960].

Pratesi, Alessandro, 1992d, «Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato», in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, Società Romana di Storia Patria, pp. 521-535 [1983].

Pratesi, Alessandro, 1992e, «Il notariato latino nel Mezzogiorno medievale d'Italia», in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991 di Alessandro Pratesi*, Roma, Società Romana di Storia Patria, pp. 235-265 [1987].

Pratesi, Alessandro, 1992f, «L'eredità longobarda nel documento latino di età normanno-sveva», in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, Società Romana di Storia Patria, pp. 439-448 [1991].

Racioppi, Giacomo, 1876, «Origini storiche investigate nei nomi geografici della Basilicata», *Archivio Storico per le province napoletane*, 1, pp. 435-495.

Rajna, Pio, 1891, «I più antichi periodi risolutamente volgari del dominio italiano», *Romania*, 20, pp. 385-402.

Renzi, Lorenzo, 1976, «Grammatica e storia dell'articolo italiano», *Studi di grammatica italiana*, 5, pp. 5-42.

Renzi, Lorenzo, 2008, «Fissione di lat. ILLE nelle lingue romanze», in Id., *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, Bologna, il Mulino, pp. 99-112 [1997].

Renzi, Lorenzo, 2000, «Storia di IPSE», in Herman, József / Marinetti, Anna / Mondin, Luca (ed.), 2000, pp. 181-203.

Richter, Elise, 1904, *«Ab» im Romanischen*, Halle, Niemeyer.

Risselada, Rodie, 2013, «Applying Text Linguistics to the Letters of Sidonius», in van Waarden, Joop / Kelly, Gavin (ed.), *New approaches to Sidonius Apollinaris*, Leuven, Peeters, pp. 273-303.

Rizzi, Luigi, 1997, «The Fine Structure of the Left Periphery», in Haegeman, Liliane (ed.), *Elements of Grammar. Handbook in Generative Syntax*, Dordrecht / Boston / London, Kluwer Academic Publishers, pp. 281-337.

Rohlfs, Gerhard, 1922, «Lateinisch ut 'wie' im heutigen Kalabren», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 41, pp. 210-211.

Ronconi, Alessandro, 1957, «Arcaismi o volgarismi?», *Maia*, n.s. 9, pp. 7-35.

Rosén, Hannah, 1999, *Latine loqui: Trends and Directions in the Crystallization of Classical Latin*, München, Fink.

Rotili, Marcello, 2010, «I longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento», in Roma, Giuseppe (ed.), *I longobardi del Sud*, Roma, Giorgio Bretschneider, pp. 1-78.

Runner, Jeffrey T., 2006, «The Accusative Plus Infinitive Construction in English», in Everaert, Martin / van Riemsdijk, Henk (ed.), *The Blackwell companion to syntax*, vol. III, Oxford, Blackwell, pp. 1-15.

Sabatini, Francesco, 1963, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia meridionale*, Firenze, Olschki.

Sabatini, Francesco, 1965a, «Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi», *Rivista di cultura classica e medioevale*, 7, pp. 972-998; anche in: Id., 1996, *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, Lecce, Argo, pp. 99-131.

Sabatini, Francesco, 1965b, «Sull'origine dei plurali italiani: il tipo in *-i*», *Studi linguistici italiani*, 5, pp. 5-39.

Sabatini, Francesco, 1968, «Dalla "scripta latina rustica" alle "scriptae" romanze», *Studi Medievali*, s. III, 9, pp. 320-358.; anche in: Id., 1996, *Italia linguistica delle Origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, Lecce, Argo, pp. 219-265.

Savy-Lopez, Paolo, 1900, «Studi di napoletano antico», *Zeitschrift für Romanische Philologie,* 24, pp. 501-507.

Schiaparelli, Luigi, 1932, «Note diplomatiche sulle carte longobarde. I. I notai nell'età longobarda», *Archivio Storico Italiano*, 17 (s. VII), pp. 3-34.

Schiaparelli, Luigi, 1933, «Note diplomatiche sulle carte longobarde. II: Tracce di antichi formulari nelle carte longobarde. III: La formula *post traditam (chartam)*. IV: La formula *post traditam (chartam)* e la *traditio chartae ad proprium* del *Chartularium Langobardicum*», *Archivio storico italiano*, 19 (s. VII), pp. 3-66.

Schulte, Kim, 2007, «What causes adverbial infinitives to spread? Evidence from Romance», *Language Science*, 29, pp. 512-537.

Schupfer, Francesco, 1910, «L'antestatus nell'epitome di Gaio e l'orator nelle carte longobarde», *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, 47, pp. 303-314.

Segre, Cesare, 1974², *Lingua stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli [1963].

Selig, Maria / Frank, Barbara / Hartmann, Jörg (ed.), 1993, *Le passage à l'écrit des langues romanes*, Tübingen, Narr.

Sepulcri, Alessandro, 1906-1907, «Nuovi rilievi sul "Codex diplomaticus cavensis"», *Studi medievali*, s. I, 2, pp. 416-452.

Serbat, Guy, 2003, «Les complétives en *quod*», in Bodelot, Colette (ed.), 2003, pp. 528-753.

Serianni, Luca, 1988, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni*, *forme*, *costrutti*, Torino, UTET.

Sinatti D'Amico, Franca, 1968, *Le prove giudiziarie nel diritto longobardo. Legislazione e prassi da Rotari ad Astolfo*, Milano, Giuffrè.

Sinatti D'Amico, Franca, 1973, «L'applicazione dell'Edictum Regum Langobardorum in Tuscia. Considerazioni minime», in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo. Atti del 5° congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Lucca 1971)*, Spoleto, CISAM, pp. 745-781.

Sornicola, Rosanna, 2003, «Aspetti sincronici e diacronici delle funzioni coordinative e avverbiali di *come*, con particolare riguardo all'area italiana meridionale», *Bollettino Linguistico Campano*, 3/4, pp. 177-210.

Sornicola, Rosanna, 2007a, «La multifunzionalità di *IPSE* nella protostoria dell'articolo romanzo. Un esame testuale di alcune carte campane dell'Alto Medio Evo», in Cunită, Alexandra / Lupu, Coman / Tasmowski, Liliane (ed.), *Studii de lingvistica si filologie romanica: hommages offerts à Sanda Reinheimer Rîpeanu*, Bucharest, Editura Universitătii din Bucuresti, pp. 529-538.

Sornicola, Rosanna, 2007b, «Nominal Inflection and Grammatical Relations in Tenth-Century Legal Documents from the South of Italy (Codex Diplomaticus Amalphitanus)», in Wright, Roger (ed.), *Latin vulgaire – Latin tardif. Actes du VIIIe Colloque International sur le latin vulgaire et tardif (Oxford 6-9 Septembre 2006)*, Hildesheim, Olms, pp. 510-520.

Sornicola, Rosanna, 2008, «Sul problema dei resti di *ipse* nella Romània», in Lazzeroni, Romano / Banfi, Emanuele / Bernini, Giuliano / Chini, Marina / Marotta, Giovanna (ed.), *Diachronica et Sinchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 537-562.

Sornicola, Rosanna, 2009, «I tipi italiani *conesso*, *sovresso*, *sottesso* e la grammaticalizzazione di *ipse*», *Linguistica*, 49, pp. 121-130.

Sornicola, Rosanna, 2011a, «Per la storia dei dimostrativi romanzi: i tipi neutri [tso], [so], [ço], e la diacronia dei dimostrativi latini», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 127 (2), pp. 220-314.

Sornicola, Rosanna, 2011b, «Romance linguistics and historical linguistics: reflections on synchrony and diachrony», in Maiden, Martin / Smith, John C. / Ledgeway, Adam (ed.), 2011, pp. 1-49.

Sornicola, Rosanna, 2011c, «Sintassi e semantica di *exinde*, *inde* nel Codice Diplomatico Amalfitano», in Dessì Schmid, Sarah / Detges, Ulrich / Gévaudan, Paul (ed.), *Rahmen des Sprechens, Beiträge zu Valenztheorie, Varietätenlinguistik, Kreolistik, kognitiver und historischer Semantik*, Tübingen, Narr, pp. 127-140.

Sornicola, Rosanna, 2012a, *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno: le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Napoli, Giannini (Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 59).

Sornicola, Rosanna, 2012b, «Potenzialità e problemi dell'analisi linguistica dei documenti notarili alto-medievali dei domini bizantini e longobardi», in Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), 2012, pp. 9-62.

Sornicola, Rosanna, 2013a, «Volgarismo e bilinguismo nelle fonti giuridiche e nelle prassi legali in latino», in Cascione, Cosimo / Masi Doria, Carla / Merola, Giovanna D. (ed.), 2013, vol. I, pp. 437-539.

Sornicola, Rosanna, 2013b, «Decomposizioni e ricomposizioni di sistemi. I pronomi personali delle lingue romanze tra paradigmatica e sintagmatica», in Casanova Herrero, Emili / Calvo Rigual, Cesáreo (ed.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica (6-11 septiembre 2010, Valencia)*, vol. I, Berlin, De Gruyter, pp. 419-440.

Sornicola, Rosanna, 2014a, «Il contributo dei documenti dell'Italia meridionale allo studio della transizione dal latino al romanzo: il caso delle carte notarili del IX e X secolo», in Danler, Paul / Konecny, Christine (ed.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 195-216.

Sornicola, Rosanna, 2014b, «La costruzione DICO UT con valore evidenziale. Tra sviluppi strutturali interni al latino ed influenze esterne», in Molinelli, Piera / Cuzzolin, Pierluigi / Fedriani, Chiara (ed.), 2014, vol. I, pp. 343-369.

Sornicola, Rosanna, 2015, «*Curiales*, *notarii*, *presbyteri* nella Campania alto-medievale. Alcuni problemi di sociolinguistica storica, con particolare riguardo alla morfosintassi», in Consani, Carlo (ed.), *Contatto interlinguistico tra presente e passato*, Milano, LED Edizioni Universitarie, pp. 237-282.

Sornicola, Rosanna, 2016, «Una prospettiva sul cambiamento di paradigmi morfologici: lo studio della formazione del plurale italo-romanzo in base all'analisi del polimorfismo», in Cordin, Patrizia / Parenti, Alessandro (ed.), *Problemi e prospettive della linguistica storica. Atti del XL Convegno della Società Italiana di Glottologia, Problemi e prospettive della linguistica storica, Trento, 22-24 ottobre 2015*, pp. 111-130.

Sornicola, Rosanna, in stampa$_1$, «La formazione del plurale romanzo e il polimorfismo della flessione nominale nel latino tardo», relazione presentata a *Latin Vulgaire – Latin Tardif XII* (*Uppsala, 22-26 agosto 2016*).

Sornicola, Rosanna, in stampa$_2$, «La rappresentazione del polimorfismo tra teoria e storia nella linguistica romanza», relazione presentata al *Congresso DIA IV (Zurigo, 12-14 settembre 2016)*.

Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (ed.), 2012, *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Cimitile, Tavolario (Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, 17).

Spina, Stefania, 2001, *Fare i conti con le parole. Introduzione alla linguistica dei corpora*, Perugia, Guerra, 2001.

Sznajder, Lyliane, 2001, «Complétives latines sans mot subordonnant», *Les Etudes Classiques*, 69, pp. 369-388.

Sznajder, Lyliane, 2003, «Les complétives au subjonctif sans conjoncteur», in Bodelot, Colette (ed.), 2003, pp. 13-95.

Tamassia, Nino, 1957, «L'ellenismo nei documenti napoletani del Medio Evo», in Id., *Studi sulla storia giuridica dell'Italia meridionale*, Bari, Società di storia patria per la Puglia, pp. 311-329 [1907].

Tamassia, Nino, 1967, «Le fonti dell'editto di Rotari», in Id., *Scritti di storia giuridica*, 2, Padova, CEDAM, pp. 181-259 [1889].

Tamassia, Nino, 1969, «La defensio nei documenti medievali italiani», in Id., *Scritti di storia giuridica*, 3, Padova, CEDAM, pp. 801-824 [1904].

Tarriño, Eusebia, 2011, «Comparative clauses», in Baldi, Philip / Cuzzolin, Pierluigi (ed.), *New perspectives on historical Latin Syntax. Complex sentence, Grammaticalization, Typology*, vol. 4, Berlin / Boston, De Gruyter Mouton, pp. 373-426.

Taviani-Carozzi, Huguette, 1991a, «Il notaio nel principato longobardo di Salerno (sec. IX-XI)», in Vitolo, Giovanni / Mottola, Francesco (ed.), 1991, pp. 273-286.

Taviani-Carozzi, Huguette, 1991b, *La principauté lombarde de Salerne. IX^{e}-XI^{e}siècle*, Roma, École française de Rome.

Tekavčić, Pavao, 1975, «Agli albori dell'italiano», *Linguistica*, 15, pp. 209-239.

Tekavčić, Pavao, 1980, *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna, il Mulino.

Tjäder, Jan-Olof, 1985, «Alcune osservazioni sulla prassi documentaria a Ravenna nel VI secolo», in Archi, G. (ed.), *Il mondo del diritto nell'epoca giustinianea. Caratteri e problematiche. Atti del Convegno internazionale (Ravenna, 30 settembre-1 ottobre 1983)*, Ravenna, Edizioni del Girasole, pp. 23-42.

Tofani, Luciana, 1945, *La preposizione "de" da Plauto fino alle lingue romanze*, Tesi di laurea (relatore Prof. N. Terzaghi, a.a. 1944-45), Università di Firenze.

Trager, George, 1932, *The Use of the Latin Demonstratives (especially ILLE and IPSE) up to 600 A.D., as the source of the Romance article*, New York, Publications of the Institute of French Studies.

Uddholm, Alf, 1953, *Formulae Marculfi, Études sur la langue et le style*, Uppsala, Almquist & Wiksell.

Väänänen, Veikko, 1966, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin, Akademie Verlag.

Väänänen, Veikko, 1981, *Introduction au latin vulgaire. Troisième édition revue et augmentée*, Paris, Librairie Klincksieck.

Valente, Simona, 2013, «Dislivelli stilistici e configurazioni sintattiche delle costruzioni participiali del *Codex Diplomaticus Cavensis*», in Cascione, Cosimo / Masi Doria, Carla / Merola, Giovanna D. (ed.), 2013, vol. II, pp. 865-895.

Varvaro, Alberto, 1968, *Storia problemi e metodi della linguistica romanza*, Napoli, Liguori.

Varvaro, Alberto, 1991, «Appunti sulla situazione linguistica dell'Italia meridionale nel sec. XI (in margine ai voll. IX e X del Codice cavense)», in Vitolo, Giovanni / Mottola, Francesco (ed.), 1991, pp. 41-54.

Varvaro, Alberto, 2011a, «Il *DÉRom*: un nuovo *REW*?», *Revue de linguistique romane*, 75, pp. 297-303.

Varvaro, Alberto, 2011b, «La "rupture épistemologique" del *DÉRom*. Ancora sul metodo dell'etimologia romanza», *Revue de linguistique romane*, 75, pp. 623-627.

Varvaro, Alberto, 2013, «Latin and the making of the Romance languages», in Maiden, Martin / Smith, John Charles / Ledgeway, Adam (ed.), 2013, pp. 6-56 (trad. it.: Id., *Il latino e la formazione delle lingue romanze*, Bologna, Il Mulino, 2014).

Vásquez Cuesta, Pilar / Mendes da Luz, María Albertina, 1980, *Gramática da língua portuguesa*, Lisboa, Edições 70.

Vincent, Nigel, 1996, «Appunti sulla sintassi dell'infinito coniugato in un testo napoletano del '300», in Benincà, Paola / Cinque, Guglielmo / De Mauro, Tullio / Vincent, Nigel. (ed.), *Italiano e dialetti nel tempo*, Roma, Bulzoni, pp. 387-406.

Vincent, Nigel, 1998, «On the grammar of inflected non-finite forms (with special reference to Old Neapolitan)», in Korzen, Iørn / Herslund, Michael (ed.), *Clause Combining and Text Structure*, Frederiksberg, Samfundslitteratur, pp. 135-158.

Vincent, Nigel, 2006a, «Languages in Contact in Medieval Italy», in Lepschy, Anna Laura / Tosi, Arturo (ed.), *Rethinking Languages in Contact. The case of Italian*, Oxford, Legenda, pp. 12-27.

Vincent, Nigel, 2006b, «Il problema del doppio complementatore nei primi volgari d'Italia», in Andreose, Alvise / Penello, Nicoletta (ed.), *LabRomAn: Giornata di lavoro sulle varietà romanze antiche*, Padova, Università di Padova, pp. 27-42.

Vincent, Nigel, 2016, «Continuity and change from Latin to Romance» in Vincent, Nigel / Adams, James N. (ed.), *Early and late Latin. Continuity or Change?*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1-13.

Vincent, Nigel / Bentley, Delia, 2001, «The demise of the Latin future periphrasis in *-URUS* + ESSE», in Moussy, Claude (ed.), *De lingua latina novae questiones. Actes du X^e^ Colloque International de Linguistique Latine. Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999*, pp. 143-155.

Vitolo, Giovanni, 1989, «Il castagno nell'economia della Campania medievale», *Rassegna storica salernitana*, n.s. 6 (1), pp. 21-34.

Vitolo, Giovanni / Mottola, Francesco (ed.), 1991, *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990),* Badia di Cava, Edizioni 10/17 (Acta Cavensia, I).

Wartburg, Walther von, 1971, *Problemi e metodi della linguistica*, Bologna, il Mulino.

Wirth-Poelchau, Lore, 1977, *AcI und quod-Satz im lateinischen Sprachgebrauch mittelalterlicher und humanistischer Autoren*, Inaugural Dissertation, Nürnberg, Friedrich Alexander Universität.

Wright, Roger, 2013, «Passive morphology in Late Latin», in Garcea, Alessandro / Lhommé, Marie-Karine / Vallat, Daniel (ed.), *Poliphonia Romana. Hommage à Fréderique Biville*, vol. I, Zürich / New York, Georg Olms Verlag Hildesheim, pp. 81-90.

Wüest, Jakob, 1995, «La différenciation du protoroman en fonction de l'âge de la colonisation romaine», in Callebat, Louis (ed.), *Latin vulgaire – Latin tardif IV. Actes du 4e colloque International sur le latin vulgaire et tardif. Caen, 2-5 settembre 1994*, Hildesheim, Olms, pp. 113-122.

Wüest, Jakob, 1998, «Pour une linguistique historique non linéaire: les formes analytiques du latin», in Herman, József / Mondin, Luca (ed.), 1998, pp. 87-98.

Zamboni, Alberto, 1998, «Dal latino tardo al romanzo arcaico: aspetti diacronico-tipologici della flessione nominale», in Ramat, Paolo / Roma, Elisa (ed.), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso della SLI (Pavia 26-28 settembre 1996)*, Roma, Bulzoni, pp. 127-146.

Zamboni, Alberto, 2000, *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci.